MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXI - N. 9 - SETTEMBRE 2012 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

31 ANNI INSIEME

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

LUIGI BINELLI MANTELLI: I NUOVI COMPITI DELLA MARINA MILITARE ITALIANA

LUIGI NICOLAIS: CNR, LA RICERCA PRODUCE CONOSCENZA OSSIA SVILUPPO ECONOMICO

GIOVANNI BARDELLI: IDS, L'INGEGNERIA DEL PASSATO, DEL PRESENTE E DEL FUTURO

FLAVIO RADICE: CBT, UNO SGUARDO AL DOMANI PER AFFRONTARE LA CRISI

GIUSEPPE NUCCI: SOGIN, LA PIÙ GRANDE BONIFICA AMBIENTALE DELLA STORIA DEL NOSTRO PAESE

OMAR FOGLIADINI: LACLINIQUE, LA NUOVA ERA DELLA CHIRURGIA ESTETICA

GIORGIO SANTACROCE: LICEO VISCONTI, IL RITRATTO DI DUE DIVERSE SOCIETÀ

GIULIO MAIRA: LA BELLEZZA DEL CERVELLO, IL CERVELLO NELL'ARTE

GIORGIO BENVENUTO: TOTO-CRISI, LA RIPRESA È POSSIBILE, OCCORRE FIDUCIA NELLE PARTI SOCIALI

ANTONIO MARINI: TERRORISMO, PERICOLOSA UNIONE TRA ANARCO-INSURREZIONALISTI GRECI E ITALIANI

ENRICO SANTORO: DEBITO PUBBLICO, C'È UNA STRADA PER RIDURLO E PER USCIRE DALLA STRETTA

ISSN 2036-6515

9 772036 651006 20009

COPIA OMAGGIO

LA SICUREZZA CHE CERCAVI

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.

Uno splendido investimento

PUOI INVESTIRE IN DIAMANTI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE

UNICREDIT S.P.A.

GRUPPO BANCO POPOLARE

GRUPPO CARIGE

GRUPPO MONTE DEI PASCHI DI SIENA (FAMILY OFFICE)

Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

IL PERSONAGGIO DEL MESE

ALDO CHIARINI

Un mondo più vicino.
Ai tuoi progetti, e a te.

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO

800.19.90.50

www.agosducatoweb.it

PRESTITI PERSONALI - CARTE DI CREDITO - FINANZIAMENTI - LEASING

Da venticinque anni, noi di Agos Ducato aiutiamo tantissime persone a realizzare i loro progetti. Attraverso oltre 230 unità, presenti in tutta Italia, e un'ampia gamma di soluzioni: prestiti personali, carte di credito e leasing. Offriamo inoltre finanziamenti presso migliaia di punti vendita convenzionati, in tutti i settori merceologici.

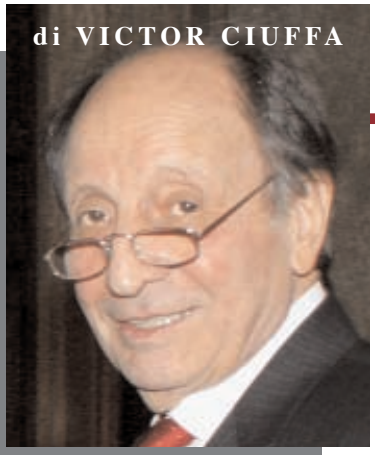
Agos Ducato è una grande realtà, forte dell'esperienza di Crédit Agricole – che controlla la società tramite Crédit Agricole Consumer Finance, importante realtà di credito al consumo francese – e di Banco Popolare. Per costruire ogni giorno un mondo più vicino.

Agos DUCATO

un mondo più vicino

MA CHE CONTA LA CORTE DEI CONTI? PRATICAMENTE NIENTE

di VICTOR CIUFFA



Il Consiglio di Stato fornisce risposte ai cittadini che si rivolgono ad esso, rappresenta lo Stato nei giudizi sui rapporti tra la Pubblica Amministrazione e i cittadini, oltreché tra essa e i suoi dipendenti; la Corte dei Conti rappresenta lo Stato rispetto ai pubblici amministratori ma in pratica è succube della Pubblica Amministrazione. Il Consiglio di Stato è più rappresentato e presente nella società in generale, mentre la Corte dei Conti è pochissimo conosciuta; non si sa nulla né delle denunce e dei ricorsi che ad essa presentano i semplici cittadini, né di quelle derivanti da procedimenti adottati contro amministratori pubblici da parte della stessa Pubblica Amministrazione o da altri organi pubblici, né, soprattutto, si conoscono gli iter e gli esiti finali degli stessi.

E questo nonostante il fatto che la Corte dei Conti sia rimasta l'unico organo di tutela dell'interesse pubblico, a difesa del patrimonio dello Stato e degli altri enti pubblici, con poteri cogenti di imposizione nei riguardi dei responsabili di danni arrecati alle risorse pubbliche. Un ruolo di controllo contabile, soprattutto, il suo, finalizzato in primo luogo a recuperare le risorse finanziarie sottratte alla collettività. Negli ultimi vent'anni, colpiti dalle inchieste giudiziarie delle Procure della Repubblica, in special modo di quella milanese, contro il fenomeno di tangentopoli, politici e amministratori hanno studiato e attuato via via, con una serie di leggi, un sistema di immunità che li pone al riparo di spiacevoli conseguenze giudiziarie.

Uno dei caposaldi di questa azione è stata l'abolizione dei controlli o meglio dei sistemi di controllo sulle finanze e sulla contabilità dello Stato e degli enti pubblici. Sono stati aboliti i Co.re.co., ossia i Comitati regionali di controllo sulle spese della Pubblica Amministrazione locale; i Co.re.co esercitavano il controllo sulla legittimità delle decisioni di spesa, non sul merito delle stesse, quindi non sulla loro opportunità politica. Comunque costituivano un occhio perennemente aperto su tutte le decisioni di spesa e anche una remora per gli amministratori disonesti o semplicemente disinvolti.

Un altro passo rilevante è stata la riforma dell'istituto dei segretari comunali, trasformati da organi di aiuto e consulenza giuridica per le delibere degli amministratori, in semplici loro consiglieri: in sostanza, se prima inducevano gli amministratori ad applicare correttamente le leggi e quindi ad emanare decisioni legittime, ora sono ridotti a suggerire agli amministratori come evitare i rigori della legge nel caso di loro illegittimità; insomma a violare le leggi senza conseguenze, per di più favoriti da un altro bouquet di provvedimenti aventi lo stesso scopo: cioè nascondere le responsabilità, dirottarle su altri, aiutare questi ultimi ad evitare anche essi i rigori della giustizia.

Rimasta pressoché sola, la Corte dei Conti, a svolgere controlli di legittimità contabile, gli organi amministrativi sono ormai liberi di fare quello che vogliono, i rischi di incappare sono lontanissimi, quasi inesistenti, e comunque sono stati creati sistemi di assicurazione, anche nel significato corrente del termine, ossia di polizze contratte contro tali rischi, ovviamente a spese non degli interessati ma degli enti pubblici in cui operano. Comunque la Corte dei Conti notoriamente non ha mai brillato per i risultati ottenuti.

Periodicamente la Guardia di Finanza o l'Agenzia delle Entrate o Equitalia diffondono bollettini di guerra sulle operazioni belliche contro evasori fiscali; non ricordo di aver mai visto un bollettino con l'indicazione delle somme di denaro che la Corte dei Conti sia riuscita a recuperare da pubblici amministratori disonesti, ad esempio in un anno. Soltanto grandi cerimonie pubbliche per illustrare un'attività che apparentemente sembra inesistente e comunque improduttiva; sfarzosi travestimenti e lugubri apparati finalizzati a creare atmosfere di autorevolezza, serietà, impegno: sforzi per raggiungere e mantenere questi ruoli al vertice dello Stato, questi onori, queste celebrazioni, queste retribuzioni.

Corte dei Conti e Cnel avrebbero dovuto essere due organi in prima linea, la prima nel controllo, il secondo nell'indirizzo per il Governo, il Parlamento e la Pubblica Amministrazione. In oltre mezzo secolo non sono serviti a nulla, tranne che ai loro componenti. Si parla tanto di riforme, di tagli, di eliminazione degli sprechi; la Corte dei Conti dovrebbe servire proprio ad eliminare gli sprechi paralegittimi e illegittimi della politica e della Pubblica Amministrazione; un Governo nato per eliminare gli sperperi, gli arricchimenti, le malversazioni, i profitti di regime di politicanti e amministratori ha invece eliminato stipendi e pensioni di centinaia di migliaia di lavoratori ai limiti di una lunga vita di lavoro, i cosiddetti esodati.

Si assiste a progetti di riforme costituzionali radicali, per di più compiute quasi con leggine; perché non si vara una di queste leggine per abolire sic e simpliciter il Cnel e non si devolvono le risorse ad esso destinate ad opere pubbliche per iniettare liquidità nel mercato e alimentare stipendi, salari, consumi, produzione, occupazione?

Il 25 giugno scorso la Dexia - ex Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche -, ha compiuto un'«opera pubblica» sia pure immateriale: ha ospitato un convegno sul tema «Conformità, trasparenza e controlli nei rapporti con la Pubblica Amministrazione». È stata un'occasione per avere la conferma di quanto i Tar e il Consiglio di Stato, ossia la giustizia amministrativa, siano più presenti e sentiti dall'opinione pubblica, dalle imprese e dalla gente in generale. Dalla Corte dei Conti non sono venuti, invece, resoconti sulle condanne emesse a carico di amministratori disonesti e sulle somme fattegli restituire. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Maurizio Riccardi

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 L'ITALIA ALLO SPECCHIO
di Victor Ciuffa

8 GIOVANNI BARDELLI: IDS, L'INGEGNERIA DEL PASSATO, DEL PRESENTE E DEL FUTURO
intervista al presidente di Ingegneria dei Sistemi

12 ALDO CHIARINI: ENERGIA, GDF SUEZ PUNTA A DIVENTARE TERZO OPERATORE ITALIANO
intervista all'amministratore delegato di GDF Suez Italia
il personaggio del mese

15 FLAVIO RADICE: CBT, CON LO SGUARDO AL FUTURO PER AFFRONTARE LA CRISI
intervista al direttore generale di CBT Cosmic Blue Team

18 OMAR FOGLIADINI: LACLINIQUE, LA NUOVA ERA DELLA CHIRURGIA ESTETICA
intervista al fondatore e direttore dell'azienda

22 SOGIN: LA PIÙ GRANDE BONIFICA AMBIENTALE DELLA STORIA DEL PAESE
intervista all'amministratore delegato

IL PUNTO SU FINMECCANICA

25 IL GRUPPO AL RECENTISSIMO FARNBOROUGH AIR SHOW 2012 DI LONDRA
27 ALENIA AERMACCHI VOLA CON IL NUOVO MC-27J. ANCORA SUCCESSI
28 AGUSTAWESTLAND: NUOVI PRODOTTI, ACCORDI INDUSTRIALI, CONTRATTI
29 SELEX SI: TECNOLOGIA ITALIANA PER UNA SORVEGLIANZA GLOBALE

30 LUIGI BINELLI MANTELLI: I COMPITI DI IERI, OGGI E DOMANI DELLA MARINA ITALIANA
intervista all'Ammiraglio Capo di Stato Maggiore

33 LA TECNOLOGIA CI SALVERÀ DALLA GRANDE DEPRESSIONE
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

34 LUIGI NICOLAIS: CNR, LA RICERCA PRODUCE CONOSCENZA OSSIA SVILUPPO ECONOMICO
intervista al presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche

38 LA RIPRESA È POSSIBILE, BISOGNA AVERE FIDUCIA NELLE PARTI SOCIALI
di Giorgio Benvenuto, presidente Fondazione Buozzi
L'atteggiamento del Governo italiano verso il sindacato nazionale non è positivo; sembra quasi che il presidente del Consiglio Mario Monti parli male di esso per essere gradito agli interlocutori europei

42 SUPERARE LA CRISI ECONOMICA CON IL CONTRATTO DI RETE PER LE MICRO IMPRESE
di Gianluca Esposito, direttore generale Ministero per lo Sviluppo

44 **COME INTERVENIRE SULLA GIUSTIZIA CIVILE E SUL RICORSO PER CASSAZIONE**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'OUA

46 **ETICA SOCIALE E INTERESSE COLLETTIVO PER SALVARE I VALORI DELL'IMPRESA IN CRISI**
di Lucio Ghia

48 **PERICOLOSA UNIONE TRA ANARCO-INSURREZIONALISTI GRECI E ITALIANI**
di Antonio Marini

50 **DEBITO PUBBLICO, C'È UNA STRADA PER RIDURLO E PER USCIRE DALLA STRETTA**
di Enrico Santoro

52 **GRUPPO FNM, OLTRE LA CRISI, VERSO NUOVI TRAGUARDI**
nel 2011 registrati i migliori risultati degli ultimi anni

In un anno nero per l'economia nazionale, con circa 25 milioni di euro di utile consolidato il Gruppo guidato da Norberto Achille si è dimostrato capace di superare le difficoltà e di puntare a una crescita sempre maggiore

54 **SENZA RIFORME STRUTTURALI, SOLTANTO SACRIFICI INUTILI PER I CITTADINI**
di Cesare Cursi, presidente della X Commissione del Senato

55 **GIULIO MAIRA: LA BELLEZZA DEL CERVELLO, IL CERVELLO NELL'ARTE**
parla il direttore della Clinica Neurochirurgica del Gemelli

64 **GIORGIO SANTACROCE: LICEO VISCONTI, IL RITRATTO DI DUE SOCIETÀ**
il Premio Mattonella all'insigne ex allievo

Il riconoscimento per la sua lunga e nobile professione di magistrato. «Esprimo la mia indignazione verso la sottocultura degli ultimi anni, alimentata da una classe dirigente spesso degradata e degradante», ha detto

68 **MARCELO PEDROSO: EMBRATUR , PROMUOVERE IL BRASILE CON COLORI AD ACQUARELLO**
intervista al direttore dei Mercati internazionali

72 **TURISMO. BUON SENSO, EDUCAZIONE, CULTURA ED ECONOMIA**
di Bruno Piattelli, già direttore dell'EPT di Roma

73 **DIFESA. ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE DA 150 ANNI AL SERVIZIO DEL PAESE**
del Gen. di Brigata Giovanni Petrosino

78 **AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI**
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 **CORSERA STORY. SPENDING REVIEW PER GIORNALISTI, NEW SPENDING PER PEDIATRI**
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXI

9

SETTEMBRE 2012

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

GIOVANNI BARDELLI: IDS, L'INGEGNERIA DEL PASSATO, DEL PRESENTE E DEL FUTURO

«Nessuno si rende conto che l'Italia è il secondo Paese industriale d'Europa dopo la Germania. Abbiamo una capacità industriale e produttiva che non viene percepita dalla società italiana. Siamo tra i più grandi produttori di motori, di macchine, di qualsiasi cosa, e all'estero abbiamo anche un discreto successo»

L'ing. Giovanni Bardelli, amministratore delegato della IDS, Ingegneria dei Sistemi

«Nessuno si rende conto che, dopo la Germania, l'Italia è il secondo Paese industriale d'Europa. Abbiamo una capacità industriale e produttiva che non viene percepita dalla società italiana. Siamo tra i più grandi produttori di motori, di macchine, di qualsiasi cosa, e all'estero abbiamo anche un discreto successo». Chi è in grado, nell'attuale crisi economica mondiale, e in particolare nella situazione in cui si trova l'Italia, di fare queste affermazioni? Sembrano tramontati i tempi in cui gli italiani si ritenevano tra i primi nel mondo se non altro per il «made in Italy», prevalentemente per i settori della moda e della gastronomia. Invece esistono frequenti esempi di imprenditori, artigiani, lavoratori, in grado di eccellere nelle attività che intraprendono autonomamente in base alla loro preparazione ma soprattutto al loro intuito e ai loro sacrifici, che creano aziende, stabilimenti, prodotti che non solo sono richiesti all'estero, ma che figurano ai primi posti nel mondo nonostante la forte concorrenza.

«La nostra è, tutto sommato–afferma l'ing. Giovanni Bardelli, amministratore delegato dell'IDS, ovvero Ingegneria dei Sistemi–un'azienda abbastanza piccola, contiamo nel totale in Italia e all'estero circa 480 unità lavorative e registriamo un fatturato consolidato annuo, in Italia e all'estero, vicino ai 60 milioni di euro. Ma è un'azienda che da sempre ha cercato di realizzare i migliori prodotti possibili e di allargare il proprio mercato soprattutto all'estero; io la definisco 'azienda globale bonsai', nel senso che ha una presenza fortissima all'estero, dove ha cinque società di cui la più anziana, che ha quasi 12 anni, si trova in Inghilterra; in Canada ne abbiamo due e le altre due in Brasile e in Australia. Siamo presenti in oltre 60 Paesi con contratti di agenzia o di distribuzione o di partnership».

L'IDS ha una storia esemplare che si rinnova dopo la scomparsa, nel

2010, del suo illustre fondatore, l'ing. Franco Bardelli, padre di Giovanni e uno dei nomi di spicco della travolgente ripresa postbellica e dello sviluppo dell'industria italiana, pubblica e privata. Franco Bardelli, ha scritto Enrico Fovanna nella sua biografia «L'inventore dell'invisibile», «ha trasformato centinaia di neolaureati in ingegneri, tecnici e ricercatori di livello internazionale, ha attraversato la storia dell'industria italiana e ha messo in piedi la sua creatura finale, la IDS, oggi la prima industria italiana nel settore della prospezione non invasiva Georadar, e una delle prime quattro di nicchia nel mondo».

A capo oggi della IDS, il figlio Giovanni Bardelli spiega il perché: «Circa 20 anni fa abbiamo cominciato uno sforzo di internazionalizzazione che sta dando risultati eccellenti. Ci consentono di affrontare anche la crisi economica attuale con una certa serenità; per dare un'idea, nel 2011, nonostante il mondo fosse già in crisi, abbiamo aumentato il fatturato del 27 per cento».

Domanda. Da che cosa in particolare dipende questo vostro successo?

Risposta. Dall'alta specializzazione e dal fatto che ormai il mercato apprezza i nostri prodotti e ci considera particolarmente affidabili nell'andare verso nuove soluzioni in settori di nicchia, che sono l'aeronavigazione, la prospezione non invasiva con tecniche georadar e tutto quello che è più vicino alla difesa. In particolare nello studio di soluzioni basate sulle «stealth technology», per garantire la protezione di navi ed aeri. Una attività più che trentennale ci permette di avere rapporti diretti con il cliente finale, di intuirne le necessità e di trovare le soluzioni più idonee grazie a un'organizzazione costituita per circa il 50 per cento dai laboratori di ricerca.

D. Come è strutturata l'azienda?

R. L'IDS ha 11 Laboratori di ricerca interni che spaziano nelle varie tecnologie, e 4 Divisioni che hanno il compito di vendere i prodotti. Questa struttura ci permette di compiere investimenti nella ricerca, nella quale spendiamo circa il 22 per cento del fatturato. È difficile trovare importi simili non solo in Italia ma nel mondo; però è l'unico modo per noi per rimanere all'avanguardia ed essere apprezzati dai clienti. Ciò esige uno sforzo continuo di tutti i collaboratori. Un grande impegno che è sostenuto da forti motivazioni personali a conseguire obiettivi scientifici il più delle volte oltre lo stato dell'arte.

D. Nelle aziende, sia pubbliche sia private, si lamenta disaffezione e assenteismo; siete un'eccezione?

R. In questo credo che gli italiani abbiano un vantaggio rispetto agli altri Paesi, in quanto attuano un'anarchia che costituisce una limitazione se riferita al campo sociale, ma costituisce un grande vantaggio se applicata alla capacità di ricerca e di innovazione. Una situazione simile si trova di meno all'estero; sono molto più organizzati e strutturati, ma è difficile trovare qualcuno in ufficio dopo l'orario di lavoro. Da noi la sera capita di dover sollecitare i dipendenti a tornarsene a casa; molti sono talmente appassionati che indugiano, e questo è esaltante. E avviene non solo nella IDS; è una realtà comune a molte imprese e costituisce la grande forza di tutta l'industria italiana, che dimostra sentimenti di appartenenza, di impegno e di partecipazione che difficilmente si trovano all'estero.

D. Ma al di fuori di questo impegno personale?

R. Abbiamo invece un sistema-Paese che non sempre si comporta nel modo migliore. Oltre alla tassazione, che ha raggiunto ormai livelli altissimi, non c'è nessun rispetto, per esempio, del diritto delle imprese ad essere pagate entro il tempo debito; all'estero difficilmente trascorrono più di 30 giorni, e normalmente i committenti pagano anche prima. In Italia, se un'azienda decidesse di ricorrere alla giustizia, avverrebbe di peggio, farebbe soltanto un favore a chi deve pagarla.

D. In un certo senso per la predisposizione al lavoro, alla ricerca, al risultato, per la motivazione e per l'entusiasmo che vi caratterizza, l'IDS sembra un'impresa degli anni 50-60, simile a quelle del dopoguerra. È così?

R. Io mi trovo a gestire un'eredità estremamente difficile, quella di mio padre. Lo spirito che l'animava era proprio quello: uscito dall'immediato dopoguerra, si rimboccò le maniche, cominciò a lavorare e mantenne sempre quello spirito. Quando terminò il suo ventennale rapporto di lavoro con la Selenia, da lui posta in grado di raggiungere una posizione di assoluta eccellenza tecnologica e applicativa nel settore dei sistemi per la Difesa, nel settembre 1980 mio padre creò la prima società di ingegneria dei sistemi in Italia, diretta ad aiutare la Marina nell'impostazione di progetti per aumentare la sicurezza delle navi dinanzi alla crescente minaccia missilistica a guida radar. Per primo puntò alla riduzione della superficie radar della nave modificandone le forme e i materiali, e si avvalse di personale dotato di elevatissima competenza scientifica.

D. In quegli anni i giovani erano disposti al sacrificio, al lavoro. Che manca oggi per motivarli?

R. Adesso sembra che tutto sia dovuto, mentre prima tutto andava conquistato. Questa è la differenza. Tra i principi con cui mio padre fondò l'azienda e che poi abbiamo trasmesso a tutti coloro che vi sono entrati, i primi erano la frugalità, l'o-

> «L'IDS ha 11 Laboratori di ricerca interni che spaziano nelle varie tecnologie e 4 Divisioni di vendita. Questa struttura ci permette di compiere investimenti nella ricerca, nella quale spendiamo circa il 22 per cento del fatturato. È raro trovare importi simili non solo in Italia ma nel mondo; questo ci consente di essere all'avanguardia e apprezzati dai clienti»

IDS. Lo showroom di Roma

nestà verso se stessi e verso gli altri, la professionalità, la concentrazione sugli obiettivi da raggiungere. Quattro principi che tuttora chiediamo vengano osservati. Le aziende italiane devono ritrovare un'etica di lavoro e soprattutto un'etica sociale; quanto a noi, cerchiamo di mantenere più vivo nell'azienda questo insegnamento di mio padre.

D. Qual è il futuro nel vostro settore dato che, con la ricerca, puntate sempre all'innovazione?

R. La nostra attività si basa su progetti diretti a migliorare il traffico aereo e navale, a rendere gli aerei e le navi meno visibili ai sistemi radar dotati di capacità di riconoscimento automatico degli obiettivi. In questo campo stiamo sviluppando una nuova famiglia di sensori radar che dovrebbero potenziare il settore della difesa. Negli ultimi anni questo mondo è estremamente cambiato; oggi si combatte sul terreno con soldati esperti, ma contro un nemico invisibile che allestisce trappole in continuazione, per cui occorre avere la capacità di analizzare le situazioni, conoscere la sua ubicazione e trovare le sue «trappole» prima che operino. È uno dei punti fondamentali sul quale stiamo concentrando il nostro sviluppo. Stiamo lavorando su radar che possono riconoscere dispositivi esplosivi improvvisati (IED) e su radar anti-cecchino e anticolpi di mortaio. Puntiamo a realizzare un sistema di «automatic target recognition» in modo che la differenza tra quello che il sensore «vede» e quello che può essere percepito dall'operatore sia il più possibile vicina allo zero.

D. E che fare per quanto riguarda il traffico aereo?

R. Mentre finora gli aerei hanno volato lungo rotte simili ad autostrade, oggi si va verso un cielo libero in quanto, grazie alla navigazione satellitare, l'aereo può percorrere strade scelte dal pilota. Questo è consentito dal grado di libertà che egli ha, ma che deve essere comunque commisurato alla sicurezza assicurata in passato dalle «autostrade», cioè dalle rotte che sono state sempre sotto controllo. Con il nuovo sistema i piloti devono essere capaci di gestire le informazioni e soprattutto di simulare in anticipo quello che sarà il traffico aereo in un determinato momento; devono avere gli strumenti che permettono di pilotare gli aerei lungo itinerari sicuri e quindi di evitare incidenti.

D. Quali sono i vantaggi di questo nuovo sistema?

R. L'obiettivo che vogliamo raggiungere è una riduzione di costi del volo del 10-20 per cento, incrementando però il livello di sicurezza. È normale che con questo sistema i piloti di aerei si facciano carico in parte di quella responsabilità che prima avevano solo nel traffico aereo terrestre, per cui alcune responsabilità vengono trasferite a bordo dell'aereo. A tal fine abbiamo costruito un simulatore di volo e un simulatore di torre di controllo nei quali tutto questo viene simulato per studiare come interviene il fattore umano. Abbiamo dei piloti che sperimentano le nostre teorie.

IDS. La sede di Montacchiello. A destra la copertina del libro su Franco Bardelli

IDS. Attività di ricerca

D. Quale preparazione hanno i vostri dipendenti?

R. Il 75 per cento del nostro personale è composto da laureati in Ingegneria, Matematica e Fisica, con un'ottima preparazione di base alla quale i nostri progetti hanno conferito una grande specializzazione. Questa specializzazione la dobbiamo anche ai progetti effettuati in collaborazione con l'ENAV, l'ente nazionale di assistenza al volo. Una capacità, che ci ha permesso di farci apprezzare dall'ente dell'aeronavigazione del Canada, che oggi è uno dei nostri maggiori clienti. L'Air Service Australia ha adottato tutti i nostri sistemi, così la Royal Australian Air Force; e inoltre la Germania, la Polonia, la Spagna, quasi tutti i Paesi nordafricani e gran parte dei Paesi asiatici. Siamo uno dei tre leader mondiali del settore, gli altri due sono la francese Thales e l'austro-belga Frequentis. Il successo ci inorgoglisce e ci spinge ad andare avanti.

D. Con quali risorse finanziarie realizzate tutto?

R. Mio padre fondò questa società nel 1980 con un capitale di soli 20 milioni di lire, ma non ha mai percepito uno stipendio e non è stato mai distribuito un dividendo; abbiamo sempre investito nell'azienda, ponendone i profitti a riserva. Via via questa è aumentata ed è diventata un capitale ammontante oggi a 7 milioni e mezzo di euro. Siamo passati pertanto da piccola a media azienda esclusivamente con le nostre forze. Oggi mi ritrovo non solo un'eredità difficile, ma anche un nuovo impegno, quello di passare da media a grande azienda perché il mercato ci chiede comunque di crescere. Infatti gli ordini arrivano anche senza partecipare a gare, in quanto veniamo scelti direttamente dai committenti. Quindi la crescita della società è obbligata e, nel passaggio da media a grande, si rende necessaria anche una ristrutturazione finanziaria che ci permetta di avere le risorse finanziarie per affrontarla con tranquillità.

D. L'IDS ha avuto sostegni da parte della classe politica?

R. Non ne ho conosciuto neppure uno, abbiamo fatto sempre tutto da soli e devo dire che è stata anche una fortuna. La politica, infatti, dovrebbe intervenire con un sistema efficiente di aiuti, e con i servizi necessari e di qualità; dovrebbe emanare leggi dirette per esempio a favorire le aggregazioni di industrie verso quelle più grandi. Questo ci si aspetta dalla politica, e soprattutto meno burocrazia inutile. In altri Paesi per realizzare un progetto basta soltanto la mia firma, senza pastoie inutili e costi ingiustificati. Alla politica italiana manca una visione industriale. ■

SAATCHI & SAATCHI

QUANTA ENERGIA C'È IN UN ATTIMO?

50 ANNI DI ENERGIA, MILIONI DI ATTIMI INSIEME.
E MOLTI ALTRI ANCORA DA CONDIVIDERE.

50.enel.com

Enel
CINQUANTA
1962 2012

ALDO CHIARINI: ENERGIA, GDF SUEZ PUNTA A DIVENTARE TERZO OPERATORE ITALIANO

a cura di
UBALDO PACELLA

Aldo Chiarini, amministratore delegato di GDF Suez Energia Italia

Il mercato dell'energia è attraversato in Europa e ancor più in Italia da trasformazioni imponenti, in grado di modificare sensibilmente gli scenari. La liberalizzazione nel nostro Paese ha favorito la penetrazione e lo sviluppo di molte società oltre l'Enel e le più strutturate aziende nate dalla fusione di ex municipalizzate. Uno dei grandi operatori mondiali nel campo dell'energia, GDF Suez, ha deciso di investire in Italia, che rappresenta la migliore opportunità in Europa dopo la storica area franco- belga. Il Gruppo, prima società nel mondo nel settore dei servizi pubblici, vanta un giro di affari a livello mondiale stimato nel 2011 in 90,7 miliardi di euro, con una capacità installata complessiva di 117,3 gigawatt. Si avvale di 218.900 collaboratori in cinque continenti, oltre 157.000 dei quali impegnati nei servizi energetici e ambientali.

Il Gruppo GDF Suez pone da tempo la scelta responsabile al centro delle attività, e ciò gli consente di offrire soluzioni innovative alle sfide energetiche e ambientali, di soddisfare i fabbisogni energetici, di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, di migliorare l'impiego

delle risorse, con una filosofia di equilibrio ambientale e di lotta ai cambiamenti climatici. Ne parla l'Ingegner Aldo Chiarini, amministratore delegato di GDF Suez Energia Italia nonché responsabile del Gruppo per il Sud Europa.

Domanda. Quale importanza riveste e quali sono i piani di interesse per il nostro Paese?

Risposta. L'Italia rappresenta un mercato cruciale per la nostra società e per il Gruppo. Siamo già tra i primi operatori nel campo dell'energia, disponiamo di impianti diversificati ad elevata tecnologia in vaste aree del Paese, soprattutto nel Lazio e nel Sud, dove sono in esercizio strutture per i sistemi fotovoltaico ed eolico in Puglia, Basilicata e Sicilia. La nostra strategia in ambito energetico è crescere nel mercato finale. Il Gruppo opera in Italia oltreché con la controllata Energia Italia, con due altre società, Cofely per i servizi energetici e Suez Environnement per quelli ambientali.

D. Quanti sono i vostri clienti?

R. Oggi un milione 400 mila, soprattutto famiglie; si prevede di aumentarli entro il 2015 fino a due milioni. In Italia GDF Suez Energia possiede una capacità elettrica installata di 5,5 gigawatt con 8 centrali termoelettriche, una idroelettrica e 43 parchi eolici; si aggiungono 3 impianti fotovoltaici pari a 3 megawatt. Inoltre, per quello che riguarda il gas, ne vendiamo oltre 5,3 miliardi di metri cubi, mentre sono in corso progetti per lo stoccaggio di gas naturale e per un terminale di gas naturale liquefatto. La nostra ambizione è diventare il terzo operatore italiano per fascia di mercato. Le strategie di crescita puntano decisamente verso l'offerta di prodotti energetici e servizi integrati, quanto innovativi. Oggi proponiamo contratti duali per energia elettrica e gas.

D. Qual'è la piattaforma regionale dei servizi? In quali aree avete una maggiore concentrazione?

R. Siamo presenti in quasi tutti gli 8 mila comuni italiani, di fatto sull'intero territorio nazionale; basti ricordare che annoveriamo oltre 560.000 clienti nel Nord, 350.000 nel Centro e poco meno di 500.000 nel Sud. Le aree di insediamento direi storiche, ove siamo più presenti, sono il Piemonte, la Lombardia, il Lazio e la Puglia. Abbiamo messo a punto una serie di azioni dirette alla vendita di pacchetti certificati «COFER», con i quali l'utente ha la certezza di acquistare energia da fonti rinnovabili. Con prodotti del tipo «Casa più verde» ci avviciniamo alle più sofisticate esigenze ambientali. Come ho ricordato, la nostra società

Roma. La sede del Gruppo GDF Suez Energia Italia

dispone sia di centrali idroelettriche come la Tirreno Power, sia di impianti fotovoltaici e parchi eolici.

D. Su quali offerte commerciali si concentra la vostra attenzione? Quale utilità possono trovare i clienti?

R. Stiamo studiando una gamma di offerte innovative attraverso un canale digitale. Lo attiveremo nel prossimo autunno per consentire alla nostra utenza una gestione molto più flessibile e mirata, oltre al contenimento di alcuni costi materiali di gestione ordinaria. Il rapporto con il fornitore sarà, per chi lo vuole, solo via web. Non ci sarà più il collegamento con il call center o l'invio di fatture cartacee, tutto avverrà per via telematica. L'innovazione è la filosofia che prediligiamo; la base di tutti i nostri pacchetti di marketing vi è orientata in modo molto accentuato. Crediamo che questo sia il fattore primario sul quale imperniare tutti i programmi di crescita.

D. La crisi economica che si prolunga in uno scenario preoccupante e instabile incide sulla vostra attività o non ne avvertite gli effetti?

R. Tutti gli operatori europei stanno vivendo un momento di grande attenzione. Ci si concentra su obiettivi primari. Le attività vengono caratterizzate dalla massima efficienza. Le vendite di elettricità e gas, previste in crescita esponenziale, stanno ora segnando il passo, quando non mostrano una flessione. Noi che siamo presenti nel mercato con la dinamicità di chi vuole espandersi, non registriamo un calo dei consumi, visto che cresciamo come clienti finali.

D. Il costo dell'energia in Italia è molto elevato, supera in modo sensibile quello europeo. La percentuale sulla quale voi, come altre società, potete agire è ridotta. Vi è spazio, a suo parere, per una riduzione della bolletta al cliente?

R. Non vi è dubbio che la quota sulla quale si confrontano le società sia contenuta. La bolletta elettrica è gravata da una serie di oneri diversi, stabiliti dall'Autorità per l'energia. Sottolineo, comunque, che questo mercato in Italia è tra i più trasparenti d'Europa, lo dico nella veste di responsabile di una multinazionale straniera, con la dissimulata consapevolezza dell'italiano quando raggiungiamo buoni livelli di efficienza. Per contenere i costi della bolletta stiamo pensando all'offerta di servizi integrati partendo da un prezzo competitivo di base. Abbiamo un piano di promozione presso i nostri clienti denominato «vinci Energia» che ha messo in palio, ad esempio, dieci anni di energia gratuita per i clienti estratti. Abbiamo allo studio servizi complementari per l'efficienza energetica, l'efficacia delle apparecchiature, il consumo intelligente.

D. Dopo un primo periodo, i rapporti tra la GDF Suez e l'Acea hanno seguito un percorso tormentato, fino a sciogliere una joint venture che non ha prodotto, a giudizio di qualificati esponenti della comunità economica, i risultati attesi. È stato un bene? Vi sentite più capaci di operare sul mercato?

R. Come GDF Suez abbiamo un profilo nettamente diverso. I concor-

renti cui ci riferiamo sono per noi quelli che operano su scala nazionale, mentre Acea opera soprattutto in ambiti territoriali. Ciascuno cerca di fare nel modo migliore il proprio mestiere. I clienti determineranno il successo delle iniziative, come in ogni libero mercato. Noi, sia la società che dirigo sia la Suez Environnement, tengo a precisarlo, siamo azionisti al 10 per cento di Acea. Abbiamo due rappresentanti nel Consiglio di amministrazione, per questo confidiamo che produca utili. Eravamo soci in una joint venture che ha funzionato bene, poi le strategie delle due società hanno imboccato itinerari diversi e, piuttosto che operare in un rapporto costellato da incomprensioni, si è raggiunto un accordo equilibrato: noi abbiamo rilevato gli attivi della generazione elettrica e Acea i clienti dell'area di Roma. Oggi abbiamo un piano di sviluppo basato su direttrici che ci stanno dando soddisfazione. Agiamo secondo gli scenari che riteniamo più convenienti.

D. Le prospettive di medio periodo prevedono ulteriori investimenti in Italia? Quale ambito, oltre quello familiare, intendete privilegiare?

R. Dividiamo i tipi di filiera in quattro canali: i clienti domestici, il piccolo commercio, le imprese che lavorano per il mercato, i grandi consumatori. Siamo presenti in ogni componente del mercato. Il Gruppo conta di investire in Europa 11 miliardi di euro all'anno nel triennio 2011-2013. Oggi le attenzioni si sono notevolmente ampliate, manteniamo in Italia tutti i progetti definiti. Il nostro Paese, come ho avuto modo di affermare, occupa un posto privilegiato in Europa. Io sono responsabile per tutta l'area Sud del continente, che comprende anche Spagna, Portogallo e Grecia. Ebbene il rilievo e gli investimenti nella nostra penisola sono di gran lunga i più elevati. Rappresentiamo, di fatto, il terzo Paese europeo per dimensione dopo Francia e Belgio.

D. Qual è l'attuale livello occupazionale? I rapporti con i collaboratori sono improntati alla valorizzazione professionale?

R. GDF Suez Energia Italia ha visto crescere l'occupazione in modo costante. Oggi contiamo 800 collaboratori, tutti di livello medio-alto. Accanto agli operai dei siti produttivi abbiamo ingegneri, economisti, colletti bianchi con ottimi requisiti professionali in ogni settore. Direi con malcelata soddisfazione che il target dei nostri collaboratori è decisamente elevato; questo ci consente progetti ambiziosi e risultati lusinghieri, in un quadro sociale ed economico instabile, con grandi sofferenze. Abbiamo rapporti ottimi con tutto il personale e buoni con il sindacato, che si rende conto in modo responsabile di come noi siamo operatori di primissimo piano. Il Gruppo, per di più, negli anni passati ha deciso di rivolgere un piano di azionariato a livello mondiale diffuso ai dipendenti; ad esso hanno aderito praticamente tutti i lavoratori italiani con un buona garanzia di successo. Come Gruppo italiano, la nostra società, ha investito moltissimo in formazione.

D. Dove è la vostra sede principale in Italia?

R. La sede è a Roma, è stata appena aperta in un prestigioso edificio sul Lungotevere Arnaldo da Brescia.

D. Quali sono le linee guida per gli investimenti sugli impianti di generazione? Quale spazio assume la ricerca e la tecnologia?

R. La GDF Suez Energia Italia, in armonia con gli orientamenti strategici della multinazionale, si concentra su modelli di crescita bilanciata nel territorio, articolati tra fonti energetiche, opportunità territoriali, attenzione all'ambiente e alle comunità. In sintesi possiamo dire che vogliamo crescere con serenità. Il bilanciamento energetico resta in Italia ancora incompleto. Dobbiamo garantire efficacia e flessibilità all'intero sistema energetico nazionale, con un equilibrato mix di componenti, connesso alle politiche integrate di approvvigionamento dei combustibili. Vogliamo offrire il nostro contributo proprio attraverso la leva della compatibilità tra i diversi tipi di impianti, il tutto attraverso la ricerca, l'innovazione, il ricorso alle tecnologie più innovative. In campo mondiale il Gruppo dispone di nove centri di ricerca eccellenti, conta ben 1.100 ricercatori ed esperti e si pone all'avanguardia in ogni settore di attività.

D. Come manager, qual è l'obiettivo recondito che accarezza?

R. Vorrei poter offrire ai nostri clienti un pacchetto completo di servizi, capaci di spaziare ben oltre l'energia, il gas e la loro gestione. In questo senso potrebbero realizzarsi risparmi economici, ma ancor più modelli di semplificazione per cittadini e famiglie che oggi ancora non riusciamo ad apprezzare, il tutto per gestire in modo efficiente e radicalmente nuovo le risorse energetiche. La mia ambizione segreta è rendere queste enunciazioni un fatto concreto eseguendo correttamente tutti gli adempimenti. ■

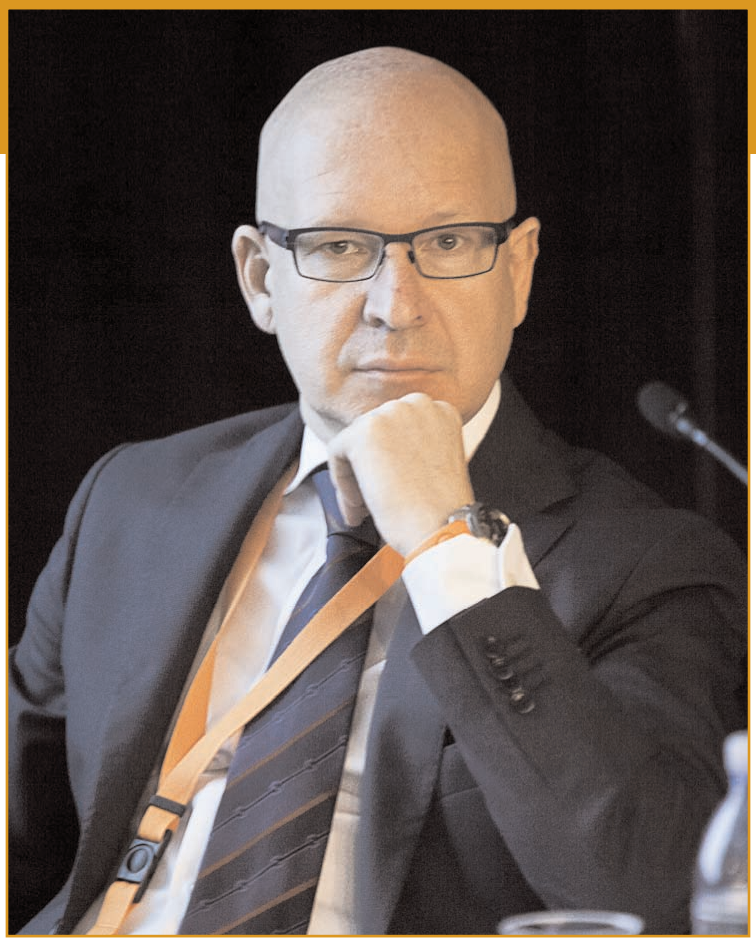
«Oggi il Gruppo GDF Suez Energia Italia ha 1.400.000 clienti, soprattutto famiglie; ne prevede 2.000.000 entro il 2015. Ha 5,5 GW di capacità elettrica installata, 8 centrali termiche, una idroelettrica, 43 parchi eolici, 3 impianti fotovoltaici per 3 MW. Inoltre vende oltre 5,3 miliardi di metri cubi di gas, e sono in corso progetti per stoccaggio di gas naturale e liquefatto»

Un'immagine pubblicitaria del Gruppo GDF Suez

FLAVIO RADICE: CBT, CON LO SGUARDO AL FUTURO PER AFFRONTARE LA CRISI

A cura di
LUIGI
LOCATELLI

Nata nel 1980 come produttore di microelaboratori, Cosmic Blue Team è ora tra i primi 10 operatori nazionali nel settore delle tecnologie informatiche e della comunicazione; nel 2011 ha fatturato oltre 57 milioni di euro, in aumento del 5 per cento sul 2012, rispetto a un calo del 4 per cento del settore



Flavio Radice, direttore generale di CBT Cosmic Blue Team spa

Il giorno 9 luglio scorso è stato definito il «lunedì nero». L'allarme veniva lanciato da un autorevole giornale, il Washington Post, che prevedeva l'apocalisse della rete: un rischio di paralisi per oltre 300 mila computer nel mondo, a causa di un virus denominato «Dns Changer», infettati da hacker per rubare dati di carte di credito e di conti correnti bancari dirottandoli verso siti illegali. Poi non è accaduto nulla. «Ma un episodio di questo tipo potrebbe verificarsi–dice Flavio Radice, dal settembre scorso direttore generale del Gruppo CBT–. Non ho seguito la vicenda, ma tecnicamente è possibile. Vi sono tantissimi rischi a cui le aziende sono esposte. Molti arrivano dall'esterno, come questa possibilità, altri dall'interno: qualsiasi dipendente, segretaria o direttore di settore, potrebbe copiare su una pennetta la scheda anagrafica dei clienti e i progetti di sviluppo».

Flavio Radice si è laureato in Scienza dell'Informazione all'Università Statale di Milano; in precedenza era direttore di Organizzazione e Sistemi Informativi presso il Gruppo ILLVA Saronno - Industria Lombarda Liquori Vini e Affini - di Saronno, multinazionale italiana di 23 aziende con attività diversificate, oltre mille dipendenti e una consistente presenza nel mercato internazionale dai vini ai liquori, ai prodotti per gelati alle lenti ottiche polarizzate. Dice di possedere l'innovazione nel Dna, documentata dalle varie esperienze vissute «un po' da una parte e un po' dall'altra della scrivania, realizzando cambiamenti di lavoro a intervalli quasi decennali, dopo aver consolidato conoscenza ed esperienza specifica». Prima è stato amministratore delegato di una piccola software house locale di una quindicina di persone che gravitava nel mondo IBM per i software

applicativi gestionali; prima ancora era stato consulente del Gruppo di produzioni cinematografiche e televisive Cecchi Gori. Oggi guida la CBT, Cosmic Blue Team, con un fatturato nel 2011 di oltre 57 milioni di euro, in aumento del 5 per cento sull'anno precedente rispetto a un calo del 4 per cento del settore, grazie soprattutto alla crescita dei servizi gestiti ed al consolidamento dell'offerta EasyWare ed EasyCloud.

Domanda. Come è avvenuto il suo passaggio dall'ILLVA alla CBT?

Risposta. Ho conosciuto la CBT nella mia attività professionale nel 2004, come fornitore del Gruppo ILLVA Saronno, affidando all'esterno la gestione di oltre 600 postazioni di lavoro distribuite in tutte le sedi italiane, apprezzandone le capacità, ma soprattutto la visione strategica e innovativa, quindi molto vicina al mio modo di fare innovazione. CBT è una realtà complessa ed articolata; grazie alla lungimiranza e capacità dell'ingegnere Paolo Angelucci, unico proprietario, oggi annovera oltre 270 persone tra staff, tecnici e sistemisti, impegnati nel supportare quotidianamente oltre mille aziende. Nei primi tre mesi del mio mandato, l'attenzione è stata diretta a comprendere le dinamiche organizzative e ad assestare una struttura manageriale con cui condividere motivazioni, progetti, sfide. Parallelamente mi sono concentrato sui servizi interni per portare un metodo di industrializzazione, improntando l'offerta all'efficienza, fattore ormai imprescindibile per rimanere nel mercato.

D. Con quali interventi e risultati?

R. All'interno del Gruppo CBT abbiamo tre linee: le tecnologie, banalmente tradotto in «hardware», offerta storica dell'azienda a volte anche molto complessa, che impegna i nostri sistemisti in continui aggiornamenti e nel conseguire certificazioni dei principali brand; la strategia per il futuro però passa attraverso la rivalutazione dei «servizi», ovvero la capacità di soluzione di problemi tecnologici, ma anche di sicurezza, di «mobilizzazione del dato attraverso le tecnologie per il mondo mobile»; infine, il terzo ambito, anch'esso ritenuto strategico, riguarda la componente applicativa, nella quale CBT ha investito negli anni fino ad avere una propria offerta di soluzioni in ambito di ECM, ovvero di content management. Sto cercando anche di rivedere il marketing e la comunicazione all'interno del Gruppo CBT perché è necessario comunicare le capacità al mercato, anche in termini molto concreti e non più autoreferenziati, ma portando a conoscenza i clienti dei casi di successo.

D. Cosa ha rappresentato per lei il passaggio dall'ILLVA operante nel settore food & beverage, a un Gruppo che si occupa di futuro, di tecnologie sempre più innovative e complesse?

R. Esistono affinità tra le due aziende. Intanto CBT ha un consistente numero di dipendenti; nella precedente esperienza lavorativa, io mi occupavo dell'ambito organizzativo di oltre mille persone, con un'eterogeneità rappresentata dai diversi settori merceologici, ed ero considerato innovatore perché anche nella mia responsabilità dei sistemi informativi non ho mai vissuto l'IT come fine a se stesso, ma come fattore abilitante per l'azienda: ottimizzazione dei processi produttivi e logistici, supporto alle vendite, riduzione dei costi in ambito amministrativo: sfruttando le potenzialità degli applicativi, ma anche rivedendo gli stessi processi.

> **«È un momento difficile, che presenta tuttavia anche delle opportunità, ma chi non è ben strutturato e non possiede una capacità finanziaria va incontro a difficoltà e non riesce ad entrare in nicchie di mercato. Prima o poi il temporale passerà ma sono flebili i segnali di uscita da questa crisi»**

D. Nella CBT qual'è attualmente la sua attività prevalente?

R. Dal punto di vista commerciale questa società ha un'articolazione complessa perché opera in aree geografiche con diverse tematiche e peculiarità: l'area Centro-Italia, quindi Lazio e Roma, tipicamente indirizzata verso i «large account» e la Pubblica Amministrazione, il Nord-Est dal tessuto imprenditoriale che non arriva forse alle dimensioni della media azienda, e infine Nord-Ovest con il mercato classico delle piccole e medie imprese. In ogni territorio deve essere rimodulata l'offerta in termini sia di servizi sia di comunicazione. Tutte queste realtà hanno comunque fattori di criticità comuni a cui possiamo dare supporto: sicurezza, efficienza, contenimento dei costi. A tutti i clienti offriamo servizi di outsourcing tecnologico: il mercato oggi sta chiedendo un costo certo per un servizio, le aziende stanno passando anche molto velocemente dalla logica dei Capex a quella degli Opex: non sono più interessati al possesso ma alla funzione d'uso, a partire dunque dal personal computer per passare ai sistemi di stampa, ma anche dei server. Il Gruppo CBT ha un'offerta completa per coprire queste esigenze, alcuni servizi hanno già una storia decennale, come ad esempio EasyWare, l'outsourcing tecnologico, con oltre 17 mila postazioni di lavoro (personal computer) amministrate: un insieme di clienti molto diversi tra loro, che hanno affidato a noi la gestione di tutta la filiera di servizio come «install, move, add, change»; strategicamente hanno liberato il personale interno che può essere meglio impiegato in altre attività, ma soprattutto hanno avviato un processo di standardizzazione del punto di lavoro, sia esso fisso, ma soprattutto itinerante, e impiegato da manager e commerciali; i modelli di analisi ci permettono oggi di far riflettere i clienti sui costi nascosti, quelli dunque che si sommano al semplice costo d'acquisto del bene la cui somma viene comunemente detta Tco (total cost of ownership), e facilmente riusciamo a condividere risparmi per le aziende nell'ordine del 35 per cento. Mi ero già interessato di questi problemi nell'ILLVA Saronno, affidando l'outsourcing tecnologico a un fornitore unico, il Gruppo CBT; questo mi aveva permesso di creare uno standard per tutte le sedi distribuite nel territorio, recuperando risorse umane, e quindi risorse economiche, da investire in parte nell'ambito applicativo, e personalmente di dedicarmi a temi più interessanti e qualificanti come appunto la revisione dei processi e l'organizzazione, stando sempre più vicino all'attività: parafrasando direi che grazie a CBT sono arrivato in CBT.

D. Dati servizi e le attrezzature che offrite, qual è il vostro cliente tipo?

R. Il nostro target è rappresentato da aziende di qualunque settore merceologico, con un fatturato intorno ai 40-50 milioni di euro fino alle multinazionali, alla PAL e PAC. Le dimensioni dell'offerta e della clientela sono molto variabili, il tema è direttamente proporzionale alla capacità di visione innovativa e di interlocuzione delle aziende; siamo profondamente innovativi e le aziende innovative ritrovano in noi un partner che soddisfa le aspettative.

D. Quali sono il rapporto e la strategia con i quali vi rivolgete ai fornitori?

R. I nostri fornitori sono rappresentati dai principali vendors internazionali: dal mio ingresso in CBT sono stati identificati 10 brand strategici con cui abbiamo avviato un rapporto molto stretto di partnership che spazia dalla condivisione della loro offerta a un piano di formazione per tecnici e sistemisti che ci permettono di avere una specifica qualificazione; ma anche in termini commerciali abbiamo instaurato una sinergia molto intensa che porta noi e il brand ad organizzare eventi per i clienti, e insieme a visitarli per comprenderne le esigenze, ma anche per «evangelizzare» rispetto a soluzioni innovative e che portano grande

risparmi e sempre maggiore sicurezza dei dati alle aziende stesse: parliamo ora di approccio strategico ai brand.

D. Come si è modificato il Gruppo CBT e quali sono i suoi programmi?

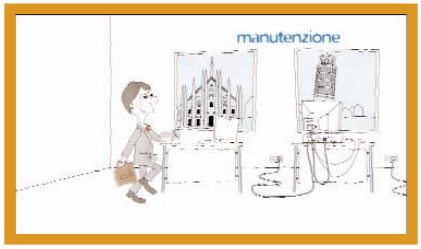
R. CBT è nata storicamente come IBM business partner, ma nel tempo ha saputo dialogare con altri vendors, sia per ampliare la proposta di soluzioni sia per diversificare l'offerta hardware, in funzione del favore dei clienti verso uno specifico marchio. Circa dieci anni or sono, grazie alla lungimiranza dell'imprenditore, nacque il CBT Network, una libera aggregazione di piccole e medie realtà impegnate nell'ambito ICT che vedono in CBT un operatore valido con cui fare rete e sinergie. Il CBT Network è un fattore importante e credo fortemente nella rivalutazione del ruolo dei partner, i quali potranno vederci sempre più come un'azienda strutturata e come un qualificato acceleratore ed agevolatore di attività. Le applicazioni dei singoli partner potranno rientrare in una sorta di «shared software marketplace» a favore di tutta la comunità, ma non solo, i partner potranno proporre e usare le infrastrutture di CBT quali il cloud e i servizi sistemistici a valore, per i propri clienti, anche in rivendita.

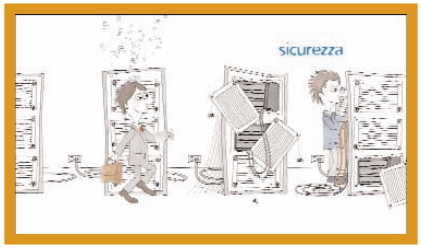
D. Quali gli obiettivi da raggiungere, i metodi di lavoro, le innovazioni?

R. Con la Proprietà abbiamo prima esaminato a fondo la situazione e le prospettive già in fase di «ingaggio iniziale»: un momento di forte introspezione ma anche una dichiarazione di intenti e una condivisione di obiettivi a supporto della mia decisione di entrare in questo rilevante Gruppo italiano, ma anche di assumere una posizione difficile e sfidante. Primo obiettivo oltre alla revisione organizzativa, che per altro per definizione è costantemente in sviluppo; un secondo importante compito è quello di industrializzare i servizi e l'offerta, poi un'attenzione particolare al contenimento dei costi, che non significa necessariamente tagli ma principalmente efficienza; subito a seguire la progettazione di un nuovo marketing che passa da reattivo a proattivo, declinando sia il tema della domanda (tipicamente generazione di lead), ma anche dell'offerta, portando all'interno della nostra organizzazione commerciale prima la tecnica poi altre proposizioni di interesse per il mercato.

D. Come valuta il momento attuale e le prospettive dell'economia?

R. È un momento molto difficile, un passaggio che presenta anche delle opportunità, ma chi non è ben strutturato e non ha una capacità finanziaria incontra difficoltà e non riesce ad entrare in determinate nicchie di mercato. È un periodo nel quale si verifica una notevole selezione. Prima o poi il temporale finirà, ma si tratta di vedere quando. Sono abbastanza flebili i segnali di uscita da questa crisi. Si pone molta prudenza negli investimenti, ma la situazione economica e tecnologica è anche abbastanza interessante. Personalmente ritengo superato il culmine, per cui c'è la possibilità, per tutti, di ripartire.





La nuova campagna di comunicazione di CBT

D. In che consistono le opportunità?

R. Ad esempio il cloud computing, ossia possibilità di custodire i dati informatici aziendali al di fuori dell'azienda, in una cosiddetta «nuvola» costituita dall'insieme delle reti e dei relativi server; questo sta cambiando drasticamente le modalità dell'offerta e della domanda della rete. Le congiunture economiche contingenti spingono le aziende a risparmiare, a ragionare su costi certi e soprattutto in ottica «pay-per-use» ricorrendo a questi nuovi servizi, a ridurre gli investimenti, ad usufruire di sistemi tecnologici diversi ed abilitanti. CBT dispone di due datacenter, uno a Roma e uno, recente, a Milano, dai quali abbiamo già attivato alcuni clienti; siamo in grado di ospitare sistemi e servizi dei clienti. Se prima un'azienda doveva acquistare tecnologie da installare nella propria server room, investendo denaro e dovendo pianificare gli aspetti finanziari, adesso può usufruire del nostro data center richiedendo l'attivazione di infrastrutture, piattaforme e tecnologie legate alla sicurezza, pagando solo un canone, ma soprattutto con la possibilità di aumentare velocemente al crescere delle esigenze, senza dover sovradimensionare i sistemi acquistandoli.

D. È una piccola novità o una grande rivoluzione?

R. Cambia tutto il sistema di programmazione degli investimenti e dei profitti. I nuovi metodi di previsioni e di calcolo sono un beneficio per l'andamento economico delle aziende, consentendo una riduzione dei costi, essendo per di più i canoni commisurati all'uso del servizio. L'azienda consegue un migliore impiego del personale e le aziende fornitrici del servizio, come la nostra, percepiscono utili, con maggiore sicurezza per tutti.

D. L'affidamento di dati ad altre società non è rischioso per la riservatezza?

R. Sono molti i temi che abbiamo affrontato nella redazione dei contratti per questo servizio, dalla sicurezza fisica dei dati ai tempi di intervento. Uno slogan più di ogni altro rappresenta uno dei paradigmi del cloud computing, ovvero «la cessione della complessità». Il manager cede una parte della complessità aziendale che deve affrontare, liberandosi di tutti problemi tecnologici per dedicarsi ad aspetti più attinenti all'attività, alla produzione e all'organizzazione dell'azienda. È il manager tradizionale, di vecchio stile, abituato ad occuparsi prevalentemente degli aspetti tecnologici che fatica ad entrare in questa logica, a guardare come «perdita di potere» il fatto di non gestire direttamente le infrastrutture, mentre è esattamente il contrario: chi si libera delle tecnologie acquista più potere interno perché ha più tempo da dedicare a temi business-oriented.

D. Le nuove tecnologie hanno distratto l'attenzione di imprenditori e politici dai problemi economici?

R. Le aspettative del futuro sono nella tecnologia, nel progresso, nella velocità. Tra breve un terzo circa dei device, gli apparecchi che sono sulla scrivania, saranno mobili e in grado di fornire tutte le informazioni aziendali. È avvenuto così per i telefonini, sono innovazioni che comportano la revisione di comportamenti e abitudini. Sarà consentito usare in azienda il proprio tablet, connettersi con i sistemi aziendali, stare sempre in contatto con essa. Stavolta l'innovazione tecnologica è venuta dal consumatore ed è entrata con forza negli uffici.

OMAR FOGLIADINI: LACLINIQUE, LA NUOVA ERA DELLA CHIRURGIA ESTETICA

Omar Fogliadini, fondatore e direttore di LaClinique

Nata nel 2005, LaClinique è un'organizzazione di chirurgia cosmetica con 16 centri in Italia e un giro d'affari che nel 2011 ha sfiorato i 28 milioni di euro, in crescita del 35 per cento rispetto all'anno precedente. Con oltre 16 mila interventi eseguiti negli ultimi cinque anni, ha rivoluzionato i metodi organizzativi del settore introducendo procedure per interventi di chirurgia plastica personalizzate e ottenendo soddisfacenti risultati con minori complicazioni cliniche e maggiore gradimento della clientela. Per attuare questa specie di rivoluzione il fondatore della società, Omar Fogliadini, si è ispirato agli studi e ai metodi di chirurghi plastici di fama internazionale come John B. Tebbets, inventore della rinoplastica e autore di varie pubblicazioni, e come William P. Adams jr. Partendo dall'esperienza e dagli esiti ottenuti su pazienti sottopostisi ad interventi di chirurgia estetica, entrambi hanno cercato di migliorarli raggiungendo soddisfacenti risultati, e tra questi anche il recupero delle prestazioni fisiche entro le 24 ore successive agli interventi stessi.

La Cosmetic Surgery, così chiamata per distinguerla dalla chirurgia estetica generalmente conosciuta, a differenza di quest'ultima concepisce l'operazione non come un avvenimento episodico e isolato interessante la singola persona, ma come la risultante di un'ampia, attenta e quasi corale organizzazione sanitaria e manageriale, precisa e definita nei minimi dettagli. «Un significativo studio risalente al

La sede romana dell'Unità locale di LaClinique

2008 di William P. Adams jr sulla Plastic Reconstructive Surgery–riferisce Omar Fogliadini–, ricorda che da oltre 45 anni la normale pratica chirurgica libero-professionale concepisce l'intervento di chirurgia estetica come un atto chirurgico riguardante il singolo individuo. Ma un'analisi critica di questa prassi ha rivelato l'esistenza di elevati tassi, tra il 15 e il 24 per cento, di pazienti insoddisfatti e di «ri-operazioni» eseguite dopo 6 anni. Mentre l'adozione e l'osservanza di una procedura ben definita, basata su informative e azioni precise, su un'adeguata pianificazione preoperatoria, sul ricorso alle tecniche chirurgiche più moderne e su uno specifico corso di istruzione, assistenza, direzione e comportamento post operatorio, consentono di ridurre la percentuale di insoddisfazione e di ri-operazione a una media di 3,7 punti».

Domanda. Come le è venuta l'idea di organizzare un servizio cosiddetto «strutturato»?

Risposta. Osservando sia la situazione del settore nei Paesi anglosassoni nei quali i liberi professionisti sono organizzati in società, cooperative, catene ed altro; sia l'eccessiva frammentazione dei servizi in Italia e la scarsa informazione a disposizione del consumatore. Così è sorta l'idea di creare il primo operatore italiano di «cosmetic surgery», ossia di medicina e chirurgia estetica, nel rispetto dei massimi standard di sicurezza, qualità e professionalità, e con l'attenzione rivolta essenzialmente al consumatore.

D. In che consiste, nella pratica, questa organizzazione del settore?

R. I chirurghi plastici di LaClinique usano le loro competenze seguendo una procedura caratterizzata da precisi passaggi e da cadenze stabilite, possibile soltanto in un'organizzazione del genere. Chiamata «LaClinique Value», la procedura adottata non è un metodo industriale diretto ad ottenere risultati tutti uguali; è costituita invece da interventi personalizzati diretti a consentire a ciascun richiedente una migliore comprensione delle proprie esigenze, una maggiore informazione, un accordo con il chirurgo plastico sugli adempimenti da compiere per giungere al risultato estetico che il paziente ha sempre sognato, ponendo la massima attenzione alle prospettive di aumento dell'età, alle tendenze in atto nella società, al mutamento dei gusti e ad altro.

> «Nella chirurgia estetica tradizionale le decisioni sono prese dal chirurgo. Il nostro metodo prevede invece iter personalizzati cui il paziente partecipa con il chirurgo plastico che l'aiuta nelle scelte; prima si decide il risultato, quindi modalità, tempi e condizioni»

Un trattamento in atto di «coolsculpting» a LaClinique

D. Chi sono e come sono preparati i chirurghi di LaClinique?

R. Poiché il valore particolare di LaClinique è costituito dall'organizzazione, dal metodo uniforme, dalle competenze professionali, dai trattamenti e dai controlli eseguiti, i suoi chirurghi sono specialisti con provata esperienza in chirurgia estetica, iscritti ai rispettivi Ordini dei medici. Per trasparenza, i loro curriculum sono pubblicati sul nostro sito. Gli specialisti vengono selezionati, formati, aggiornati e controllati secondo metodi comuni; costituiscono équipes affiatate, dispongono delle necessarie strutture e attrezzature sanitarie, operano osservando criteri codificati dalla Direzione scientifica, evitano tecniche e materiali non sicuri e fattori clinici potenzialmente pericolosi, in modo da garantire sempre risultati ottimali. Inoltre si attengono a un moderno protocollo di responsabilità sociale: non intervengono mai su persone minorenni a meno di evidenti esigenze funzionali; non operano oltre un certo numero di persone nella stessa giornata, per limitare al minimo i rischi di un calo di attenzione durante la pratica chirurgica.

D. Come si comporta LaClinique dinanzi ai nuovi clienti?

R. Innanzitutto garantisce una trasparente informazione a tutela della sicurezza di chi vuole sottoporsi a trattamenti o interventi medico-estetici; promuove norme deontologiche rigorose per assicurare standard internazionali di buona e diligente pratica medica nella libera professione medica; stabilisce collaborazioni solo con medici chirurghi in base al principio della competenza e della serietà professionale; favorisce l'accesso e lo sviluppo della moderna medicina e chirurgia estetica tramite un processo che, oltre alla sicurezza e all'informazione, esige la consapevolezza delle scelte grazie alla fornitura di documentazione preoperatoria, di consulti e di visite mediche gratuite con specialisti qualificati e di provata competenza.

D. Quali risultati in termini di fatturato avete ottenuto fino ad ora? La crisi economica in atto ha influito nel vostro settore?

R. Sin dal 2006 il giro d'affari è cresciuto costantemente a doppia cifra, cioè oltre il 10 per cento l'anno; anche nel 2011 si è verificata questa tendenza, nonostante la crisi economica che noi affrontiamo cercando di con-

solidare i risultati finora ottenuti e compiendo investimenti interni, per essere pronti a ripartire.

D. Quale differenza c'è tra la chirurgia estetica finora eseguita e questa nuova forma da voi proposta?

R. Prima di noi, si assisteva a promesse di risultati miracolosi ma poco naturali. Questo perché nella chirurgia estetica standard le decisioni vengono prese solo dal chirurgo. Il nostro metodo prevede invece un iter personalizzato cui il paziente partecipa insieme al chirurgo plastico, il quale l'aiuta nelle scelte. Nella «Cosmetic Surgery» di LaClinique si decide prima il risultato che il paziente intende ottenere, poi si fissano le modalità, i tempi e le condizioni per raggiungerlo nel modo meno invasivo possibile.

D. In pratica che cosa avviene?

R. Come primo atto, una consulente assiste il cliente nella scelta del chirurgo plastico adatto al suo caso particolare e al risultato voluto. La chirurgia estetica non è per tutti, la nuova bellezza della persona deve essere naturale, proporzionata, autentica. Con oltre 16 mila interventi effettuati negli ultimi 5 anni, ognuno diverso dall'altro, un chirurgo plastico di LaClinique dispone di una grande esperienza ed è in grado di fornire garanzie che nessun altro professionista può dare. Lo specialista in Cosmetic Surgery viene scelto dall'interessato in un'équipe di 40 professionisti e la prima visita medica consente al prescelto la migliore comprensione delle esigenze, dei desideri, della situazione medica del richiedente, il quale a sua volta viene consigliato e messo al corrente di procedure, eventuali rischi e tempi di recupero. Dopo il referto medico, gli viene fornito un preventivo di spesa. A seconda dei casi, l'intervento può svolgersi in day hospital e il decorso post operatorio a casa.

D. Quanto tempo occorre per tornare alla vita normale?

R. I chirurghi plastici di LaClinique sono gli unici in Italia perfezionati nelle tecniche di ritorno alle normali attività 24 ore dopo la mastoplastica. Le medicazioni avvengono a 3-5 giorni e a 12-15 dall'intervento. Medicazioni e visite di controllo sono pianificate fino a 24 mesi dopo, per verificare i risultati. Le nuove tecnologie sono mininvasive, i tempi di recupero sempre più rapidi. Quando è possibile, si ricorre ad anestesie moderne e leggere, spesso locali, con sedazione. Le complicazioni sono rare, in meno del 2 per cento dei casi.

D. E qual è il costo?

R. Il preventivo comprende tutto: consulente, quattro visite mediche con chirurgo plastico e anestesista, clinica privata certificata e staff medico di sala operatoria, i migliori materiali e protesi di ultima generazione, farmaci, ricoveri e degenze, medicazioni e visite di controllo per 24 mesi dopo l'intervento. Possono ottenersi tariffe inferiori in caso di pagamento immediato, e di decisioni di «primo» e di «ultimo minuto». Sono previste agevolazioni di pagamento, dilazioni, finanziamenti, rate mensili. La bellezza non è un lusso per pochi, ma un'opportunità per tutti.

D. Quali sono le tipologie degli interventi eseguibili?

R. Se la soluzione richiede il chirurgo plastico, i casi di applicazione sono numerosi: blefaroplastica, lifting, otoplastica, mentoplastica, biostimolazione, filler acido ialuronico, botulino, lifting liquido, rimodellamento delle labbra, rimodellamento degli zigomi ecc. ■

Luigi Magistro

LUIGI MAGISTRO DIRETTORE GENERALE DEI MONOPOLI DI STATO. Nominato lo scorso luglio dal Consiglio dei Ministri direttore generale dei Monopoli di Stato, Luigi Magistro ha lasciato la Direzione Accertamento dell'Agenzia delle Entrate ed è subentrato a Raffaele Ferrara, dimessosi l'11 giugno scorso in quanto nominato amministratore delegato di Fintecna Immobiliare. La nomina di Magistro rientra in un processo di riorganizzazione dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato che prevede il suo accorpamento all'Agenzia delle Dogane. Inserita nel decreto legge che ha riorganizzato il Ministero dell'Economia e delle Finanze e quindi le Agenzie fiscali, una norma ha previsto l'accorpamento sia delle due Agenzie del Territorio e delle Entrate, sia di quella delle Dogane con l'AAMS; norma operativa dopo la ratifica, entro 60 giorni, da parte del Parlamento. Una volta convertito in legge il decreto, la norma diventa definitivamente operativa e Luigi Magistro è vicedirettore della nuova Agenzia Dogane-Monopoli, con delega ai Monopoli. Al posto da lui lasciato nella Direzione Accertamento dell'Agenzia delle Entrate è stato nominato Pier Paolo Verna, il più anziano dei vice di Magistro.

IL PREMIO AIRPRESS ALL'AGENZIA SPAZIALE ITALIANA. Ideata e pubblicata negli anni 50 e 60 da un mitico giornalista del settore aeronautico, Fausto Alati, la gloriosa agenzia di notizie AirPress è oggi edita da Giuseppe Cornetto, presidente del Gruppo Asca, titolare di un'altra storica agenzia di notizie, appunto l'Asca. Per ricordare la prima, il Gruppo ha istituito il «Premio Air Press» destinato ai benemeriti del settore aeronautico e aerospaziale. L'ultima edizione di esso è stata assegnata all'Agenzia Spaziale Italiana rappresentata dal suo presidente Enrico Saggese. Era presente il presidente del Consiglio Regionale del Lazio Mario Abbruzzese che ha detto: «Ho voluto essere qui per riconoscere all'Asca e al suo presidente Giuseppe Cornetto il merito di cogliere, elaborare e trasmettere con l'AirPress indicazioni, tendenze e istanze provenienti dalle imprese del settore aerospaziale».

Giuseppe Cornetto

NUOVO PROGETTO MODERNO ED ECOLOGICO FIRMATO RUBNER OBJEKTBAU. Una struttura con pareti in legno massiccio e solai realizzati con una struttura in legno multistrato, nel rispetto dei criteri previsti per le costruzioni a basso consumo energetico: è la nuova sede confortevole ed ecologica della banda musicale di Castelrotto, in Alto Adige. L'edificio è stato realizzato dalla Rubner Objektbau che, in linea con tempi e costi preventivati, ha risposto alle esigenze del committente costruendolo con il sistema Soligno, il più ecologico nel settore dell'edilizia sostenibile, in legno massiccio. L'obiettivo era quello di avere una struttura con un investimento conveniente sotto ogni punto di vista: oltre a una buona dotazione tecnico-musicale, sono stati particolarmente curati l'isolamento acustico, la qualità dell'aria all'interno dei locali e l'impiego di materiali sostenibili. La Rubner Objektbau fa capo al Gruppo Rubner specializzato nella progettazione e realizzazione di edifici vari.

La sede della banda

WWW.GENERALI.COM

PARTNER UFFICIALE NAZIONALE ITALIANA DI CALCIO

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

Sponsor Ufficiale

SOGIN: LA PIÙ GRANDE BONIFICA AMBIENTALE DELLA STORIA DEL NOSTRO PAESE

Sogin, società di Stato incaricata della bonifica ambientale dei siti nucleari e della gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi provenienti dalle attività industriali, medico-sanitarie e di ricerca, è impegnata nella più grande bonifica ambientale della storia del nostro Paese

Giuseppe Nucci, amministratore delegato di Sogin

Sogin è la società di Stato incaricata della bonifica ambientale dei siti nucleari italiani e della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi provenienti dalle attività industriali, mediche e di ricerca. La Società è impegnata nella più grande bonifica ambientale della storia del nostro Paese per garantire la sicurezza dei cittadini, salvaguardare l'ambiente e tutelare le generazioni future. Oltre le quattro centrali nucleari di Trino (VC), Caorso (PC), Latina e Garigliano (CE), sono stati affidati in gestione a Sogin gli impianti Enea Eurex di Saluggia (VC), Opec e Ipu di Casaccia (Roma), Itrec di Rotondella (MT) e l'impianto FN di Bosco Marengo (AL). Sogin ha, inoltre, il compito di localizzare, realizzare e gestire il Parco Tecnologico, comprensivo del Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi. La Società, interamente partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, opera in base agli indirizzi strategici del Governo. Operativa dal 2001, diventa Gruppo nel 2004 con l'acquisizione della quota del 60 per cento di Nucleco, l'operatore nazionale incaricato del condizionamento e dello stoccaggio temporaneo dei rifiuti e delle sorgenti radioattive provenienti dalle attività

medico-sanitarie, industriali e di ricerca. Sogin coordina le attività previste dall'accordo stipulato tra il Governo italiano e la Federazione Russa nell'ambito del programma Global Partnership, deciso dal G8, che riguarda lo smantellamento dei sommergibili nucleari russi e la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile irraggiato. In Italia, le 900 persone del Gruppo, selezionate e formate secondo i più elevati standard di eccellenza, rappresentano il più significativo presidio di competenze professionali nella gestione dei rifiuti radioattivi e nella bonifica ambientale degli impianti nucleari.

Amministratore delegato della società è Giuseppe Nucci: nato a Roma nel 1951, ricopre questo incarico dall'ottobre 2010. Laureato in Ingegneria Meccanica all'Università degli studi «Sapienza» di Roma, ha una lunga esperienza manageriale e imprenditoriale in compagnie quali Fiat, Gruppo ABB Asea Brown Boveri, Cementir ed Enel. Ha ricoperto le cariche di amministratore delegato dell'Enel Sole e di presidente dell'Aidi, l'Associazione italiana di illuminazione. Docente del Master Empha della Luiss Business School, è stato nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica dal presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Domanda. Ingegner Nucci, a un anno dal nostro ultimo incontro come procedono le attività di bonifica dei siti nucleari e di gestione dei rifiuti radioattivi?

Risposta. I risultati gestionali ed economici del bilancio 2011 sono i migliori da quando la Società è stata costituita. Abbiamo chiuso con un risultato netto di 5,7 milioni di euro, rispetto ai 2,4 milioni di euro del 2010, mentre i ricavi sono stati pari a 245,2 milioni di euro contro i 201,5 milioni del 2010. Abbiamo realizzato attività di smantellamento per 55,5 milioni di euro, più del doppio di quanto mediamente registrato dal 2001 al 2010. Mi lasci aggiungere inoltre che, dopo quattro anni in perdita, abbiamo riportato in attivo anche le attività di mercato nazionali e internazionali, con un valore dell'EBITDA di 1,1 milioni di euro.

D. Vi siete anche concentrati sull'ottimizzazione dei rapporti con le imprese. Può entrare nello specifico?

R. Sogin, che aderisce al Sistema Consip dal 2010, si è aperta al mercato ed ha adottato le procedure di gara nella fornitura di beni, servizi e lavori, favorendo una maggiore partecipazione delle imprese. Nel 2011 abbiamo contrattualizzato attività per 150 milioni di euro, con un incremento del 53 per cento rispetto al 2010. La percentuale dei contratti assegnati tramite gara è passata dal 34 per cento del 2010 all'80 per cento del 2011, con tendenza all'aumento nel 2012, ottenendo quasi 18 milioni di risparmi, in linea con una politica aziendale orientata alla massima trasparenza e al contenimento dei costi.

> «I risultati gestionali ed economici del bilancio 2011 sono i migliori da quando la Società è stata costituita. Abbiamo chiuso con un risultato netto di 5,7 milioni di euro, rispetto ai 2,4 milioni del 2010, mentre i ricavi sono stati pari a 245,2 milioni di euro contro i 201,5 milioni del 2010. Abbiamo realizzato attività di smantellamento per 55,5 milioni di euro, più del doppio di quanto mediamente registrato dal 2001 al 2010»

D. Parliamo di tempi e di costi. Quando prevedete di finire?

R. Prevediamo di concludere nel 2026. Con i lavori programmati nel piano industriale 2011-2015, per circa 400 milioni di euro, ci avvicineremo alla fase finale di smantellamento e decontaminazione delle isole nucleari. Per terminare la bonifica dei siti nucleari sono previste attività complessive per 5 miliardi di euro e circa 2,5 miliardi per la progettazione e realizzazione del Parco Tecnologico, comprensivo del Deposito Nazionale per i rifiuti radioattivi, che garantirà la sicurezza dei cittadini, la salvaguardia dell'ambiente e la tutela delle generazioni future.

D. Una sfida impegnativa. Come pensa di poter garantire il raggiungimento di questi obiettivi?

R. Da parte nostra l'impegno è massimo. E i risultati credo lo dimostrino. Abbiamo avviato la realizzazione di opere importanti per il trattamento e la gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi e rafforzato la struttura per accelerare i programmi di smantellamento. Siamo però anche convinti che, per concludere la bonifica dei siti nucleari nei tempi programmati, sia necessaria la condivisione degli obiettivi con tutti i nostri stakeholder.

D. Secondo lei, quale potrebbe essere una soluzione per rispettare i vostri piani?

R. Credo si debba lavorare per attivare un «Sistema Decommissioning Italia», realizzando un maggior coordinamento fra tutti i diversi soggetti istituzionali coinvolti in questa grande opera di bonifica. Ciò consentirebbe di costruire un «Sistema Paese» per la filiera del decommissioning con le imprese italiane che, insieme a Sogin, partecipano alla bonifica dei siti nucleari, per creare opportunità di crescita anche nel mercato estero di questo settore, che si sta aprendo con lo smantellamento di molte centrali nucleari obsolete. Sogin, attraverso il rinnovato e potenziato know-how, potrà a pieno titolo giocare un ruolo importante come player sul mercato internazionale del comparto.

D. Come si concilia questa sua proposta con quanto contenuto nell'articolo 24 del decreto Liberalizzazioni che è stato recentemente approvato dal Governo?

R. Penso che l'articolo 24 sia coerente con il «Sistema Decommissioning Italia» al quale facevo riferimento. Si sostiene, infatti, un processo di accelerazione degli iter autorizzativi, stabilendone con certezza i tempi senza compromettere il rispetto delle procedure e degli standard di sicurezza. È chiarito, inoltre, che sarà la componente tariffaria A2 della bolletta elettrica a sostenere la realizzazione e la gestione del Parco Tecnologico e del Deposito Nazionale, fissando l'obbligo di conferimento di tutti i rifiuti radioattivi in questa struttura.

D. Ha fatto riferimento al Parco Tecnologico e Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi. È il vero nodo cruciale per completare la bonifica dei siti nucleari?

R. Non solo. Bisogna tener presente che i rifiuti radioattivi non provengono soltanto dallo smantellamento e dalla decontaminazione dei vecchi siti nucleari, ma anche dalle quotidiane attività medico-ospedaliere, industriali e di ricerca, che ogni anno producono circa 500 metri cubi di rifiuti oggi conservati in diversi depositi temporanei sparsi nel territorio. La gestione e lo smaltimento in sicurezza di tutti questi rifiuti all'interno di un Deposito Nazionale è, dunque, una priorità per il Paese e a nostro avviso un diritto degli italiani. Infatti, questa struttura, che sarà di superficie, consentirà la sistemazione defini-

tiva di circa 80 mila metri cubi di rifiuti di bassa e media attività e la custodia temporanea per circa 13 mila metri cubi di rifiuti di alta attività. Degli oltre 90 mila metri cubi, il 70 per cento proverrà dagli impianti nucleari in dismissione, mentre il restante 30 per cento dalle quotidiane attività medico-sanitarie, industriali e di ricerca. Quest'ultima è una percentuale già significativa, ma destinata ad aumentare per il quotidiano impiego delle diverse sorgenti radioattive nella diagnosi e cura di molte malattie. Basti pensare che in Italia vengono effettuati ogni anno 800 mila trattamenti per indagini e terapie. Il Parco Tecnologico, all'interno del quale sorgerà il Deposito Nazionale, favorirà lo sviluppo sostenibile dell'area dove verrà costruito, occupando centinaia di tecnici altamente qualificati. Un centro di eccellenza, dunque, e non un cimitero di rifiuti radioattivi, che sarà aperto a collaborazioni internazionali, con laboratori dedicati alle attività di ricerca e formazione nel campo del trattamento e della gestione dei rifiuti radioattivi. Parco Tecnologico e Deposito Nazionale sono due metà di una stessa mela.

D. In che modo gestite il rapporto con il territorio?

R. Sogin svolge il proprio lavoro in maniera sostenibile e responsabile. I rapporti con gli stakeholder sono fondati sul dialogo, la condivisione degli obiettivi e la trasparenza. A tale proposito, dopo aver siglato, nell'ultimo anno, 15 protocolli d'intesa con tutte le associazioni imprenditoriali presenti nei territori dove operiamo e con l'Assistal, l'Associazione nazionale costruttori di impianti, abbiamo avviato un analogo processo di coinvolgimento con le organizzazioni sindacali. Questo processo, che oggi favorisce il nostro lavoro di bonifica dei siti nucleari, sarà centrale nell'iter localizzativo del Parco Tecnologico e del Deposito Nazionale, una struttura strategica per il Paese.

D. Di recente a Caorso avete completato un importante lavoro di smantellamento di strutture contaminate. Di cosa si tratta?

R. A giugno abbiamo concluso nella centrale di Caorso il più grande intervento di bonifica di materiale contaminato finora realizzato in un sito nucleare italiano. È stata, infatti, completata la bonifica dell'edificio turbina con lo smantellamento e la decontaminazione di 6.500 tonnellate di materiali e componenti metallici, dopo aver rimosso le turbine e il turboalternatore. Sui materiali smantellati sono state effettuate oltre 77 mila misure radiologiche. Ora l'edificio turbina della più grande centrale italiana è completamente bonificato.

«Il Deposito Nazionale è un diritto degli italiani. Il Parco Tecnologico, all'interno del quale sorgerà il Deposito, favorirà lo sviluppo sostenibile dell'area dove sorgerà, occupando tecnici qualificati. Un centro di eccellenza, non un cimitero di rifiuti radioattivi, aperto a collaborazioni internazionali con laboratori dedicati alle attività di ricerca e formazione nel campo del trattamento e gestione dei rifiuti radioattivi»

Caorso, il taglio dei metalli contaminati dell'edificio turbina

Complessivamente, a Caorso sono state smantellate, decontaminate e allontanate dal sito 9.400 tonnellate di sistemi e componenti metallici, il 62 per cento del metallo originariamente presente, all'incirca il peso della torre Eiffel. Un lavoro gigantesco e complesso che ha richiesto la programmazione e lo svolgimento ordinato di ogni intervento, trattando un volume di circa 30 tonnellate al giorno di metallo contaminato. Ad oggi, abbiamo ridotto del 99 per cento la radioattività presente nella centrale piacentina.

D. In concreto, come si sono svolti i lavori?

R. Le attività si sono svolte all'interno della stazione di gestione materiali, un'area tra le più grandi nel mondo, realizzata e attrezzata nell'edificio turbina. Qui si sono svolte tutte le operazioni di taglio e decontaminazione dei componenti metallici, controllati radiologicamente, e quindi rilasciati, come direbbe un tecnico, solo se «puliti». Le attività hanno permesso di riciclare oltre il 98 per cento del metallo derivante dallo smantellamento. Tutte le operazioni di bonifica si sono svolte nella massima sicurezza per garantire la tutela dei lavoratori e dei cittadini e la salvaguardia dell'ambiente.

D. La Sogin sta raccogliendo successi; qual è il vostro punto di forza?

R. Gestire i rifiuti radioattivi e bonificare un sito nucleare non vuol dire solo decontaminare e smantellare, ma anche garantire che ogni fase sia svolta secondo rigorosi standard di sicurezza a tutela dei cittadini e dell'ambiente. Per questo motivo il nostro punto di forza sono l'organizzazione e il know-how delle 900 persone che compongono il Gruppo Sogin, l'unica realtà italiana che racchiude tutte le professionalità del decommissioning e della gestione dei rifiuti radioattivi. Da quando sono Amministratore Delegato ho cercato di valorizzare le capacità e le potenzialità di ciascuno, diffondendo al contempo la cultura del gioco di squadra. Senso di appartenenza, motivazione, condivisione degli obiettivi sono le leve sulle quali ho basato il mio lavoro, che consente oggi a Sogin di essere una squadra vincente. La nostra Scuola italiana di radioprotezione sicurezza e ambiente assicura la crescita e il costante aggiornamento professionale. Si tratta di un centro di eccellenza, unico nel suo genere, che solo nell'ultimo anno ha erogato oltre 23 mila ore di formazione. Ai corsi, oggi aperti all'esterno, partecipano anche le imprese che lavorano con noi, alle quali stiamo offrendo la possibilità di sviluppare specifiche esperienze in questo settore. Acquisire ora capacità e skill operative nella gestione dei rifiuti radioattivi e nella bonifica dei siti nucleari potrà favorirci sul mercato estero del decommissioning, in forte espansione nei prossimi anni.

FINMECCANICA AL FARNBOROUGH INTERNATIONAL AIR SHOW 2012

Dal 9 al 15 luglio scorso si è svolto a Londra il Salone aerospaziale di Farnborough che, con quello di Le Bourget (Parigi) con il quale si alterna con cadenza biennale, è la più importante vetrina mondiale della tecnologia aerospaziale e dell'industria della difesa e sicurezza e l'evento più rappresentativo dell'andamento del mercato internazionale

Area Statica di Finmeccanica al Farnborough International Air Show 2012

Il Salone di Farnborough si è aperto quest'anno con la visita del premier britannico David Cameron all'area espositiva di Finmeccanica, seguita da quella di altre Autorità tra le quali i Ministri della Difesa britannico Philip Hammond e italiano Giampaolo Di Paola, degli Esteri italiano Giulio Terzi di Sant'Agata, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca italiano Francesco Profumo e del Commercio e dell'Industria inglese Vincent Cable. L'area espositiva di Finmeccanica ha ospitato, inoltre, numerose delegazioni, militari e civili, provenienti da tutto il mondo, che hanno potuto ammirare una vasta gamma di prodotti e tecnologie delle aziende del Gruppo Finmeccanica.

Tra le principali iniziative di quest'ultimo nel corso della fiera si sono registrati vari annunci. Di AgustaWestland, per nuovi ordini di elicotteri per un valore complessivo di oltre 300 milioni di euro, oltre a un accordo con Russian Helicopters per lo sviluppo di un nuovo elicottero da 2,5 tonnellate; di SELEX Galileo, che a sua volta si è aggiudicata un contratto del valore di 140 milioni di euro dalla capocommessa Northrop Grumman Corporation nell'ambito del programma della NATO denominato Alliance Ground Surveillance (AGS); di ATR - la joint venture paritetica tra Alenia Aermacchi (Finmeccanica) e la francese EADS -, che ha siglato contratti per 32 velivoli, gli ATR 42 e 72 versione 600, per un totale di 750 milioni di dollari; di SuperJet International - joint venture tra Alenia Aermacchi (51%) e Sukhoi Holding (49%) - che, grazie alla compagnia messicana InterJet che ha esercitato le cinque opzioni facenti parte del contratto per quindici SSJ100 siglato nel gennaio 2011, ha portato a 20 il totale degli aeromobili ordinati dal vettore messicano, per un totale di 700 milioni di dollari.

Inoltre, SELEX Elsag, SELEX Galileo e WASS hanno firmato tre accordi di collaborazione con la russa Rosoboronexport per proporre nei mercati aerei da pattugliamento - nuovi o aggiornati -, basati su diversi velivoli russi, equipaggiati con il sistema di missione ATOS di SELEX Galileo, un sistema completo CNI (Communication, Navigation and Identification) di SELEX Elsag, e con i sistemi di difesa WASS. Un altro evento significativo è stato la firma di un Memorandum of Understanding fra Masterplan Consulting Sdn Bhd, AIAD, alcune aziende del Gruppo Finmeccanica e il Distretto Tecnologico Ligure, alla presenza del Ministro della Difesa malese Y.B. Dato' Seri Dr. Ahamad Zahid Hamidi. Il progetto mira a realizzare un centro di eccellenza per la tecnologia e l'innovazione al quale contribuiranno tutti i Paesi aderenti all'A-

SEAN (Association of Southeast Asian Nations).

Insieme alle aziende del Gruppo (AgustaWestland, Alenia Aermacchi, DRS Technologies, SELEX Elsag, SELEX Galileo, SELEX Sistemi Integrati, Telespazio e Thales Alenia Space), Finmeccanica si è presentata quest'anno con una chiara visione del futuro e con una strategia idonea ad affrontare le mutate condizioni dei mercati internazionali, caratterizzati da un'aspra competizione nella quale, per emergere, il vantaggio tecnologico gioca un ruolo essenziale. Dal 2010, infatti, i mercati di riferimento del Gruppo Finmeccanica (Regno Unito, Stati Uniti e Italia) hanno registrato una significativa riduzione dei rispettivi investimenti nella difesa. Gli Stati Uniti, pur restando il mercato più importante, si avviano verso una decisa riduzione nei prossimi anni delle spese militari attraverso la cancellazione di programmi esistenti, oltre al sostanziale blocco di nuove iniziative. I budget europei sono ancor più sotto pressione rispetto agli USA, e le aziende del settore, per far fronte al nuovo scenario, stanno sviluppando attività commerciali sempre più aggressive nei Paesi ad alto potenziale di crescita dell'Asia, del Sud America e del Medio Oriente.

La spesa globale militare è rimasta sostanzialmente flat nel 2011, e dall'anno scorso a quest'anno le prime 100 aziende mondiali del settore aerospazio e difesa hanno ridotto i ricavi nel comparto difesa dal 32,8 al 30,8%. Le previsioni indicano ulteriori riduzioni di budget nei mercati occidentali nei prossimi anni, con una prospettiva in cui le aziende dovranno trovare opportunità di business nei mercati extra occidentali. Per bilanciare la sostanziale staticità dei suoi mercati di riferimento (Italia, USA, UK), Finmeccanica punta oggi ad un posizionamento di lungo periodo in aree geografiche prioritarie e/o strategiche, quali il Brasile, la Russia, l'India, il Medio Oriente, il Nord Africa e il Sud America, che stanno investendo molto nel settore della Difesa.

Hanno un controvalore pari a circa 10 miliardi di euro le opportunità commerciali per il Gruppo in queste aree nel prossimo futuro. Nei mercati extradomestici Finmeccanica punta ad una quota di ordini pari al 35% nel 2012/2013. Nei mercati domestici, che restano una solida base per la crescita internazionale e nei quali il Gruppo gode di una posizione consolidata, Finmeccanica intende mantenere e rafforzare il ruolo di principale presidio dell'industria high-tech, applicata soprattutto alle aree dell'Homeland Security e della cyber security. In generale saranno due le linee guida della strategia commerciale di Finmeccanica: proporre prodotti eccellenti a condizioni economiche competitive, che consentano però margini significativi garantiti per poter supportare il business; in mancanza di grandi programmi internazionali data l'attuale congiuntura economica, concentrarsi sempre più su un numero maggiore di programmi, ma di minore controvalore economico.

Finmeccanica vuole diventare leader mondiale dell'alta tecnologia, radicato nella Difesa ma in grado di crescere nel settore civile grazie alle tecnologie avanzate da applicare in nuovi domini legati alle necessità delle moderne società: sicurezza, infrastrutture sensibili, smart cities, intelligence, traffico aereo, marittimo e navale, protezione di territorio e coste

Finmeccanica vuole diventare un leader mondiale dell'alta tecnologia, fortemente radicato nel settore della Difesa, ma in grado di trovare nuovi spazi di crescita nel settore civile grazie allo sviluppo di tecnologie avanzate che, originate dai sistemi per la Difesa, trovano applicazione in nuovi domini legati alle necessità delle moderne società, quali la sicurezza, la gestione delle infrastrutture sensibili, i nuovi concetti di smart cities, le attività di intelligence, la gestione del traffico aereo, marittimo e navale, la protezione del territorio e delle coste. Sfruttando pienamente ogni potenziale applicazione civile, militare, duale del nostro patrimonio tecnologico, Finmeccanica vuole evolversi da società della Difesa a società delle alte tecnologie, presidio dell'industria italiana ed europea sulla frontiera della tecnologia applicata.

Finmeccanica in mostra al Farnborough International Air Show 2012

ALENIA AERMACCHI VOLA CON IL NUOVO MC-27J, PIÙ SUCCESSI NEI VELIVOLI REGIONALI

All'appuntamento i suoi prodotti di punta: il C-27J, best seller mondiale tra gli aerei da trasporto tattico medio di nuova generazione; l'M-346, il velivolo da addestramento più avanzato disponibile sul mercato; lo Sky-Y, a pilotaggio remoto della classe MALE, sviluppato come dimostratore di tecnologie innovative; il Sukhoi Superjet 100 ed altro

La «nuova» Alenia Aermacchi non poteva certamente mancare all'appuntamento londinese con tutti i suoi prodotti di punta: il C-27J, il best seller mondiale nella categoria degli aerei da trasporto tattico medio di nuova generazione; l'M-346, il velivolo da addestramento più avanzato oggi disponibile sul mercato e l'unico al mondo concepito per addestrare i piloti destinati ai velivoli militari ad alte prestazioni di ultima generazione; lo Sky-Y, il velivolo a pilotaggio remoto di Alenia Aermacchi, appartenente alla classe MALE (Medium Altitude Long Endurance), sviluppato specificamente come dimostratore di tecnologie innovative per futuri prodotti, in grado di svolgere missioni sia civili che dual use.

ATR 72-600 con livrea TransAsia. Nel Salone Farnborough 2012 ATR e TransAsia Airways di Taiwan hanno annunciato la firma di un contratto per 8 ATR 72-600. Sotto: il Sukhoi Superjet 100 con livrea Aeroflot

Grande spazio poi per le joint venture con il Sukhoi Superjet 100 dell'aviolinea russa Aeroflot e l'ATR 72-600, oltre all'Eurofighter Typhoon, velivolo supersonico bimotore multiruolo per difesa aerea, interdizione e superiorità aerea, sviluppato e prodotto in collaborazione da BAE Systems per il Regno Unito, Cassidian per Germania e Spagna e Alenia Aermacchi per l'Italia. Forte l'interesse suscitato dal C-27J Spartan, affermato velivolo da trasporto tattico al debutto ufficiale nella sua nuova configurazione: l'MC-27J, una nuova versione multi-missione. Molte le delegazioni istituzionali e militari, gli operatori del settore e i giornalisti che hanno visitato il velivolo. L'MC-27J è una soluzione flessibile, agile ed efficiente per i requisiti multimissione delle forze aeree e delle forze speciali, una piattaforma per scenari operativi equipaggiata con una collaudata suite di sensori/comunicazioni/armi in grado di eseguire una vasta gamma di missioni personalizzate sulle esigenze del cliente.

Ancora nuovi ordini per ATR, la joint venture paritetica tra Alenia Aermacchi (società di Finmeccanica) e la francese EADS. Sono stati annunciati contratti per 32 velivoli (gli ATR 42 e 72 versione 600), per un totale di 750 milioni di dollari. Tale successo testimonia la leadership raggiunta da ATR nel mercato degli aerei regionali turboprop. Ordini accolti con rinnovata soddisfazione da Giuseppe Giordo, Amministratore Delegato di Alenia Aermacchi e Responsabile del Settore Aeronautico di Finmeccanica: «Un'ottima notizia per i nostri stabilimenti campani e pugliesi coinvolti nelle attività legate al programma ATR».

Sono saliti a venti invece i velivoli Sukhoi Superjet 100 ordinati dall'aerolinea «Interjet». Lo scorso anno la compagnia low cost messicana aveva firmato un contratto per l'acquisto di quindici SSJ100, più cinque opzioni, con configurazione base da 93 posti. Valore complessivo dell'accordo 700 milioni di dollari. Il primo aeromobile di Interjet è arrivato a Venezia, nella sede di SuperJet International, lo scorso agosto per essere completato, personalizzato e consegnato al cliente alla fine dell'anno.

SuperJet International (SJI) è una joint venture tra Alenia Aermacchi, società di Finmeccanica al 51%, e Sukhoi Holding al 49%. La società è responsabile delle attività di marketing, vendita e personalizzazione del jet da trasporto regionale Sukhoi Superjet 100 nei mercati d'Europa, Nord e Sud America, Africa, Giappone e Oceania, nonché dell'addestramento dei piloti e dell'assistenza post vendita in tutto il mondo. La società è anche responsabile della progettazione e dello sviluppo delle versioni VIP, business e cargo dell'aereo. Attualmente il Sukhoi Superjet 100 rappresenta il più impegnativo programma industriale nel settore dell'aviazione civile tra la Federazione Russa e l'Europa.

Tra le principali novità del Salone di Farnborough 2012, inoltre, il lancio dell'account Twitter e di un canale Youtube dedicato, nel quale poter seguire in tempo reale le ultime notizie di Alenia Aermacchi. Su Youtube è possibile trovare i più recenti video dei principali prodotti aziendali e una serie di filmati storici che ricollegano le attività dell'azienda alla sua memoria storica, fatta di 100 anni di attività e di oltre 20 mila aeroplani prodotti e utilizzati da compagnie e forze aeree di tutto il mondo. ■

AGUSTAWESTLAND: NUOVI PRODOTTI, NUOVI ACCORDI INDUSTRIALI, NUOVI CONTRATTI

Con 11 diversi modelli di elicottero in mostra statica tra aeromobili militari, commerciali e cosiddetti «dual use» e sei elicotteri esibitisi in volo, AgustaWestland ha dato prova una volta di più dell'ampia gamma di offerta del proprio portafoglio prodotti.
La società ha presentato per la prima volta insieme i modelli della nuova generazione

La partecipazione di AgustaWestland, società elicotteristica di Finmeccanica, all'edizione 2012 del Salone Aeronautico Internazionale di Farnborough è stata significativa sia per la presenza che per la rilevanza degli annunci e dei messaggi strategici veicolati attraverso la fiera. Con ben undici diversi modelli di elicottero in mostra statica tra aeromobili militari, commerciali e cosiddetti «dual use», e sei elicotteri esibitisi in volo, AgustaWestland ha dato prova, una volta di più, dell'ampia gamma di offerta del proprio portafoglio prodotti. La società ha presentato al vasto pubblico per la prima volta insieme tutti e tre i modelli della Famiglia di elicotteri di nuova generazione, ovvero AW139, AW169 e AW189 in volo, dando concreta evidenza dell'avanzato stato di sviluppo di questo concept unico nel mercato elicotteristico mondiale, basato su più modelli accomunati da una medesima filosofia progettuale, capacità operative, i più recenti standard certificativi e di sicurezza, nonché componenti, tecnologie, approccio alla manutenzione e all'addestramento in grado di offrire la massima flessibilità, riducendo nello stesso tempo, in maniera significativa, i costi di gestione.

La fiera è stata anche l'occasione per celebrare la consegna dei primi tre dei complessivi sessantadue AW159 Lynx Wildcat al Ministero della Difesa britannico, consegna avvenuta nei tempi e ai costi previsti e che rappresenta un chiaro esempio della solida partnership tra Governo e industria nel Regno Unito. Paese questo che rappresenta per AgustaWestland uno dei suoi tre mercati domestici in Europa e nel quale l'azienda ha avviato un processo di trasformazione delle attività produttive, presso lo stabilimento di Yeovil, inteso a introdurre per la prima volta nella storia di questo sito industriale il business civile, mantenendo nello stesso tempo un forte focus sul militare sia domestico che per l'export. Scelta importante per adeguare l'offerta all'evoluzione del mercato elicotteristico mondiale restando competitivi.

Proprio il mercato commerciale britannico, tra l'altro, presenta nuove opportunità, in primo luogo quelle relative alla gara per la fornitura di nuovi elicotteri per ricerca e soccorso. A questo proposito AgustaWestland sta puntando sull'AW189, considerato la soluzione ideale per garantire continuità alla lunga tradizione di supporto per questo importante servizio di pubblica utilità assicurato fin dagli anni 50 dai prodotti dell'azienda. Nel corso del Salone AgustaWestland ha anche dato concreta sostanza al proprio articolato approccio strategico con annunci importanti comprendenti contratti per quasi 40 elicotteri per un valore complessivo superiore ai 300 milioni di euro.

La Famiglia di elicotteri di nuova generazione di AgustaWestland in volo in formazione per la prima volta

Dagli ordini annunciati si evince il successo crescente dei modelli commerciali di nuova generazione e dello stesso concetto di Famiglia su scala mondiale e per un'ampia serie di missioni operative, così come la forte espansione nel mercato «parapublic», ovvero per l'ampia serie di ruoli che vanno dai compiti di polizia alla lotta antincendio, dall'elisoccorso alla protezione civile.

Resta inoltre solida e in continua crescita la presenza di AgustaWestland nel mercato offshore (a supporto dell'industria degli approvvigionamenti energetici) e VIP/corporate. Gli ordini annunciati provengono da Paesi quali Canada, Giappone, Russia, Italia (in questo caso con due AW139 venduti alla Polizia di Stato), Regno Unito, Stati Uniti, Australia e Brasile. AgustaWestland ha inoltre rivelato il prossimo passo nell'ambito della già solida partnership industriale con il costruttore elicotteristico russo Russian Helicopters, con cui era già stata costituita una joint venture denominata HeliVert per l'assemblaggio in Russia del modello AW139. Si tratta dell'avvio allo sviluppo congiunto di un nuovo prodotto, un elicottero monoturbina della classe delle 2,5 tonnellate destinato al mercato mondiale a riprova della grande capacità da un lato di portare avanti consistenti investimenti nell'innovazione e, dall'altro, di rafforzare il proprio ruolo globale quale partner affidabile e privilegiato per il lancio di nuove iniziative, intese a cogliere ulteriori opportunità di business.

SELEX SISTEMI INTEGRATI: TECNOLOGIA ITALIANA PER UNA SORVEGLIANZA GLOBALE

L'azienda ha presentato i prodotti più rappresentativi nell'ambito della sicurezza, dei sistemi navali, terrestri e della difesa aerea e, per la prima volta in una fiera internazionale, il radar Aulos che ha riscosso notevole successo tra le delegazioni in visita all'Air show, e che consente di sfruttare l'energia elettromagnetica disponibile nell'ambiente

Una partecipazione a tutto tondo quella di SELEX Sistemi Integrati a Farnborough International Airshow 2012, che è stata anche l'occasione per la società di sottoscrivere un Memorandum of Understanding con la società Masterplan Consulting Sdn Bhd, una realtà malese nata per promuovere l'industria della difesa e della sicurezza nel Paese. SELEX Sistemi Integrati, che ha siglato l'intesa insieme ad altre aziende del Gruppo Finmeccanica, contribuirà, in particolare con attività di modelling and simulation, oltre che con progetti di ricerca e sviluppo sui radar.

La presenza di SELEX Sistemi Integrati nella mostra è stata caratterizzata da alcuni dei prodotti più rappresentativi del portafoglio aziendale nell'ambito della sicurezza, dei sistemi navali, terrestri e della difesa aerea. Presentato per la prima volta in una fiera internazionale, il radar Aulos ha riscosso notevole successo tra le delegazioni e i media in visita all'Air show, incuriositi dalla tecnologia di questo nuovo sensore che consente di sfruttare l'energia elettromagnetica già disponibile nell'ambiente. Il sistema appartiene, infatti, alla famiglia dei radar passivi, noti come PCL (Passive Coherent Locator), caratterizzati dall'assenza di un proprio trasmettitore e dall'uso dei trasmettitori di opportunità, come stazioni radio in banda FM (Frequency Modulation) ed emittenti televisive digitali del tipo DVB-T. Queste caratteristiche rendono il radar interamente ecocompatibile e quindi in grado di operare in prossimità di zone abitate e, più specificamente, anche in un ambiente urbano. Disponibile nella versione fissa e mobile, Aulos può essere usato per la sorveglianza dello spazio aereo ma anche nel campo della protezione del territorio, poiché è in grado di effettuare il controllo di aeroporti, porti e infrastrutture critiche. Quella mostrata in fiera è stata la versione mobile, equipaggiata con un camper attrezzato come centro di controllo, particolarmente adatta anche per la sorveglianza in occasione di grandi eventi.

Nel viaggio tra i sistemi presentati dalla società di Finmeccanica nel Salone inglese, una tappa obbligata è stata senza dubbio l'Aeroporto integrato, presentato nell'aerea dedicata alla sicurezza. L'Aeroporto Integrato è una soluzione progettata e messa a punto grazie al dominio delle tecnologie e delle capacità che la società vanta nel campo dei Grandi Sistemi. SELEX Sistemi Integrati è infatti in grado di proporsi, nel settore della gestione del traffico aereo e delle aree aeroportuali, come fornitore «chiavi in mano» grazie alle proprie capacità di progettazione, di produzione, installazione e messa in opera di numerose configurazioni operative.

Nella fiera la società di Finmeccanica ha voluto inoltre sottolineare la grande sinergia che lega i prodotti aziendali, mostrando, nell'area dedicata alla difesa aerea, anche il Multi data link processor (M-DLP), sviluppato per gestire in modo automatico diverse tipologie di link tattici e integrato nel FlexMiS, una struttura leggera aviotrasportabile in fibra di carbonio, tale da costituire l'unica interfaccia meccanica verso l'aereo.

I sistemi navali, ambito nel quale SELEX Sistemi Integrati vanta un portafoglio di oltre quaranta clienti e oltre cento unità navali equipaggiate, sono stati invece rappresentati da uno dei più recenti sistemi radar allo stato dell'arte per la sorveglianza, il Kronos. In particolare la società ha portato in fiera il modello navale ad antenna più piccola adatta a navi a partire dalle 400 tonnellate, ma la famiglia di radar conta anche un modello ad antenna più grande adatto alle portaerei e alle fregate, oltre a due versioni terrestri, una fissa e una trasportabile e dispiegabile in 15 minuti.

L'attenzione della visita all'area dedicata ai sistemi terrestri si è focalizzata, infine, soprattutto sui sistemi di comando e controllo messi a punto per il programma Forza NEC per la digitalizzazione del campo di battaglia. In particolare sono stati presentati il nuovo SIACCON e il sistema di Comando e Controllo C2I Advanced, che consentono il raggiungimento della superiorità dell'informazione in un contesto interforze ed interoperabile. Nello stesso ambito è stato mostrato anche il sistema Masterzone, un apparato progettato per la sorveglianza e il monitoraggio attraverso una rete di sensori non presidiati, utile a generare diverse tipologie di allarmi in caso di eventi pericolosi. Il Salone è stato così, ancora una volta, un'opportunità per far apprezzare a un pubblico internazionale un grande valore tecnologico dal cuore tutto italiano.

La versione mobile dell'Aulos presentata al Farnborough International Air Show 2012

LUIGI BINELLI MANTELLI: I COMPITI DI IERI, OGGI E DOMANI DELLA MARINA MILITARE ITALIANA

a cura di
PAOLA
NARDELLA

«Nel nuovo strumento militare che va delineandosi, meno reparti, piattaforme e mezzi; maggiore disponibilità all'impiego, interoperabilità; struttura di supporto più snella e migliore qualità di vita del personale»

L'Ammiraglio di Squadra Luigi Binelli Mantelli, Capo di Stato Maggiore della Marina Militare Italiana

Nato in provincia di Brescia da famiglia di origine piemontese il 4 dicembre, giorno in cui si celebra Santa Barbara, patrona della Marina Militare, l'Ammiraglio di Squadra Luigi Binelli Mantelli è dal 2 marzo scorso il nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina Militare. Dopo aver frequentato il Collegio navale «Francesco Morosini» e l'Accademia Navale di Livorno dal 1969 al 1973, si è laureato in Scienze Marittime Navali e ha percorso tutti i gradi della carriera militare acquisendo sempre più responsabilità operative e comandi: dal cacciamine Platano alla corvetta Albatros, dalla fregata Grecale all'incrociatore Giuseppe Garibaldi. Dal 2001 al 2004 è stato Capo Reparto Pianificazione generale dello Stato Maggiore della Marina; dal 2004 al 2007 Capo Ufficio generale del Capo di Stato Maggiore della Difesa; dal 2007 al 2009 Sottocapo di Stato Maggiore della Marina e dal 2009 al 2012 Comandante in Capo della Squadra Navale. Dalla guida del «braccio operativo» della Marina situato in località Santa Rosa a Roma, è arrivato all'apice della Forza Armata, nel quartier generale dell'edificio di 31 mila metri quadrati sul Lungotevere delle Navi, progettato esattamente cent'anni fa, nel 1912, dall'architetto Giulio Magni e che accoglie i visitatori con le ancore di due corazzate austriache della prima guerra mondiale. Da qui l'Ammiraglio Binelli Mantelli guida la Forza Armata a lui assegnata con slancio, passione, fermezza e attenzione costante ai suoi uomini, agli equipaggi, al personale che sempre ricorre nei suoi discorsi.

Domanda. Quale ruolo svolge oggi la Marina Militare per l'Italia?

Risposta. L'Italia è un Paese marittimo e sul mare basa la prosperità e il sostentamento attraverso relazioni e scambi commerciali con gli altri Paesi. La Marina Militare, pertanto , è uno dei suoi biglietti da visita più rappresentativi. Ab-

biamo assistito alla fine dell'era del bipolarismo ed è in via di esaurimento anche l'epoca delle grandi missioni di stabilizzazione di crisi in altri Paesi. Lo scenario futuro riporta alla ribalta i ruoli essenziali della Marina Militare. In primo luogo la garanzia del libero uso del mare, con un'attenzione particolare agli Oceani Indiano e Pacifico. L'Oceano Indiano è un'area di grandi opportunità economiche e commerciali ma anche di grandi rischi sia perché Paesi di primo piano puntano alla leadership, sia perché nel vicino Golfo Persico transita il 40 per cento dei beni da e per l'Europa. Il libero uso dei mari costituisce un fattore fondamentale per l'economia globale e in particolare per quella italiana, che dipende notevolmente dai traffici marittimi.

D. Quali sono gli altri ruoli?

R. Il secondo, a sostegno dell'economia, è la promozione del Made in Italy e quello che una volta si chiamava «Naval Diplomacy», consistente oggi nel mostrare le navi migliori e più moderne, sia per la tendenza al riarmo da parte di marine dell'Oceano Indiano, sia per la necessità di sostenere la nostra industria cantieristica e della difesa. Un terzo ruolo è l'apporto marittimo alle finalità politiche dell'Unione Europea e della Nato, che chiedono ai partners una maggiore assistenza. Oggi in Europa sono 4 le Marine Militari fondamentali: francese, inglese, spagnola e italiana.

D. Quale attività la nostra Marina può svolgere all'estero?

R. La crisi libica ha mostrato che bisogna essere pronti a intervenire, normalmente «stand off», cioè stando fuori dal Paese interessato; nessuno Stato di una certa dimensione accetta l'arrivo di truppe straniere per risolvere i suoi problemi; si può aiutarlo solo dal mare e dall'aria. Questi ruoli di presenza, sorveglianza, garanzia del libero uso dei mari, capacità d'intervento e deterrenza richiedono una capacità operativa tale da sconsigliare ad altri azioni inconsulte. Questi sono i ruoli che vedo per il futuro della Marina in uno scenario tutt'altro che tranquillo perché caratterizzato, oltreché dalla pirateria, dal terrorismo e dalla guerra simmetrica, da un confronto tra Paesi dalla forte capacità militare e economica.

D. E per quanto riguarda l'Italia?

R. Garantire la sicurezza marittima è un'esigenza primaria del nostro Paese e la Marina Militare per mezzi, mentalità e tradizione è l'organismo a ciò deputato nelle acque di interesse nazionale che si estendono ad ovest fino al Golfo di Guinea e, ad est, fino all'Oceano Indiano, il cosiddetto «Mediterraneo allargato». La sicurezza marittima ha lo scopo di evitare le ripercussioni, sulla terra, delle attività criminose proiettate dal mare e di assicurare il libero svolgimento di tutte le attività marittime legali, necessarie per l'economia mondiale. In questo contesto e tenendo conto dei compiti derivanti da leggi specifiche, le funzioni della Marina sono la «difesa e sorveglianza integrata degli spazi marittimi» e la «proiezione di capacità sul mare e dal mare».

> **«La Marina Militare Italiana svolge oggi tre compiti fondamentali: garantisce la sicurezza e il libero uso dei mari, promuove il Made in Italy ed esibisce le navi migliori e più moderne a sostegno della nostra industria cantieristica e della Difesa, contribuisce alle finalità politiche dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica»**

D. Di quante unità è dotata la Marina Militare italiana?

R. Il suo braccio operativo, la Squadra Navale, conta poco meno di 16 mila fra uomini e donne, pari a circa metà del personale complessivo della Forza Armata. Ma parlare di Squadra Navale è riduttivo perché in essa sono comprese tutte le componenti operative della Marina: 25 navi d'altura, 10 da pattugliamento, 3 da ricerca idrografica, 2 navi-scuola ossia velieri, altre unità a vela; la Forza da sbarco costituita dal reggimento San Marco, la componente aerea, i sommergibili, 6 battelli e le forze speciali. La flotta ha bilanciato le proprie capacità e raggiunto una flessibilità d'impiego. Lo stesso avviene per la portaerei Cavour, capace di svolgere varie attività: supporto umanitario, operazioni militari, diplomazia, cooperazione, addestramento di forze appartenenti a vari Paesi.

D. Quali sono le principali attività attualmente in corso?

R. Il contributo della Marina nel ruolo interforze tattico e operativo in ambito Unione Europea e Nato va distinto da quello che essa fornisce in modo autonomo alla difesa nazionale. La Marina arriva dove le altre Forze non possono, e prepara l'ingresso ad una forza maggiore. Nelle crisi in Libano e in Libia ha prelevato e condotto al sicuro cittadini italiani e di altri Paesi; è particolarmente adatta a un impegno flessibile, non invade territori, si giova di una particolare libertà di manovra. È intervenuta nella recente crisi libica ma ha anche inviato una portaerei in soccorso della popolazione civile terremotata di Haiti.

D. Quali interventi sono più visibili?

R. La sorveglianza nel Mediterraneo sui flussi migratori e su tutte le attività che vi si svolgono . Siamo inoltre impegnati nel Corno d'Africa nelle operazioni antipirateria «Atalanta» sotto l'egida dell'Unione Europea, e «Ocean Shield» sotto l'egida della Nato. Contro la pirateria che insidia i mercantili nazionali dell'Oceano Indiano operano i Nuclei Militari di Protezione del San Marco; attualmente vi è impegnata la nave Scirocco cui subentrerà la San Giusto come «flag ship» di un ammiraglio italiano che assumerà il comando dell'operazione. Inoltre la Marina «presta» proprio personale al quartier generale dell'operazione a Northwood, e nel prossimo dicembre con la San Marco assumerà per un semestre il comando dell'«Ocean Shield». L'impegno verso la Nato si concretizza, altresì, nella costante presenza di unità d'altura e di personale nei due gruppi navali delle Forze di rapido intervento. Non meno rilevante il contributo periodico all'operazione Active Endeavour per prevenire attività di terrorismo e di traffico d'armi e per la sicurezza della navigazione. Dall'avvio dell'operazione alla fine di ottobre 2011 sono state completate poco meno di 90 attività di protezione. Oggi sono presenti 5 nuclei nell'area di operazioni.

D. Si può battere la pirateria?

R. Come le grandi epidemie, cova sempre sotto la cenere; esisterà nelle misure in cui il diritto internazionale è labile. In Somalia siamo intervenuti e siamo stati i primi a sollevare il problema davanti alla Comunità internazionale e ad inviare una nave per combatterla nel 2006. Ma non si può debellare soltanto imbarcando sui mercantili i Nuclei Militari di Protezione; questo è un atteggiamento difensivo, le guerre si vincono all'attacco. Dall'avvio dell'operazione dei NMP, il 28 ottobre scorso, sono stati eseguiti circa 90 interventi di protezione su 115 richiesti degli armatori. Ora stiamo finalmente agendo sulle basi a terra dei pirati.

D. Come procede l'ammodernamento dei mezzi navali?

R. Pur nel quadro generale di risanamento dell'economia del Paese, come le altre Forze Armate la Marina sta attuando una delicata quanto ambiziosa opera di ristrutturazione e snellimento. Intende continuare a svolgere un ruolo di protagonista nel processo di trasformazione. Stiamo facendo ogni sforzo per salvaguardare la capacità operativa grazie a un efficiente strumento aeronavale che compensi con la qualità la riduzione della quantità. Abbiamo raggiunto la piena operatività della portaerei Cavour e delle unità della Classe Andrea Doria, l'in-

gresso in linea dei nuovi elicotteri e sommergibili e la graduale realizzazione delle fregate della Classe Bergamini. Seguiranno nuove unità di supporto logistico, pattugliatori veloci, unità anfibie, idro-oceanografiche e di supporto subacqueo polivalente che sostituiranno quelle via via radiate.

D. Quali nuovi mezzi sono in arrivo?

R. Varata nel luglio 2011 battendo il record dei tempi, la nave Carlo Bergamini entro la fine dell'anno sarà consegnata alla Marina con il sistema di combattimento completato; avrà poi bisogno di un periodo di addestramento e a metà del 2013 potrebbe essere operativa con un anticipo di quasi un anno anche rispetto al programma francese; a mio parere la Fremm italiana è diversa da quella in costruzione in Francia; ha due elicotteri NH90 a bordo, un'estesa capacità di difesa aerea e potrà avere anche una capacità balistica. Questo tipo di nave può essere impiegato lontano dalla madrepatria e per tempi prolungati, può contrastare la pirateria e partecipare ad operazioni militari. Il nostro obiettivo è quello di arrivare a 10 Fremm, attualmente siamo sicuri di arrivare a 6.

D. Come rimpiazzate le navi giunte al termine della vita operativa? La Marina potrebbe vendere parte della flotta?

R. La congiuntura finanziaria ci ha costretto a revisionare i mezzi in uso per allungarne la vita e far fronte al ritardato rinnovamento dello strumento aeronavale. I ricavati della vendita di unità non più in linea operativa sono diretti a sostenere la nostra cantieristica e l'industria della Difesa. L'operazione non è indirizzata alla sola cessione dei mezzi ma soprattutto all'assistenza tecnica, logistica e operativa post-vendita e all'addestramento degli equipaggi. Più una nave è vecchia, più la sua manutenzione costa; alcune hanno equipaggi abbastanza numerosi e costosi. Entro 5 anni dismetteremo circa 26 unità.

D. In che consistono le dismissioni di infrastrutture?

R. Da tempo la Marina è concentrata nei tre poli aeronavali di La Spezia, Taranto-Brindisi e Augusta-Catania. Quindi fin dagli anni 90 abbiamo reso disponibili alcune infrastrutture, poi sono subentrati i «pacchetti» per ricavare denaro per il risanamento della finanza pubblica. Oggi si parla di nuovo di accelerare le dismissioni; l'ostacolo non è la volontà della Marina ma i problemi burocratici; le infrastrutture non sono della Forza armata ma dell'Erario, occorrono leggi sulla spartizione del ricavato e compratori che non è sempre facile trovare. Noi sosteniamo che bisognerebbe stringere accordi sia con enti locali sia in campo nazionale per giungere a risultati finanziari soddisfacenti per lo Stato e per le Forze armate.

D. Sarà facile vendere infrastrutture?

R. Ci piacerebbe cedere infrastrutture invendibili per mancanza di compratori, perché possederle costituisce un costo. Le dismissioni sono un problema complesso. Nell'ambito del nuovo strumento militare che si sta delineando, gli arsenali faranno parte integrante del comando logistico e resteranno fondamentali per l'operatività della flotta. Presenti nei tre principali poli aeronavali, saranno stabilimenti di lavoro più piccoli ma più moderni di quelli attuali; assumeranno altre funzioni e si apriranno all'indotto industriale locale. Credo che nei prossimi cinque anni si possa parlare di assunzioni di un certo livello, fondamentali perché da questo personale dipende l'esistenza stessa degli arsenali.

Marina Militare Italiana: la portaerei Cavour

D. Come riequilibrare il bilancio della Marina militare?

R. Il problema non è solo della Marina. Abbiamo una spesa rilevante per il personale, discreta per l'investimento e sufficiente ma incongrua per l'addestramento e la manutenzione, per cui siamo costretti a dismettere in anticipo alcune navi. Il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola ha ritenuto necessaria anche una riduzione del personale a parametri europei: 50 per cento del budget per il personale, 25 per cento per investimenti, il resto per l'esercizio. Meno reparti, meno piattaforme, meno mezzi, maggiore usabilità, maggiore disponibilità all'impiego, capacità interoperabili, più snella struttura di supporto, miglioramento della qualità di vita del personale.

D. Le risorse sono sufficienti per la preparazione del personale?

R. La formazione è fondamentale e la mia azione punta a contrarne i tempi. Abbiamo l'esigenza di far acquisire la laurea agli ufficiali, ma l'obiettivo vero è dare loro una formazione coerente con l'impiego. Cerco di ridurre i tempi dell'Accademia, di inviare prima possibile allievi e giovani ufficiali all'impiego, di farli entrare subito nelle Forze armate, trasmettendo loro i fondamentali valori della Marina. Nei giovani c'è interesse ad arruolarsi in Marina, ma molto dipende dalla comunicazione, dalla visibilità sui mass media: quanto più le nostre attività vengono fatte conoscere, tanto più c'è la possibilità che nasca la vocazione per la Marina. Non nascondo la preoccupazione per gli effetti che i tagli nel bilancio dello Stato rischiano di causare allo svolgimento delle attività addestrative.

D. Quali saranno i temi del Symposium delle Marine militari di Venezia?

R. Il tema principale, che vedrà coinvolte circa 40 Marine militari, è improntato sui ruoli tradizionali ma anche sui nuovi compiti per la sicurezza dei mari. Saranno esaminate le recenti esperienze operative, le opportunità che derivano dalle collaborazioni con gli attori coinvolti. Sarà rivolta l'attenzione ai nuovi strumenti non solo tecnologici ma anche legali di costruzione di capacità fuori dai confini nazionali.

D. A quali iniziative di solidarietà partecipa la Marina Militare?

R. Siamo vicini al cittadino nel controllo dei flussi migratori e dei traffici illeciti, nel salvataggio di vite in mare, nel soccorso a unità navali in difficoltà, nella collaborazione in tutte le emergenze in cui la Forza Armata è chiamata a concorrere a fianco della Protezione Civile. Partecipiamo a varie iniziative sociali.

D. Come sarà la linea di comando?

R. Stiamo razionalizzando il sistema logistico. Un comando avrà la responsabilità di tutto ciò che è il sostegno alla flotta e che oggi è frazionato tra logistica manutentiva e logistica in generale. Sto mettendo tutti questi filoni sotto un'unica responsabilità. Il Capo di Stato Maggiore della Marina avrà tre bracci fondamentali: il Comando della Squadra Navale, il Comando Logistico e il Comando delle Scuole. Le linee di responsabilità ma anche di comando, di direzione, di controllo di quello che si fa saranno più chiare e nette e questo porterà a un risparmio di personale e di risorse finanziarie. ■

LA TECNOLOGIA CI SALVERÀ DALLA GRANDE DEPRESSIONE

L'interrogativo che tutti si pongono è come uscire da questa crisi e voci autorevoli concordano nel ritenere ormai irrinunciabile un serio intervento in infrastrutture per l'innovazione e la tecnologia. È da qui, e dalla scienza, che può iniziare il cambiamento

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Anche l'Unione Nazionale Consumatori ha scelto la tecnologia come mezzo per informare i propri utenti: ne sono un esempio le «app» da essa realizzate e scaricabili da ciascuno su smartphone o tablet. Certamente la tecnologia non va intesa come la panacea per uscire dalla crisi economica che stiamo vivendo, ma può essere utile. Sarebbe il caso di guardare al passato, e alla Grande Depressione, con gli occhi del presente

L'attualità dei consumatori è monopolizzata dai temi connessi alla crisi. Molti economisti azzardano paragoni con altri periodi di recessione, come quella del 1929 negli Stati Uniti e qualcuno, Paul Krugman, con notevole sarcasmo ha definito l'attuale impasse economica come «la mezza Grande Depressione». L'interrogativo che tutti si pongono è come uscire da questa crisi e molte voci autorevoli concordano nel ritenere ormai irrinunciabile un serio intervento nelle infrastrutture per l'innovazione e la tecnologia perché, come ha sottolineato il commissario dell'Unione Europea Neelie Kroes, «per quasi tutti i problemi che ci troviamo ad affrontare oggi, la soluzione può arrivare dalla scienza e dalla tecnologia».

Il decreto «Cresci Italia» si è rivolto proprio alla tecnologia per contenere le conseguenze nelle famiglie di alcuni costi, come ad esempio quelli assicurativi, che dovrebbero diminuire, secondo le intenzioni del Governo, installando sulle vetture una serie di dotazioni elettroniche. Il decreto, infatti, ha previsto che, attraverso strumenti quali il contrassegno digitale e la cosiddetta scatola nera, sarà possibile ridurre le frodi, indicate come le principali responsabili dei continui aumenti dei prezzi delle polizze.

Non è certo necessario essere dei «tecnici» per intuire i vantaggi della tecnologia satellitare tanto nei grandi processi industriali quanto nella vita di tutti i giorni, dove può assicurare maggiori risultati in termini di sicurezza, rapidità, efficienza: tutti concetti che in qualche modo fanno rima con progresso, dunque con crescita.

Guardiamo, ad esempio, al settore automobilistico: un semplice dispositivo Gps ci può aiutare a trovare la strada più breve per giungere a destinazione, con conseguente risparmio di tempo e soprattutto di carburante; ma può contribuire anche a ritrovare un'auto qualora venga rubata, può aumentare la sicurezza avvisandoci di eventuali code e, in taluni casi, prevenire addirittura incidenti avvertendoci che la vettura davanti a noi sta rallentando considerevolmente. L'ausilio della tecnologia per l'incolumità di chi guida è evidente anche per l'Unione Europea che, per garantire maggiore sicurezza nelle strade, promuove il ricorso alle nuove tecnologie come cardine del Piano europeo 2011-2020 in materia di sicurezza stradale.

Rimanendo nell'ambito dei trasporti non va sottovalutato il contributo della tecnologia satellitare per migliorare i vari processi logistici: aumentare la puntualità, conoscere l'esatta posizione di un mezzo della flotta aziendale, poter ridurre i costi gestionali pianificando in anticipo i percorsi e le eventuali deviazioni sono tutti fattori essenziali per le imprese in competizione in un mercato economico in continua evoluzione.

Inoltre ultimamente si sta abbandonando la tradizionale diffidenza nei confronti della telematica, che la faceva vedere ai più come qualcosa di troppo complicato, costoso e in qualche modo lesivo della propria riservatezza: i consumatori sembrano rendersi conto che un uso consapevole della tecnologia non sia lesivo della libertà individuale, ma anzi rappresenti una risorsa.

È fuor di dubbio, infatti, che il miglior vantaggio che ciascuno si attende dalla tecnologia sia quello di rendere l'esistenza più semplice e il menage quotidiano meno dispendioso, ad esempio alleggerendo vari processi che attualmente rallentano l'attività quotidianità. Pensiamo ad alcuni rapporti con la Pubblica Amministrazione: non sarebbe tutto più semplice se l'anagrafe, la sanità e la giustizia fossero completamente digitalizzate? È evidente che, affinché questi orizzonti non restino uno scenario del tutto immaginario, sia prioritario assicurare in tutto il territorio nazionale la connessione internet a banda larga, riducendo nello stesso tempo il gap tecnologico con gli altri Paesi dell'Unione Europea.

Anche l'Unione Nazionale Consumatori ha scelto la tecnologia come mezzo per operare e informare il consumatore: ne sono un esempio le «app» realizzate da questa organizzazione e che ciascuno può scaricare sul proprio smartphone o tablet. Certamente la tecnologia non va intesa come la panacea per uscire dalla crisi economica che stiamo vivendo, ma può indubbiamente essere utile. Sarebbe allora forse il caso di guardare il passato - e la «Grande Depressione» - con gli occhi del presente, ricordando ad esempio il messaggio di speranza del Premio Nobel per l'economia Gary Becker: «Il mondo non è nella stessa posizione del 1929: la tecnologia ci salverà». ■

LUIGI NICOLAIS: CNR, LA RICERCA PRODUCE CONOSCENZA OSSIA SVILUPPO ECONOMICO

Il prof. Luigi Nicolais, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche

«Maggiore Istituto di ricerca italiano, il Consiglio Nazionale delle Ricerche occupa circa 8 mila persone a tempo indeterminato e circa 2 mila a tempo determinato; nella sua storia ha ottenuto numerosi riconoscimenti; ad esempio, nella classifica 2009 della SIR, la Scimago Institutions Rankings, organo di valutazione che include enti di ricerca di oltre 80 Paesi, figura al 18esimo posto per produzione scientifica, molto superiore alla media. Un'ottima posizione occupa anche in Europa, il quinto posto dopo due istituti tedeschi, il Cnr francese e un istituto inglese. Questo dimostra che il Cnr ha una capacità di produrre conoscenza molto elevata sebbene poi parte significativa di questa eccellenza non trovi adeguato utilizzo e valorizzazione.

Per questo stiamo cercando, anche con la collaborazione di Confindustria, di sollecitare nel tessuto produttivo e imprenditoriale una maggiore attenzione verso i risultati della ricerca». Questo è il sintetico, lapidario identikit del Consiglio Nazionale delle Ricerche, delineato dal suo presidente ing. Luigi Nicolais. Già professore ordinario di Tecnologie dei polimeri nell'Università Federico II di Napoli e direttore dell'Istituto per la Tecnologia dei materiali compositi del CNR, Luigi Nicolais fa parte dell'ISI (Institute for Scientific Information) che comprende gli scienziati più citati nel mondo. Nicolais ha insegnato anche nelle Università di Washington e del Connecticut. Dal maggio 2006 al maggio 2008 è stato ministro della Funzione pubblica nel secondo Governo Prodi. È presidente del CNR dal 18 febbraio scorso.

Domanda. Perché c'è poco impiego delle scoperte del CNR?

Risposta. Un ente di ricerca come il nostro ha il compito di produrre conoscenze e valorizzarne i risultati. Quest'ultimo aspetto non è però facilmente realizzabile, perché c'è bisogno di creare un ambiente ricettivo e favorevole in cui si incontrano, con successo, ricerca, imprenditoria e finanza. Un ecosistema propenso all'innovazione lo si crea progressivamente favorendo la tutela della proprietà intellettuale, il deposito e la tutela di brevetti, la creazione spin-off di aziende, la collaborazione continua con le imprese, i rapporti con le Pubbliche Amministrazioni. La valorizzazione dei risultati della ricerca è un fattore essenziale per aumentare la competitività del Paese; il CNR e le Università devono poi puntare verso una competizione internazionale producendo conoscenze di elevato livello scientifico. Mentre l'Università deve usarle per formare una nuova classe dirigente, insegnando quanto non è ancora scritto nei libri, attraendo verso di esse i giovani, il CNR deve produrre conoscenze dello stesso livello qualitativo, ponendo attenzione al loro impiego per far crescere il Paese. Da un lato deve fornire alle imprese la possibilità di competere in un'economia in cui la conoscenza rappresenta l'elemento essenziale, dall'altro deve assistere la Pubblica Amministrazione nel cambiamento delle tecnologie e del suo modo di essere, in un mondo in cui tutto si evolve.

D. In questa situazione cosa fate?

R. Da quando ho assunto la presidenza, ho cercato di insistere con l'attuale Governo e con il Ministro della Ricerca per equiparare i ricercatori del CNR a quelli universitari. Ciò è essenziale, se vogliamo creare una massa critica; non ha senso proseguire in inattuali separazioni concettuali e normative. I ricercatori vanno tutti considerati allo stesso livello; solo così può realizzarsi una reale osmosi tra Università e Ricerca.

D. Come giungere in pratica a questa equiparazione?

R. Sto indirizzando la politica edilizia del CNR verso la creazione di strutture di ricerca vicine alle Università. Non più grandi aree lontane e separate; anche fisicamente i ricercatori, universitari e del CNR, devono stare vicini. Si avranno in tal modo maggiori possibilità di scambi, di lavori in comune, di sviluppo congiunto di ricerche e progetti.

D. Quali sono i rapporti tra il CNR e il mondo della produzione?

R. Le imprese devono convincersi che la competizione può essere affrontata positivamente intervenendo sui prodotti, arricchendoli di conoscenze, liberandoli dai vincoli progettuali e produttivi. Solo favorendo collegamenti fluidi fra chi sviluppa saperi e chi realizza prodotti sarà possibile garantire crescita e migliori opportunità di vita. Per rendere efficace e possibile questo non facile rapporto occorre intervenire anche sull'organizzazione delle strutture di ricerca. Per questo stiamo lavorando alla ristrutturazione del Cnr in sette aree scientifiche. Tale scelta agevolerà l'aggregarsi delle competenze, la specializzazione e riconoscibilità all'esterno e favorirà, nello stesso tempo, una maggiore interazione fra i diversi saperi e facendo così avanzare le numerose frontiere della scienza e delle tecnologie.

«Il punto centrale per il Paese consiste nel fatto che il tessuto industriale deve adeguarsi al grande cambiamento in atto, deve collegarsi con il CNR, con le Università, con il mondo che produce conoscenza, unico modo per rendere competitivi i prodotti. Questo è il compito del CNR, e per questo stiamo lavorando alla sua ristrutturazione in 7 aree scientifiche»

Roma. La sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche

D. Come è possibile far collaborare specialisti in campi molto diversi tra loro?

R. Pensiamo alla diagnostica per immagini, una disciplina di grandissima utilità sociale e con grandi ricadute applicative e tecnologiche, che non sarebbe nata se un fisico, un ingegnere, un medico, un biologo e un matematico, ciascuno eccellente nella propria disciplina, non si fossero uniti per sviluppare un apparecchio capace di esaminare il paziente e contemporaneamente, con sistemi avanzati di fisica, elettronica e matematica, di elaborare i dati. Questo è il modello di interazione cui ispirarsi e da seguire. Spero che il CNR proceda in tale direzione.

D. Come operano e quali materie studiano le vostre sette aree tematiche?

R. I sette dipartimenti aggregano le numerose competenze per macro-aree; a titolo esemplificativo si possono richiamare le nuove denominazioni: Scienze del sistema Terra e tecnologie per l'ambiente; Scienze bio-agroalimentari; Scienze biomediche; Scienze chimiche e tecnologie dei materiali; Scienze fisiche e tecnologie della materia; Ingegneria, ICT e tecnologie per l'energia e i trasporti; Scienze umane e sociali, patrimonio culturale. È evidente che tutto lo scibile trova accoglienza ed è oggetto di studio. L'obiettivo è procedere, parallelamente a quella che viene definita verticalizzazione della ricerca, a realizzare attraverso progetti trasversali un sistema complesso di ricerca dinamico e interagente sia con l'impresa sia con gli altri centri di ricerca internazionali. A tal fine bisogna operare molto sul versante organizzativo interno. Lo scorso luglio ho nominato il nuovo direttore generale nella persona di Paolo Annunziato, e abbiamo avviato un bando per i sette direttori di Dipartimento, tutto attraverso una procedura online perché il CNR deve essere il punto di riferimento anche del cambiamento tecnologico. Bisogna abbandonare il modello cartaceo e passare a quello digitale, non per usare il computer come una macchina da scrivere evoluta ma per servirsi dei suoi flussi documentali, cambiando il modo di trasmettere e gestire le informazioni.

D. Di quali progetti si tratta?

R. Abbiamo in corso un grande progetto di e-library, cioè di biblioteca digitale, che ci permetterà anche di evitare che i singoli istituti sottoscrivano più abbonamenti a pubblicazioni scientifiche, in quanto la sede centrale ne farà uno solo consentendo a tutti i nostri ricercatori e collaboratori di accedervi. Stiamo attuando una piccola rivoluzione per giungere a un «CNR 2.0» miglioran-

do, rendendo più efficiente l'uso delle tecnologie e degli applicativi informatici per favorire l'interazione con i ricercatori, che sono al centro della nostra attenzione. Molte delle proposte di trasformazione sono avanzate da loro.

D. Quale ruolo hanno i giovani in tutto ciò?

R. La capacità e la creatività, che sono alla base della ricerca, provengono principalmente dai giovani; anche i meno giovani sono essenziali perché in grado di coordinare le varie iniziative e di vedere lontano; ma i giovani ricercatori rappresentano la linfa vitale del CNR. Cercherò di farli intervenire ancora di più, in futuro, in tutti i momenti decisionali dell'ente. Questo è un altro cambiamento sul quale stiamo lavorando; abbiamo grandi progetti in corso, tra questi quello sull'Antartide che prevede la costruzione di una nave sperimentale per tutte le ricerche marine; oppure quelli sull'archeologia, sui sistemi dei beni culturali, sulla medicina, sull'oncologia, settore nel quale siamo secondi nel mondo dietro gli Stati Uniti e primi in Europa.

D. In quale settore siete meno avanti?

R. Credo che abbiamo tutte le condizioni per dare un grande contributo allo sviluppo del Paese. In passato forse si è posta scarsa attenzione alla comunicazione; per natura il ricercatore, una volta che ha prodotto una nuova conoscenza e l'ha comunicata ai propri colleghi attraverso convegni o articoli scientifici, ritiene tutto il resto non necessario perché il suo obiettivo era quello di spostare in avanti la frontiera della conoscenza; e quando riesce in questo, ritiene di aver raggiunto lo scopo e si accontenta di essere conosciuto nel proprio ambiente. Quello che invece oggi dobbiamo fare è comunicare all'esterno, ai profani e ai non scienziati, i risultati ottenuti, e questo è un compito nel quale la carta stampata, la radio, la tv possono aiutare molto. Dobbiamo essere più bravi nel comunicare le nostre attività e nel trasformare la conoscenza in cultura.

D. La tv ha un grande seguito; perché non diffonde conoscenze?

R. Ricordo che gli italiani hanno imparato a leggere e a scrivere tutti grazie a un professore che all'epoca curava la rubrica tv «Non è mai troppo tardi». Le trasmissioni culturali costituiscono un eccezionale mezzo di coinvolgimento del cittadino. La tv, in particolare quella pubblica, sostenuta finanziariamente dagli abbonati, dovrebbe riservare grandi spazi alla cultura scientifica, ma anche a quella umanistica. Senza quest'ultima, infatti, non sopravvivono né quella scientifica né quella tecnologica, perché spetta ad essa il compito di riempirle di contenuti. Oggi a scuola non è più necessario insegnare come si usa il computer, ma come apprendere usando il computer. Non è un fatto secondario che tra le nostre sette aree strategiche di ricerca figuri quella di scienze umane e sociali.

Un laboratorio del CNR

«Dei 647 milioni di euro che ci concede lo Stato, circa 400 vanno agli stipendi; i restanti vanno a spese di gestione e manutenzione; ma riusciamo ugualmente a destinare una piccola parte di questi fondi all'attività di ricerca libera, emanando bandi per giovani ricercatori»

D. A quanto ammonta il vostro budget finanziario?

R. Il CNR ha un bilancio di circa un miliardo di euro, ed è capace di introitare quasi il 40 per cento dalle partecipazioni competitive. Riceviamo ogni anno circa 647 milioni di euro dallo Stato, e circa 361 milioni da iniziative esterne, ossia dai progetti cui partecipiamo. Di questi ultimi, circa il 35 per cento poggia su fondi provenienti dalle Regioni, dall'Unione Europea, dai servizi di alta tecnologia che forniamo. Abbiamo 107 istituti diffusi capillarmente in tutta l'Italia e tra questi, 23 nel Lazio, 18 in Campania e 12 in Lombardia. Siamo presenti in tutte le Regioni tranne la Val D'Aosta e il Trentino, dove stiamo però intervenendo. Abbiamo un ottimo rapporto inter-istituzionale con tutti i governi regionali e ci candidiamo a sostenerli nelle politiche di diffusione territoriale dell'innovazione.

D. Come si diventa ricercatori?

R. Partecipando a un concorso pubblico con esami di vario genere. Poi i vincitori svolgono un'attività di formazione «on the job», nel senso che si formeranno lavorando nei dipartimenti e negli istituti, dopo i quali con passaggi interni si sale da ricercatore a primo ricercatore, a direttore di ricerca e così via.

D. Come scegliete i progetti e in quanto tempo sono eseguiti?

R. I progetti nascono come risposta a delle call, dei bandi locali, nazionali e comunitari. Le proposte sono oggetto di severe valutazioni da parte di diversi e qualificati soggetti. I tempi e le modalità organizzative poi spesso sono disciplinate all'interno degli stessi bandi. Un esempio: sui 36 progetti che hanno vinto il bando nazionale sulle «smart cities», 28 erano di ricercatori del CNR.

D. Come ripartite le risorse finanziarie di cui disponete?

R. Dei 647 milioni di euro che ci concede lo Stato, circa 400 sono destinati agli stipendi; con i restanti dobbiamo far fronte a una serie di spese di gestione e di manutenzione. Ma riusciamo ugualmente a destinare una parte di questi fondi all'attività di ricerca libera, emanando bandi per giovani ricercatori. Queste sono iniziative nostre, una sorta di investimento interno. Sto spingendo molto per incrementare questa entrata che proviene dall'esterno, specialmente dall'Europa; con il programma Horizon 2020, che partirà tra due anni, sono previsti circa 180 miliardi di euro.

D. Nei 107 istituti ve ne sono alcuni che si distinguono di più?

R. Abbiamo eccellenze un po' dovunque. In Toscana abbiamo grandi istituti nel settore della Fisiologia medica ma anche dell'Informatica, delle Telecomu-

nicazioni e della Fotonica. In Lombardia vi sono strutture molto avanzate nel settore delle moderne industrie manifatturiere, centri di eccellenza nella Medicina a Lecco, di Biotecnologia e Materiali in Campania, di Nanotecnologie in Puglia, nel settore della Pesca in Sicilia. A Roma abbiamo un robusto gruppo nei settori dei Beni culturali, della Giurisprudenza e del Diritto internazionale; in Basilicata nello studio dell'Ambiente. Diciamo che c'è di tutto, e di questo sono molto orgoglioso. Sono strutture che andrebbero maggiormente conosciute, e speriamo che avvenga l'anno prossimo, al compimento dei 90 anni del Cnr che fu fondato nel 1923. Il primo presidente fu il grande matematico Vito Volterra.

D. Quanti anni un ricercatore può restare nel CNR?

R. Siamo una fucina di giovani, avremmo bisogno di maggiori fondi per farli restare con noi. Abbiamo quasi 2 mila precari, giovani che vengono a lavorare da noi, si perfezionano e continuano a stare con noi. Sono pieni di entusiasmo, sono artisti perché il ricercatore può definirsi tale in quanto crea. Dobbiamo fare di tutto per metterli in condizione di lavorare serenamente; il nostro compito è far funzionare questa macchina.

D. Quante ricercatrici avete e quali sono le loro caratteristiche?

R. Abbiamo una buona percentuale di donne all'inizio della loro carriera, quasi il 50 per cento del totale; purtroppo però la loro presenza si riduce via via ai livelli apicali a causa di vari problemi, e non da ultimo quelli dei tempi di lavoro e della cura della famiglia e dei figli. È indubbio che bisogna rivedere e intervenire, normativamente ed economicamente, sull'attuale organizzazione dei tempi di lavoro, sugli strumenti a tutela della famiglia, sulle reti relazionali e i modelli culturali in termini di pari opportunità e valorizzazione del ruolo femminile.

D. Quali novità vi sono nel campo della sua specifica competenza professionale, costituita dalle ricerche sui materiali compositi?

R. Sui materiali compositi ho appena pubblicato recentemente un'enciclopedia di 5 volumi per 3.500 pagine con una casa editrice americana, la Wiley. Esiste un istituto specifico nato dalle mie ricerche. I nuovi materiali oggi si impiegano in generale nei settori aerospaziale e dei trasporti, ma anche in quello biomedico nel quale la possibilità di progettare e di realizzare il materiale ha aperto anche la possibilità di creare dei substrati biocompatibili, sui quali poi le cellule riescono a creare protesi senza rischio di rigetto: oggetti vivi con indicazioni di crescita per diventare un nervo artificiale, un legamento, una pelle, aprendo in questo modo nuove opportunità di cura e di intervento per la salute delle persone. ■

Antonio Tajani e Luigi Pasquali illustrano Galileo

Il vicepresidente della Commissione Europea e l'amministratore delegato della Thales Alenia Space fanno il punto sulla realizzazione del sistema satellitare in vista del lancio, dopo l'estate, di altri due satelliti

Luigi Pasquali, Antonio Tajani, Evert Dudok nel Centro Integrazione Thales Alenia

A Roma a metà luglio il vicepresidente della Commissione Europea, con delega all'impresa e alla politica spaziale, Antonio Tajani ha visitato lo stabilimento Thales Alenia Space di Roma per vedere i due satelliti di Galileo in preparazione per il lancio del 28 settembre prossimo e fare il punto sull'avanzamento del sistema europeo. L'hanno accolto Luigi Pasquali, presidente e amministratore delegato di Thales Alenia Space Italia, ed Evert Dudok, amministratore delegato dell'Astrium Satellites. Tajani ha espresso soddisfazione nel vedere che il terzo e il quarto satellite - i primi due sono in orbita dallo scorso ottobre - hanno superato i test e presto saranno inviati a Kourou per il lancio. Dal 2013 al 2020 saranno messi in orbita altri 26 satelliti che completeranno il sistema .

«Non possiamo che ringraziarla per quello che fa, anche perché la Commissione Europea dà lavoro a molto personale qualificato, ingegneri, periti», ha detto Pasquali a Tajani il quale ha risposto annunciando l'impegno di fare in modo che, da parte dei politici, la Thales Alenia Space sia incaricata anche della formazione in modo che in Europa vi siano sempre più ingegneri e periti di cui l'industria ha bisogno. «Un'azienda fornitrice di servizi deve essere sempre più al centro di questa terza rivoluzione industriale che abbiamo lanciato con il presidente della Commissione Europea Josè Manuel Barroso».

Quindi il vicepresidente Tajani ha illustrato alcune cifre: per la realizzazione di Galileo finora sono stati investiti circa 3 miliardi e mezzo di euro; per il periodo 2014-2020, la Commissione Europea ha proposto un investimento nel settore dell'innovazione e della ricerca di altri 7 miliardi di euro, compresi lancio, installazione, avviamento, manutenzione ecc. «Di fronte a questo investimento, pari a circa 10 miliardi di euro, i servizi che deriveranno dall'attuazione di Galileo consentiranno un risparmio di circa 80 miliardi di euro–ha detto Tajani–. Ad esempio, nel settore della protezione civile potranno muoversi più rapidamente i soccorsi; incrociando Galileo con un sistema GMS si potrà fotografare la realtà e inviare i soccorritori conoscendo già dove devono andare, come in occasione del terremoto in Emilia; lo stesso in caso di interventi contro la pirateria; nei trasporti si avranno un maggiore sviluppo dei servizi e risparmi costanti, così nella pesca e nel campo della salute. Pensiamo cosa significherà, per un non vedente, avere un microchip negli occhiali che lo guiderà come un navigatore tanto più che, a differenza di un segnale GPS, Galileo è molto più preciso. Lo stesso per l'atterraggio di aerei in aeroporti non forniti di sistemi efficienti».

C'è grande interesse da parte di tutta l'industria; il Duca di York e il ministro britannico della Ricerca hanno invitato Tajani a Buckingham Palace per discutere dei servizi di Galileo. Con la Cina è stato sottoscritto un accordo, a Cipro si installerà un'antenna; gli Usa, prima scettici, dopo il lancio dei primi due satelliti hanno mostrato interesse. «Galileo avrà effetti consistenti, darà vita a tantissime piccole e medie imprese che l'useranno e si specializzeranno nei suoi servizi–ha aggiunto il vicepresidente della Commissione Europea –. Ringraziamo l'industria perché ci ha aiutato nel far rispettare i tempi del lancio dei satelliti. È mia intenzione riunire a breve l'industria spaziale europea per avviare un robusto rilancio di questo comparto e di una strategia europea a sostegno di un settore che offrirà grandi opportunità per la ricerca applicata all'industria».

Galileo sarà operativo e offrirà i propri servizi alla fine del 2014 quando, accelerando i tempi con il lancio di 4 satelliti alla volta anziché due, ne saranno in orbita tra i 18 e i 24. Thales Alenia Space è al 67 per cento del Gruppo Thales e al 33 per cento della Finmeccanica. ■

Allestimento del terzo satellite Galileo

TOTO-CRISI

LA RIPRESA È POSSIBILE, BISOGNA AVERE FIDUCIA NELLE PARTI SOCIALI

DI GIORGIO BENVENUTO PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Il 13 luglio scorso l'agenzia di valutazione Moody's ha abbassato di due gradini il rating sui titoli di stato italiani, da A3 a Baa2, appena due livelli sopra lo status di «quelli spazzatura» e con prospettive negative. In particolare Moody's assegna la massima sicurezza (AAA) ai titoli di Stato collocati dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dalla Germania, dalla Francia. L'Italia è precipitata in basso, poco più su della Spagna (Baa3), dell'Irlanda (Ba1) e del Portogallo (Ba3). Lo spread, differenza dei rendimenti tra Btp e bund tedeschi che il 28 giugno del 2011 era a 205, per passare a 552 il 9 novembre con le dimissioni del Governo Berlusconi e per scendere a 278 il 19 marzo 2012, è in via di rapida risalita per attestarsi, il 13 luglio, a 479.

Eppure il 30 giugno tutti i giornali italiani magnificavano Mario Monti e il suo Governo perché avevano messo alle corde la Cancelliera Merkel, con una performance addirittura simile a quella di Mario Balotelli che aveva sconfitto lo squadrone tedesco nelle semifinali della Coppa Europa di calcio. Monti, secondo l'autorevole commento del direttore del Sole-24 Ore, aveva, in quella occasione, chiesto e ottenuto un impegno solenne a contrastare e ridurre la percezione negativa dei mercati, preoccupati per il rischio euro e poco fiduciosi nel successo della costruzione europea.

Così non è stato. Così non è. Il Governatore della Banca d'Italia nel proprio intervento all'assemblea dell'ABI ha ricordato che lo spread per due quinti dipende da noi e per tre quinti dipende dall'insufficiente coesione dell'Europa. Mostra la corda una politica economica che sforna decreti legge a getto continuo solo per accontentare e blandire i mercati finanziari. I vertici europei sono considerati una specie di «giudizio di Dio». Sono preceduti e seguiti da provvedimenti che vengono imposti al Parlamento senza che ci sia la possibilità di un esame attento e approfondito. Si procede a casaccio. L'obiettivo non è quello del risanamento e dello sviluppo. La legge non si giudica per gli effetti che avrà sul Paese reale - cittadini, imprese, lavoro - ma sulla percezione positiva che può avere presso i mercati finanziari globali.

La strategia, costi quel che costi, è quella di essere vicini alle raccomandazioni della BCE. C'è una perdita di sovranità alla quale non corrisponde un aumento della sovranità dell'Europa. È difficile il colloquio del Paese con il Governo. L'obiettivo del risanamento e dello sviluppo è praticato con arroganza accademica di chi tutto capisce e tutto fa in nome del bene collettivo. È addirittura criminalizzato, accusato di tradimento, chi dissente o rivolge critiche preoccupate per l'andamento dell'economia. È capitato anche, come sulla vicenda degli «esodati», di accusare i vertici dell'Inps di diffondere dati che, non si capisce perché, dovevano rimanere segreti.

La discussione e il confronto politico e sociale non può proseguire così. È vero. Monti ha ridato credibilità e autorevolezza alla politica internazionale italiana; ha saputo arrestare il degrado dei conti pubblici. È stato evitato il peggio. Il meglio, però, tarda ad apparire. L'Italia rischia di non avere futuro. La strategia del Governo, nel momento del suo insediamento, era quella dell'equità, della solidarietà, del risanamento, dello sviluppo. Non è stato. Non è così. I dati economici e sociali si sono deteriorati. Il prodotto interno decresce di trimestre in trimestre. La disoccupazione è tornata ad aumentare. Siamo precipitati in una cupa recessione. Ci stiamo avvitando nella spirale «declassamento, austerità, recessione, declassamento».

La politica del Governo, condizionata e ossessionata da un uno per cento in più o in meno nel rapporto tra deficit e prodotto interno, ignora il problema dello sviluppo e della crescita. I ministri «tecnici» del Governo dovrebbero leggere,e rileggere, Keynes e Galbraith. Se la politica di austerità non è accompagnata da iniziative selezionate e precise di investimenti, l'Italia finirà in un vicolo cieco. La crescita e l'occupazione dipendono dal numero delle imprese che investiranno, dalle nuove iniziative, dai capitali che arriveranno, dalla ricerca.

L'austerità praticata con l'inseguimento sempre più trafelato dei saldi contabili, uccide l'economia del Paese. Sviluppo significa decidere come allocare risorse e definire priorità per attivare il tessuto economico. Lo scenario nel quale ci si dovrà muovere sarà sempre più difficile. È condizionato dai mercati internazionali. È fragile e vulnerabile per l'avvicinarsi delle elezioni politiche. L'inflazione ha rialzato la testa. Secondo l'Istat, a giugno il tasso d'inflazione è aumentato al 3,3 per cento (3,2 a maggio). A giugno il rincaro del cosiddetto carrello della spesa è del 4,4 per cento. Rispetto ad un anno fa l'indice è salito dal 2,7 al 3,3.

Particolarmente pesanti le conseguenze sui settori più deboli della società. Secondo uno studio della Confesercenti, il pensionato «medio» (con poco più di 11.300 euro lordi annui nel 2011, ossia 762 euro netti al mese) subirà nel 2012 una riduzione di potere d'acquisto pari a 410 euro. Un taglio che, sommato a quelli subiti fra il 2008 e il 2011 (554 euro), porta a quasi il 9 per cento la caduta della pensione reale netta in 5 anni. Il fenomeno, in assenza di interventi, crescerà in maniera esponenziale nei prossimi anni, per toccare il 12 per cento nel 2014.

Sono questi gli effetti combinati di due fenomeni: un aumento strisciante del prelievo centrale (Irpef) causato dal fiscal drag; un aumento conclamato del prelievo locale (addizionali regionale e comunale all'Irpef), sulla scia delle «prescrizioni» del federalismo fiscale, delle decisioni di aumento dell'addizionale regionale e del via libera accordato ai Comuni per l'adeguamento del prelievo di competenza. L'uso della leva fiscale comunale si configura come un fenomeno di massa - sono già oltre mille i sindaci che hanno deliberato gli aumenti - di dimensioni imponenti: aliquote quasi sempre al massimo consentito, con aumenti di quasi il 50 per cento rispetto al 2011.

La pressione fiscale è diventata insopportabile. È cresciuta a livelli intollerabili. Pregiudica lo sviluppo del Paese sottraendo risorse al consumo e agli investimenti, per alimentare la spesa pubblica. Particolarmente pesante è la situazione delle piccole e medie imprese manifatturiere. Sono in una morsa terribile: tasse, mancati pagamenti da parte delle Amministrazioni Pubbliche, rarefazione dei crediti bancari. In settembre la crisi si è fatta sentire ancora di più. Molte fabbriche non hanno riaperto. Tanti negozi sono rimasti con le serrande chiuse. Diversi uffici hanno cessato di essere attivi. Innumerevoli poli di ricerca e di studi hanno spento i computer. Non si può continuare a dire «Aspettate la crescita»; «Non disturbate il manovratore»; «Fateci lavorare in pace».

Una recente manifestazione della CGIL

I messaggi devono essere robusti, percepibili, attuabili. Le riforme debbono essere collegate e coerenti tra loro. Come si fa a conciliare la riforma del mercato del lavoro con quella delle pensioni? La vera frenata all'occupazione - in aggiunta alla recessione - è stata data dal ministro del Lavoro Elsa Fornero con la riforma delle pensioni, con il blocco del turnover, con il rinvio alle calende greche dei concorsi. L'allungamento dell'età pensionabile, secondo il concorde parere degli esperti, comporta un blocco del turnover superiore a centomila assunzioni prevalentemente giovanili.

E la «spending review»? È nei fatti un «welfare review». Il taglio della spesa pubblica (austerità) si concentra su alcune voci della spesa sociale (riforme strutturali). Gli unici capitoli sui quali si è intervenuti e si interviene sono le pensioni e la sanità. Si è iniziato con la mannaia sulle pensioni, portando l'età della pensione alla soglia dei 70 anni; ora si completa l'opera erodendo il sistema sanitario pubblico. E gli altri tagli alla spesa pubblica, agli sprechi, sono invece limitati, quasi simbolici.

Uno studio della UIL precisa che un milione e centomila persone vivono di politica: è il 4,9 per cento degli occupati. Ogni anno, secondo la UIL, si spendono 23,9 miliardi, l'1,5 per cento del prodotto interno (2 miliardi per incarichi e consulenze; 2,6 miliardi per i consigli di amministrazione di 6.978 società municipalizzate; 6,4 miliardi per il funzionamento degli organi istituzionali; 4,6 miliardi per le società partecipate; 5,8 miliardi per le spese varie, come auto blu, personale politico di fiducia; 2,5 ulteriori miliardi per il sovrabbondante sistema istituzionale). Il tutto con un costo per contribuente di 772 euro. Sono state adottate molte misure inique a carico dei pensionati, dei lavoratori, delle famiglie, del sistema delle piccole e medie imprese.

Si preannunciano ulteriori misure. Il nuovo aumento dell'Iva è solo rinviato. Si guarda con malcelata attenzione a quanto già stabilito in Grecia e in Spagna. Il blocco delle tredicesime potrebbe rientrare nelle decisioni del Governo, se continuerà l'offensiva dei mercati finanziari. Il Governo Monti è necessitato; non ci sono alternative prima della scadenza naturale della legislatura.

Occorre riempire però di contenuti la politica economica e sociale dei prossimi mesi. Politica economica significa realizzare un recupero di efficienza nella Pubblica Amministrazione; eliminare centinaia di vincoli inutili all'attività economica; accelerare il funzionamento della giustizia civile; ristrutturare le banche per metterle in grado di erogare il credito; abbattere un sistema fiscale ostile al lavoro e alle imprese; sostenere la domanda interna. Per fare tutto ciò sono necessari la sostanza e il metodo. È inutile intestardirsi in una patetica rincorsa di manovre e contromanovre nell'attesa di un Godot chiamato Eurobond. Non facciamoci illusioni, la Germania non accetterà, non può accettare di addossarsi il debito dei Paesi del Sud dell'Europa. La pensa così la Merkel. La pensano così anche i socialdemocratici della SPD. L'unificazione dell'Europa in uno Stato federale non è dietro l'angolo. Nella crisi ognuno dei partner guarda in modo prioritario ai propri problemi.

L'atteggiamento del Governo verso il sindacato italiano non è positivo. Sembra quasi che Monti parli male del sindacato per ottenere il gradimento dagli interlocutori nelle sedi europee; il dialogo con le forze sociali deve essere sempre aperto

Ecco perché il Governo deve adottare una terapia d'urto. Deve abbattere il debito pubblico ricorrendo al mercato interno. La nostra vulnerabilità, a differenza degli anni 80, deriva dal fatto che più della metà del nostro debito è in mano ad investitori stranieri. Per evitare i ricatti, così come è avvenuto in tempi diversi e con contenuti differenti, occorre esplorare la strada di una vera patrimoniale o di un prestito forzoso. Riducendo il debito si riduce il ricatto del mercato e si liberano risorse per rendere concreta la ripresa.

La proposta è molto impegnativa. Richiede coraggio e condivisione. Non è una scelta tecnica, ma una decisione politica. Le parti sociali devono essere tra gli interlocutori. Ci si deve fidare. Pur mantenendo stima e rispetto per l'operato di Mario Monti, non si può condividere il suo comportamento. È liberale ma ha una venatura autoritaria. Giorgio Napolitano invita continuamente alla coesione nel Paese, a uno sforzo comune, a un impegno corale per individuare una via di uscita da una crisi epocale. Il percorso per l'Italia è durissimo. Deve puntare a dei risultati e deve contenere la speranza. Monti e il suo Governo devono saper misurare i toni e accompagnare l'indicazione degli sforzi necessari con quella dei traguardi da raggiungere. Va ascoltato il Paese reale, quello fatto dalle famiglie, dalle imprese, dai sindacati.

Monti vuole solo informare su quello che ha deciso. Sembra quasi che le convocazioni e i confronti con le parti sociali siano per lui un rito che deve affrontare a patto che non mettano in discussione le sue idee. È assolutamente incomprensibile l'attacco di Monti, Fornero, Passera, alla politica di concertazione. Nessuna delle forze sociali vuole il consociativismo, l'indecisionismo, l'immobilismo. È un errore pensarla così. La concertazione si è realizzata negli anni 90 con Carlo Azeglio Ciampi, con innegabili risultati per risollevare il Paese e per raddrizzare i conti pubblici. Il sindacato italiano una sua funzione democratica, di difesa democratica, l'ha sempre avuta.

Ma le ricordiamo le assemblee sindacali quando in Italia c'era il terrorismo? Chi andava a spiegare nelle assemblee di fabbrica che bisognava isolare e denunciare i terroristi? Ogni tanto, forse per il suo carattere o per la sua impostazione culturale, Monti sembra che abbia voglia di mettere le dita negli occhi ai propri interlocutori. L'atteggiamento verso il sindacato non è positivo. Sembra quasi che il Governo Monti parli male del sindacato italiano per ottenere il gradimento dagli altri interlocutori nelle sedi europee. Il dialogo con le forze sociali deve essere sempre aperto.

Non si vuole arrivare a un consociativismo inconcludente, che blocca tutto e che non fa cambiare nulla. Il dialogo, a cui poi devono seguire delle scelte, serve a governare il Paese, soprattutto in un momento come questo, carico di incognite, di grande incertezza, di dubbi, di smarrimento, di nuovi rischi che si affacciano all'orizzonte sulla situazione europea e nella finanza mondiale. Dialogare è molto importante. Altrimenti potrebbe sembrare che i cittadini italiani, le famiglie, le imprese e i sindacati debbano attenersi al concetto: «Applaudite e detergete il sudore dalla fronte dei tecnici». Non è con questo spirito che si affronta e si risolve, nel contesto europeo, la crisi economica e sociale del Paese.

GAS NATURALE

Aperte quattro nuove società ubicate nel territorio europeo: a Parigi, a Lugano, a Minsk e a Praga

CONTINUA LA CRESCITA DI ENERGY TRADING INTERNATIONAL SPA

Società italiana operante nel settore della vendita del gas naturale, costituitasi nel 2008 in seguito alla liberalizzazione del mercato energetico, Energy TI si dimostra ancora una volta società estremamente attiva e lungimirante nel mercato di riferimento

Energy Trading International S.p.A. ha messo a punto un altro importante traguardo nel proprio percorso di crescita con l'apertura di quattro nuove società dislocate nel territorio europeo: Energy TI France con sede a Parigi, Energy TI Suisse con sede a Lugano, Energy TI Est con sede a Minsk ed ETI Czech Republic con sede a Praga. Le prime tre società sono partecipate al 100 per cento dalla Casa Madre mentre ETI Czech Republic lo è al 60 per cento. In corso di definizione è poi la costituzione di Energy TI Libia con sede a Tripoli, e la partecipazione di Energy TI France al 49 per cento del suo capitale.

Società italiana operante nel settore della vendita del gas naturale costituitasi nel 2008 in seguito alla liberalizzazione del mercato energetico, Energy TI S.p.A. si dimostra ancora una volta società estremamente attiva e lungimirante nel mercato di riferimento. I motivi che hanno determinato la scelta da parte della società di proiettarsi oltre i confini nazionali sono riconducibili a tre punti fondamentali: innanzitutto la necessità di ricercare nuove e più vantaggiose opportunità di approvvigionamento di materia prima, quindi la stretta correlazione dei Paesi interessati con i maggiori produttori di gas naturale e poi la forte esigenza di avere una presenza strutturata anche di natura commerciale in Paesi con mercati maggiormente liberalizzati limitrofi all'Italia.

L'apertura delle sedi internazionali rappresenta dunque una tappa fondamentale nel processo di sviluppo di Energy TI. Un altro importante passo nel percorso di crescita dell'azienda è stato effettuato lo scorso giugno 2012 quando Energy TI ha partecipato per la prima volta, con successo, alle annuali aste per l'acquisizione della capacità di trasporto nel TAG (Trans Austria Gas) di collegamento tra Baugmarten e Tarvisio. In questo modo la Società avrà l'opportunità di strutturarsi come importatore a partire dall'anno temico 2012-2013.

In considerazione della sopra menzionata strategia di internazionalizzazione e dell'acquisizione della capacità di trasporto nel TAG (Baumgarten-Tarvisio), Energy TI prevede per il prossimo anno una consistente crescita di volumi, per prepararsi alla quale ha già messo a punto un complesso processo di consolidamento della struttura interna sia nel settore del trading che in quello commerciale, tramite l'inserimento di nuove figure professionali portatrici di un ricco know how, capaci di accompagnare l'azienda lungo il proprio percorso di crescita.

Un nuovo importante e forte segnale di lungimiranza da parte di questa azienda, giovane anagraficamente, ma già in grado di imporsi significativamente sul mercato di riferimento. ■

Le sedi internazionali di Energy TI

Energy TI prevede per il prossimo anno una consistente crescita di volumi, per prepararsi alla quale ha già messo a punto un processo di consolidamento della struttura interna sia nel settore del trading che in quello commerciale, tramite l'inserimento di nuove figure professionali in possesso di un ricco know how

AUTOSTRADE PER L'ITALIA
LA PASSIONE
DI MUOVERE IL PAESE
Fraschetti
www.autostrade.it
autostrade per l'italia

DEBITO PUBBLICO

SUPERARE LA CRISI CON IL CONTRATTO DI RETE PER LE MICRO PMI

DI GIANLUCA ESPOSITO
DIRETTORE GENERALE PMI ED ENTI COOPERATIVI DEL MINISTERO PER LO SVILUPPO ECONOMICO

Fra i primi in Europa, nel maggio del 2010 il Governo italiano ha recepito la normativa europea denominata Small Business Act (SBA), che costituisce un punto di diversificante svolta del sostegno pubblico alla piccola impresa. Grazie ai dieci principi fondamentali su cui si fonda, è stato possibile avviare un'innovativa politica produttiva per 4,5 milioni di micro imprese italiane, pari al 96 per cento dell'intero comparto delle piccole e medie imprese, complementare e integrativa rispetto alla «politica industriale» della medio-grande impresa. Guardando al «bisogno dei piccoli», lo SBA ha previsto differenti interventi di policy scanditi al ritmo del ciclo di vita dell'impresa e delle rispettive fasi: dallo start up all'entrata a regime, dalla trasformazione sino alla cessazione dell'attività. Ad ogni stadio corrisponde un set di strumenti e interventi specifici.

Trattasi di una rivoluzionaria pianificazione per obiettivi che inaugura un «new deal» delle politiche dedicate alle micro imprese. In fase di avvio l'intervento mediante il venture capital è una risposta efficiente alle esigenze di capitalizzazione delle piccole imprese di middle class o di fascia alta, mentre il private equity è funzionale al successivo sviluppo evolutivo. Nei prossimi anni circa 300 mila imprese italiane, soprattutto a carattere familiare, saranno interessate a fenomeni di trasferimento e successione: per queste si sono messe a punto misure di salvaguardia dei patrimoni occupazionali e conoscitivi, difficilmente colmabili con la nascita di nuove imprese.

Fine ultimo è spingere il maggior numero di imprese verso la maturità aziendale a 360 gradi, in termini non solo quantitativi-dimensionali - aumento degli addetti, del fatturato ecc. -, ma soprattutto qualitativo-relazionali: individuazione di nuovi mercati di sbocco, miglioramento del proprio posizionamento competitivo, sperimentazione di nuovi prodotti, operare in rete ecc. La realizzazione di questo obiettivo passa per la soluzione dei due principali problemi delle imprese italiane: la sottocapitalizzazione e la limitata dimensione aziendale, per i quali lo SBA ha previsto il ricorso al «contratto di rete».

Rispetto alle forme tradizionali di contratti associativi la rete - nata con la legge n. 33 del 9 aprile 2009, poi modificata dalla legge n. 122 del 30 luglio 2010 - valorizza la collaborazione incrociata tra i «piccoli» e ne incentiva la definizione di un piano comune di impresa, lo scambio di informazioni e prestazioni di natura industriale, commerciale e tecnica. È questo il modello dell'aggregazione globale delle piccole e medie imprese, utile a superare nodi strutturali del sistema produttivo italiano imputabili primariamente alle modeste dimensioni aziendali.

In due anni circa questo strumento ha ottenuto un successo straordinario: alla fine dello scorso giugno l'Italia ha superato la soglia dei 362 contratti di rete, coinvolgenti 1.900 imprese, 19 Regioni, 89 Province; dallo scorso dicembre il ritmo è aumentato sino a 25 contratti al mese, quasi uno al giorno. Per far fronte alla crescente domanda di informazioni sul contratto di rete, sia da parte dei policy makers che dei territori, nel gennaio 2012 è stato attivato un «Osservatorio sui contratti di rete» che verifica mensilmente il ricorso allo strumento in guisa da orientare interventi e misure correttive atte a favorirne una progressiva migliore diffusione.

L'analisi sulle reti appena ultimata, conferma una crescente «domanda di relazionalità» abbinata a un vero e proprio cambio di cultura nel «fare impresa», necessario per uscire dal localismo e penetrare nei mercati lontani. Nel dettaglio, risulta che le imprese partecipanti alla rete sono sopraperformanti rispetto alle imprese isolate: più del 60-70 per cento di esse dichiara che l'adesione da almeno un anno al contratto ha consentito il mantenimento o la crescita dei propri livelli di fatturato, di investimenti, di occupazione e di esportazioni, e quasi nessuna ne ha registrato una riduzione.

Inoltre la partecipazione al contratto di rete ha anche accresciuto la conoscenza e la propensione ad innovare: il 33 per cento delle imprese ha accresciuto il proprio know how, circa il 60 per cento ha sviluppato l'innovazione di prodotto e il 52 per cento la promozione di un marchio comune e la realizzazione di attività in ricerca e sviluppo. Infine il contratto di rete è visto dalle imprese anche come veicolo per migliorare i rapporti con il sistema bancario, anche se il percorso da intraprendere è ancora lungo: il 60 per cento delle imprese denuncia ancora una scarsa considerazione, da parte delle banche, della partecipazione al contratto di rete, e il 75,33 delle imprese intervistate sostiene la necessità di un «rating di rete».

Dall'indagine emerge, inoltre, che le imprese sollecitano il Legislatore a rendere permanenti le agevolazioni fiscali previste e ad «aprire» il contratto di rete ad altri soggetti, e non solo alle imprese italiane: il 74 per cento di esse propone di rendere continuativi nel tempo gli incentivi fiscali; il 53,3 per cento degli intervistati, di estendere il contratto di rete ad Università e Centri di ricerca; il 39,1 per cento ad imprese estere; il 32,6 per cento ai professionisti.

Per concretizzare le indicazioni delle imprese sono state elaborate alcune ipotesi di modifica dello strumento, in funzione peraltro dell'ampliamento della platea degli utilizzatori finali. In questo senso si è pensato a un'apertura del contratto di rete a imprese estere, ad Università, a Centri di ricerca e alle libere professioni. Inoltre, anche nella fondamentale direzione del contrasto al «credit crunch», si pensa a specifici parametri di rating della rete, a premialità e alla partecipazione delle reti alle gare di appalti.

Tutto questo va nella direzione di rendere più utile alle imprese questa specifica modalità di cooperazione, inaugurando una seconda generazione. L'obiettivo, frattanto, è arrivare a quota 500 contratti entro il 2012, nella convinzione che aiuteranno a traghettare il sistema produttivo oltre la crisi economica in atto. ■

Ci occupiamo del passato
Proteggiamo il presente
Garantiamo il futuro

Sicurezza verde per il Paese

Sogin è la società di Stato che si occupa della bonifica dei siti nucleari italiani e della messa in sicurezza di tutti i rifiuti radioattivi provenienti dalle attività industriali, mediche e di ricerca.

È impegnata nella più grande opera di bonifica ambientale della storia del nostro Paese, per garantire la sicurezza dei cittadini, salvaguardare l'ambiente e tutelare le generazioni future.

Sogin ha il compito di localizzare, realizzare e gestire il Parco Tecnologico, un centro di eccellenza internazionale in cui verranno sviluppate nuove tecnologie e progetti di ricerca per la gestione dei rifiuti radioattivi.

Nel Parco Tecnologico sarà realizzato il Deposito Nazionale dove saranno definitivamente sistemati e mantenuti in sicurezza i rifiuti radioattivi: un diritto degli italiani.

Per Sogin la sostenibilità è:

- responsabilità nelle scelte di oggi e consapevolezza dei loro effetti sul domani;
- tecnologia, know how, salvaguardia dell'ambiente e sicurezza.

Sul sito istituzionale www.sogin.it è disponibile il bilancio di sostenibilità del Gruppo Sogin dove sono riportate le informazioni e i dati sul decommissioning e sulla gestione dei rifiuti radioattivi.

SOGIN

OUA

COME INTERVENIRE SULLA GIUSTIZIA CIVILE E SUL RICORSO PER CASSAZIONE

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'OUA, ORGANISMO UNITARIO DEGLI AVVOCATI

La media-conciliazione è fallita, è costata molto, anche 3 mila euro per procedura senza conciliazione; con 450 Camere di conciliazione che fanno capo a società che impongono costi incredibili e ingiustificabili. Ed è incostituzionale

L'Avvocatura ha chiesto di essere ascoltata sulla riforma e riorganizzazione della giustizia civile per illustrare al ministro Paola Severino il Decalogo elaborato dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura. L'audizione non è avvenuta, quindi provo a formulare alcune riflessioni. Anzitutto chiediamo una risposta alla domanda: si può realizzare diffusamente, e non a pelle di leopardo, il processo telematico in tutti gli uffici giudiziari? Il processo telematico è la chiave di ogni problema. Adeguare studi professionali e uffici giudiziari alle esigenze delle nuove tecnologie sembra un passo decisivo per il miglioramento dell'assetto della giustizia.

L'OUA ha proposto l'istituzione del Tribunale tecnologico che si può attuare su almeno 80 uffici giudiziari. Con esso si elimina il materiale cartaceo: non ci sono più i fascicoli materializzati, ma è possibile consultare l'intero processo in via telematica. Analogo procedimento - la trasformazione dal cartaceo in telematico - è stato attuato da tempo dalla Cassa forense con notevoli miglioramenti e abbattimento delle spese. Il processo telematico è fondamentale principalmente per i tribunali minori. Perché non ci proviamo? Si possono usare finanziamenti europei. I costi non sono eccessivi.

Altro possibile intervento per accelerare i processi e smaltire gli arretrati è dato dalle prassi virtuose applicando il metodo Barbuto, che richiama i contenuti di un documento di Strasburgo. Anche nei nostri studi legali tentiamo di applicare il principio delle buone prassi distinguendo le materie e l'impegno di lavoro. Vi sono materie seriali, ripetitive, nelle quali chi lavora ha un metodo meno impegnativo per impostare il lavoro. Dei 5 milioni di processi, quante sono le cause seriali?

Possiamo stimare che le controversie promosse dai consumatori, le cause previdenziali ed altre, siano circa un milione, in gran parte identiche. E allora perché si perde tanto tempo? Si possono scrivere un numero enorme di sentenze all'anno, tutte uguali, o quasi. Mettiamo un bel bollino sui processi identici, creiamo una struttura all'interno di ogni ufficio giudiziario per smaltire le cause ripetitive. Se non facciamo questo, ed è agevole, va a finire che le cause rilevanti vengono trascurate e non si riesce a smaltire l'arretrato.

Un terzo intervento necessario riguarda i giudici onorari, o meglio i giudici laici, oltre ai giudici di pace. In quasi tutti gli uffici giudiziari abbiamo giudici onorari o laici addetti alle funzioni giurisdizionali. Di recente una circolare del Consiglio Superiore della Magistratura ha favorito un più intenso impiego dei Got. A noi risulta che sono più di un milione e mezzo le cause trattate e decise dai giudici onorari. Purtroppo, non se ne fa più menzione nelle relazioni della Corte di Cassazione e delle Corti di Appello. Ora, se vi è l'indicato intenso impiego dei giudici onorari, non vediamo perché non si interviene legislativamente, e al più presto, per inquadrare compiutamente questa figura di giudice con un'adeguata retribuzione, con una selezione nell'accesso, con la fissazione di incompatibilità assolute, con l'introduzione di regole deontologiche di grande rigore.

Tutto è lasciato al caso. E si cade, quindi, nella mala gestio consistente nell'utilizzare senza inquadramento e senza rigore più di 10 mila giudici onorari, senza imporre una normativa che preveda uno statuto di diritti e di doveri di grande effetto. Ripetiamo quanto già detto da alcune componenti dell'Avvocatura: siamo disponibili, almeno con 10 mila avvocati, a fornire le nostre forze ed energie per smaltire gran parte delle pendenze giudiziarie.

Ulteriore intervento necessario: assumere uno o più manager nei grandi uffici giudiziari. La Cassa forense all'inizio dei miei dieci anni di presidenza ha assunto un direttore generale proveniente da una grande azienda italiana. Che c'entrava questa nomina con la previdenza? C'entrava, e come. Così si è creata un'azienda previdenziale che è andata al top ed ha avuto grandi vantaggi nella gestione e ottimizzazione delle risorse. Cominciamo subito: nei grandi uffici giudiziari, abbiamo bisogno di figure manageriali per la gestione dell'azienda giustizia, di soggetti altamente specializzati per consentire forti risparmi ed evitare sprechi. Non si tratta di privare delle funzioni o demotivare i presidenti dei Tribunali o i dirigenti degli uffici, ma di valorizzare le loro qualità con ulteriori specifiche energie.

Tribunali tecnologici, processo telematico, prassi virtuose, giudici laici, managers. Cominciamo ad attuare in maniera diffusa nel territorio queste innovazioni, e non a macchia d'olio. Non in qualche ufficio sì, e in molti altri no. Cominciamo da quegli uffici giudiziari che si vorrebbe abolire e che funzionano oggi bene da giustizia di prossimità. Cominciamo da lì. Perché così anche i magistrati, i giudici togati si possono sentire sgravati da compiti impropri e possono recuperare quella funzione giurisdizionale che è molto importante per i cittadini. Fino ad oggi cosa si è fatto e cosa si è fatto di sbagliato? Non è che non si è fatto niente. Per carità, si è fatto molto e si è fatto molto di sbagliato. Non si è comunque fatto niente, o quasi, di quello che l'Avvocatura ha chiesto.

Altro tema: il giudizio in Cassazione. Ero presente quando, nell'Aula Magna della Cassazione, fu presentata la nuova legge di riforma del giudizio per cassazione che prevedeva la stesura dei «quesiti di diritto» come condizione di ammissibilità del ricorso. Allora dissi che l'introduzione dei quesiti di diritto poteva, sul piano teorico, aiutare la migliore

stesura e comprensione delle ragioni del ricorso, ma presentava un'obiettiva pericolosità in quanto non esistevano prassi consolidate di «compilazione del quesito», e ciò si poteva conseguire solo dopo la stesura di alcune decisioni di indirizzo delle Sezioni Unite. Ciò non si è fatto e si sono date interpretazioni diverse da parte delle singole Sezioni. I professori universitari che avevano proposto questa riforma hanno ottenuto che anche i loro ricorsi sono stati dichiarati inammissibili per difetto del quesito formulato.

Se si consultano i testi delle Biblioteche giuridiche, si può rilevare che gli atti e le memorie difensive dei grandi avvocati venivano, all'inizio del Novecento, redatti con la formulazione di quesiti per ogni capo di domanda, mediante i quali si sviluppava il ragionamento sui diversi argomenti pervenendo ad indicazioni e soluzioni attraverso questo tipo di esposizione; ma non c'era certamente alcuna sanzione di inammissibilità affidata alla discrezionalità, se non al volere, dei giudici. C'era solo l'indicazione di un metodo di esposizione. La norma sui quesiti è stata abrogata. Ed è sopraggiunta la mania del filtro in Cassazione.

Prima cinque filtri, poi ridotti a due, di cui uno è incomprensibile e l'altro riguarda la conferma di un consolidato orientamento giurisprudenziale che è, nella sostanza, una vera e propria ragione di infondatezza, e non di inammissibilità, del ricorso, come è stato riconosciuto dalla stessa Corte di Cassazione, che ha aggiunto la parola «manifesta» all'infondatezza. È rimasto il principio dell'autosufficienza, di cui si fa un uso abnorme, per cui un ricorso fondatissimo viene dichiarato inammissibile perché nel ricorso non è citata la clausola di uno statuto o di un contratto, o il testo di una lettera, pur se esibiti in giudizio. Sul punto abbiamo avanzato una proposta molto chiara. Il difensore, nel presentare il ricorso, allega un cd dell'intero fascicolo di parte e di ufficio: uno per ogni giudice.

La verità è questa: si tenta in tutti i modi, anche con mezzi impropri, di stroncare i ricorsi per cassazione che sono numerosi. Laddove per raggiungere questo risultato basterebbe modificare l'articolo 111, settimo comma, della Costituzione. In Francia e in Germania non tutte le materie vanno in Cassazione. L'Avvocatura è disponibile ad esaminare alcune ipotesi di modifica di tale comma dell'articolo 111 della Costituzione. Facciamo le riforme serie ed utili specie in sede di riforma del processo civile.

Il Parlamento ha spazzato via una norma «non intelligente» che prevedeva la presentazione di un'istanza sottoscritta dalla parte per la trattazione delle cause pendenti da più di tre anni davanti alle Corti di appello e alla Corte di Cassazione. La norma è stata provvidenzialmente cancellata. Credo che il sottosegretario Salvatore Mazzamuto abbia avuto un ruolo fondamentale nell'abrogazione di quella norma. Anche noi avvocati, naturalmente. Ho chiamato i miei clienti, non ce ne è stato uno che non abbia firmato l'istanza di trattazione. Uno mi ha chiesto: «Ma non è strano tutto questo? Io ho fatto una causa per tutelare le mie ragioni, avere una sentenza; l'ho fatta poco più di tre anni fa, e lei, dopo due udienze, mi chiede se ho ancora l'interesse ad avere una decisione».

Quanto all'obbligatorietà della mediaconciliazione, l'on. Angelino Alfano, allora ministro della Giustizia, rilasciò al Corriere della Sera questa dichiarazione: un milione di processi in un anno andranno in mediaconciliazione obbligatoria e così potranno smaltire l'arretrato civile. Il risultato è stato deludente e fallimentare. Sono state «definite» in un anno 15 mila? No: ne sono state conciliate 5 mila. La parola «definita» significa anche redazione di un verbale negativo. E poi si comincia la causa.

Quindi la mediazione è fallita. Non solo è costata molto: anche 3 mila euro per procedura senza conciliazione. Con 450 Camere di conciliazione che fanno capo a società per azioni e a responsabilità limitata, che svolgono questo lavoro con costi incredibili e non giustificabili. È quindi incostituzionale, non ci sono dubbi. E interverrà anche l'Europa per sanzionare l'illegittimità dei costi. In Europa è sviluppata la mediazione endoprocessuale, non c'è l'obbligatorietà. Qualche mediazione obbligatoria c'è solo su materie secondarie, bagatellari. Noi abbiamo messo tutto là dentro e il 21 marzo scorso sono entrate in vigore le norme su altre due materie. I cittadini si devono assumere i costi di mediatori per cause che non saranno mai conciliate.

Ma cosa la Politica, meglio il legislatore, sta facendo in questo Paese? Sta creando preclusioni all'accesso alla giustizia, aumentando costi, creando remore, dicendo di non far valere i propri diritti, creando barriere e ostacoli. Abbiamo chiesto di rinviare le due materie - infortunistica stradale e condominio - fino alla pronuncia della Corte Costituzionale, abbiamo chiesto di sviluppare la mediaconciliazione endoprocessuale, di studiare strumenti affermativi di diversa portata, abbiamo anche i giudici di pace per sperimentare la conciliazione.

Noi avvocati non siamo l'ostacolo, avevamo previsto l'insuccesso della mediaconciliazione obbligatoria. Nelle controversie di lavoro è saltata, così per le locazione. Tutte le precedenti obbligatorietà sono fallite. Non basta portare i conti di un anno all'Europa con una contabilità fittizia dei processi pendenti. È presumibile che quest'anno si facciano meno processi ma nel prossimo il triplo. Anche questo Governo tecnico ha innalzato un muro incredibile. Abbiamo scritto al ministro della Giustizia e chiesto di revocare l'obbligatorietà in base ai risultati negativi e all'incostituzionalità delle norme. ■

Una ricevitoria del Lotto

LOTTOMATICA E WESTERN UNION: TRASFERIMENTO DEL DENARO DAI PUNTI LIS. Dallo scorso luglio è più facile trasferire denaro in Italia e all'estero grazie all'accordo tra la Lottomatica e la Western Union, operante nei servizi di pagamento: le operazioni di money transfer possono essere effettuate anche nelle ricevitorie del Lotto abilitate all'offerta dei servizi LIS, l'istituto di pagamento controllato dalla Lottomatica Italia Servizi. Questa possibilità sarà progressivamente estesa a tutte le 30 mila ricevitorie del Lotto presenti in Italia. I punti vendita LIS garantiscono una diffusione capillare dei servizi sul territorio nazionale, con un'ampia fascia oraria e in molti casi con aperture nei giorni festivi. Si è arricchita così la gamma di servizi che LIS offre ai cittadini: pagamento di bollette, ricariche telefoniche, carte prepagate ecc. L'accordo comporta un'ulteriore estensione della rete Western Union in Italia, gli utenti possono usare i suoi servizi e compiere trasferimenti di denaro verso altri 500 mila punti circa di 200 Paesi. I punti vendita LIS abilitati all'operazione beneficiano ora del marchio Western Union e aumenteranno la propria clientela. «I nostri punti vendita rappresentano sempre più uno spazio servizi completo, accessibile sotto casa e pronto a soddisfare tutte le esigenze dei cittadini; con tale accordo la LIS spa completa la gamma dei servizi offerti ai nostri clienti», spiega l'amministratore delegato di Lottomatica Italia Servizi Marco Bellini. Secondo Gabriel Sorbo, direttore della Western Union per Italia, Malta, Grecia e Cipro, i servizi offerti dalla sua società «sono affidabili, rapidi, convenienti e richiedono pochi minuti nei punti vendita». La LIS, del Gruppo Lottomatica, è nata nel 1997 con l'obiettivo di sviluppare un'ampia gamma di servizi automatizzati per imprese, Pubblica Amministrazione e cittadini. ■

DIRITTO FALLIMENTARE

ETICA SOCIALE E INTERESSE COLLETTIVO PER SALVARE I VALORI DELL'IMPRESA IN CRISI

di Lucio Ghia

Dobbiamo formare professionisti che sappiano individuare la realtà della crisi dell'impresa e la strada per uscirne; banchieri che investano nel domani vincendo le paure e la ricerca di sicurezza dell'oggi; debitori che suscitino fiducia nei loro creditori perché insieme si vince

In materia di diritto fallimentare nello scorso numero di Specchio Economico abbiamo cercato di rispondere al quesito perché le procedure fallimentari continuano a durare in media sette anni, sostenendo che non basta una legge per cambiare il sistema. Se si esaminano infatti i tratti essenziali degli strumenti che il Legislatore ha introdotto nella speranza di fornire concrete e valide risposte ai consueti interrogativi che ogni creditore si pone e che attengono al quantum e al quando del pagamento, oltreché all'entità delle spese da sostenere per la procedura, si rileva ad esempio che il cosiddetto «piano attestato» si risolve in un accordo riservato che «si tiene nel cassetto», in ragione della sfiducia che debitore e creditori ripongono nella circolazione delle notizie sulla crisi di quell'impresa che l'adotta. Tale strumento viene usato nei casi di crisi più lievi, nei quali debitore e pochi creditori spesso istituzionali come banche ecc., cercano di evitare in tempo l'aggravamento della crisi.

Il piano prevede, per il creditore o i creditori che vi aderiscono, sacrifici che si basano sulla fiducia nell'impresa, tali da consentire alla stessa di continuare a stare nel mercato rispettando i pagamenti e le obbligazioni assunte nei confronti degli altri creditori. Tale accordo verrà reso pubblico soltanto nel caso in cui, malgrado il piano, l'impresa non riesca ad evitare il fallimento e consentirà l'esecuzione della revocatoria dei pagamenti effettuati in attuazione del piano stesso.

Il ricorso a tale strumento non è ottimale, perché molti piani vengono attestati sul presupposto di situazioni di fatto dell'impresa che si rivelano più gravi di quanto preso in considerazione. Ovvero la ragionevolezza dell'iter di risanamento previsto nel piano viene smentita dalla realtà. Infatti la modifica su cui sta lavorando il Legislatore impone all'attestatore una più rigorosa valutazione della realizzabilità del piano. È evidente che occorre investire anche sulle qualità professionali degli attestatori, affinché possano essere analizzate più efficacemente la realtà dell'impresa e la reale fattibilità del piano. Ma si sa che anche la cultura specialistica necessita dei propri tempi.

Un altro strumento, come già rilevato, è l'accordo di ristrutturazione dei debiti previsto dell'articolo 182 bis della legge fallimentare, il cui inserimento nel Registro delle imprese e la fase di omologazione dello stesso assicurano, invece, pubblicità, controlli e garanzie ai creditori dell'impresa in crisi; i quali, grazie alla nuova disciplina, possono beneficiare della prededucibilità dei loro crediti, sorti in relazione alla concessione della nuova finanza necessaria per il rilancio dell'impresa. Un terzo strumento è costituito dall'istituto della «transazione fiscale» introdotto con il decreto legge n. 78 del 2010.

A tali strumenti si affianca poi, per i casi più complessi e per le situazioni di crisi più gravi, la riformata procedura del concordato preventivo prevista dagli articoli 160 e seguenti della legge finanziaria, mediante la quale l'imprenditore in crisi può proporre ai creditori un accordo sulla base di un piano che può presentare molti contenuti innovativi, come la ristrutturazione dei debiti e la soddisfazione dei crediti attraverso qualsiasi forma, anche mediante cessione dei beni, accollo, o altre operazioni di finanza straordinaria; l'attribuzione delle attività dell'impresa che presenta il concordato a un assuntore; la suddivisione dei creditori in classi secondo posizione giuridica e interessi economici omogenei; ed anche trattamenti differenziati tra creditori appartenenti a classi diverse.

Nell'applicazione di tali strumenti, sono emerse anche le consuete difficoltà frapposte dai creditori, ivi compresi quelli istituzionali, e spesso la loro intransigenza finisce per essere inversamente proporzionale all'importanza del credito. Il raggiungimento di accordi, che salverebbero l'impresa e il futuro degli stakeholders che lo circondano, sono spesso pregiudicati dalle iniziative esecutive di piccoli creditori che si precipitano ad iscrivere ipoteche giudiziarie per rendere privilegiati i loro crediti.

All'inizio degli anni 2000, all'esito di studi e analisi di esperienze anglosassoni ai quali era seguita la pubblicazione, nel 2000, di un Codice di comportamento tra banche e imprese per affrontare i processi di ristrutturazione atti a superare le crisi di impresa, l'ABI, Associazione Bancaria Italiana, aveva raccomandato il principio del cosiddetto pari passu (in uguali proporzioni), ovvero il rischio bancario avrebbe dovuto ricevere uguali garanzie, evitando contrapposizioni spesso inutili. In tal modo si potrebbero incontrare la presenza attiva delle banche nel piano di risanamento e la successiva conclusione di accordi utili al fine di evitare la liquidazione fallimentare.

Oggi l'unica soluzione per far fronte a tali contrasti è costituita dall'opera di mediazione del professionista

che guida la procedura, finalizzata alla cessione dei crediti più litigiosi e garantiti, ai creditori maggiori così da favorire il perfezionamento dell'accordo di risanamento. L'altro elemento che incide in maniera negativa sulla conclusione di tali accordi è rappresentato dal comportamento ostativo di alcuni fornitori strategici dell'impresa in stato di crisi, i quali, approfittando della loro posizione di rilievo per la vita dell'impresa, dettano di fatto le regole del gioco, minacciando di interrompere la fornitura, a meno che non vi sia l'anticipato pagamento della stessa.

Un'esperienza italiana vicina nel tempo, quella relativa al caso Parmalat che ha visto quale protagonista, in qualità di amministratore straordinario, Enrico Bondi, dovrebbe far riflettere ed essere presa, dunque, quale punto di riferimento in tema di simili problemi. In quell'occasione, infatti, gli accordi con i fornitori di latte e con i trasportatori fecero sì che i prodotti a marchio Parmalat non venissero a mancare dagli scaffali dei supermercati neanche per un solo giorno.

Conseguentemente, per effettuare i pagamenti cash non si dovette fare ricorso al credito bancario poiché, in assenza della necessità di pagamenti degli interessi passivi e dei debiti in scadenza, il flusso di cassa generato dalle operazioni fu più che sufficiente per onorare l'impegno a pagare i fornitori per cassa. L'impegno e il sacrificio comune, oltre che dei fornitori e dei trasportatori, anche dei dipendenti che hanno continuato a lavorare pur nell'incertezza di essere retribuiti a fine mese, sono stati l'arma in più, purtroppo sempre più rara al giorno d'oggi, che ha permesso di salvare una consistente azienda produttiva italiana.

Di fronte ai grandi impegni che il periodo complesso che stiamo vivendo ci impone, il Legislatore, questa volta tempestivamente, ha indicato la strada da percorrere per conservare e potenziare i valori dell'impresa, specie quando è in difficoltà. Dobbiamo investire sull'etica sociale, sulla visione comune dei valori prevalenti e dell'interesse collettivo al salvataggio delle imprese in crisi, in particolare curando la formazione di professionisti che sappiano individuare la realtà della crisi dell'impresa e la strada da percorrere per uscirne; di banchieri che abbiano la profondità di prospettiva necessaria per investire sul domani, vincendo le paure e la ricerca di sicurezza dell'oggi; di debitori che, con il loro comportamento etico e responsabile, determinino fiducia nei loro creditori, consapevoli che solo insieme si vince. ■

LA FRAGILITÀ DEI DIRITTI, UNA LOTTA CHE COMINCIA IN MESOPOTAMIA

Libri. Louis Godart: «La libertà fragile. L'eterna lotta per i diritti umani»

Intorno al 2010 a.C. il re mesopotamico Ur-Nammu promulga un sistema di leggi che sancisce i diritti dei membri più deboli della società: orfani, vedove e poveri. Tre secoli dopo il sovrano babilonese Hammurabi emana un codice in cui viene riconosciuta agli schiavi e alle donne la personalità giuridica. Nel 1222 Sundjata Keït, primo imperatore del Mali, proclama «ai quattro angoli del mondo» l'abolizione della schiavitù e il rispetto dei valori inalienabili della vita umana, della libertà individuale, della giustizia e della solidarietà.

Sono occorsi molti secoli e diverse rivoluzioni perché questi principi di validità universale fossero ripresi dall'Occidente e riformulati nelle varie «Dichiarazioni dei diritti dell'uomo», che hanno profondamente segnato la formazione della coscienza collettiva contemporanea. Eppure, ancora oggi nelle nostre democrazie che si fregiano di Carte costituzionali liberali e garantiste, non mancano scenari desolanti di brutale sfruttamento dell'uomo sull'uomo e di diritti calpestati, mentre stanno nascendo nuove forme di schiavitù, più subdole ma non meno disumane di quelle di un tempo.

Convinto che solo alla luce del passato è possibile guardare in modo costruttivo al presente, Louis Godart, studioso di civiltà antiche, ripercorre le fasi cruciali della guerra millenaria condotta dagli «apostoli dell'homo socialis» contro ogni tipo di sopraffazione e di ingiustizia.

Autori e pensatori quali Eschilo, Sofocle, Nicolas de Condorcet e Jean-Jacques Rousseau, insieme a coloro che hanno voluto cancellare gli orrori della seconda guerra mondiale, sono soltanto alcuni dei protagonisti di una storia che è cominciata oltre quattromila anni fa e che ha generato diverse concezioni del diritto, tutte però accomunate dalla ricerca di una legge «giusta»: dal testo scolpito sul Cilindro dell'imperatore persiano Ciro il Grande (539 a.C.) fino alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo firmata a Roma nel 1950, passando per quelle autentiche pietre miliari che furono la Magna Charta Libertatum, imposta nel 1215 dai baroni inglesi al loro sovrano, e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino partorita dalla Rivoluzione francese.

Si tratta di un cammino tutt'altro che lineare, irto di ostacoli e contrassegnato da esaltanti successi e da brucianti sconfitte, e che, tuttavia, deve assolutamente continuare perché, ricorda Godart, la conquista dei diritti umani non è mai un risultato acquisito, ma è l'obiettivo di una lotta che non conosce tregua.

Louis Godart è professore di Civiltà egee presso la Facoltà di Lettere dell'Università Federico II di Napoli. Dal febbraio 2002 è consigliere del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per il patrimonio artistico. All'interesse per il mondo antico ha abbinato quello per i temi legati all'origine dello Stato, all'Unione Europea e ai diritti umani, e per la storia del Palazzo del Quirinale. Insignito nel 2001 della Medaglia d'oro di Benemerito della Scienza e della Cultura, è Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana, Chevalier de la Légion d'honneur e titolare di altre onorificenze internazionali.

Tra i molti libri di cui è autore figurano: «L'invenzione della scrittura» (Torino, 1992); «Popoli dell'Egeo. Civiltà dei Palazzi» (Milano, 2002); «Il Palazzo del Quirinale», (Bologna, 2003); «Europa. L'alba di un sogno» (Bologna, 2004); «Capolavori dell'arte europea - I 27 celebrano il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma» (Roma, 2007); «La Galleria Alessandro VII» (Roma, 2011). ■

TERRORISMO

PERICOLOSA UNIONE TRA ANARCO INSURREZIONALISTI GRECI E ITALIANI

di ANTONIO MARINI

La crescente collaborazione tra anarchici greci e italiani, legati da un abbraccio mortale, ha trovato conferma nel sanguinoso attentato all'amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi

La rivendicazione dell'attentato al dirigente dell'Ansaldo, Roberto Adinolfi, gambizzato a Genova l'11 maggio scorso, ha confermato da un lato il timore, da tempo espresso, di un salto di qualità degli anarco-insurrezionalisti, dall'altro l'avvenuta «saldatura» tra gruppi greci e gruppi italiani. Non a caso il comunicato di rivendicazione, spedito alla redazione di Milano del Corriere della Sera, portava la firma del Nucleo Olga, un nuovo gruppo che prende il nome da Olga Ikonomidou, un'anarchica greca detenuta nel carcere di Atene.

«Con questa azione–è scritto nel volantino–aderiamo con entusiasmo alla Federazione Anarchica Informale (Fai) e al Fronte Rivoluzionario Internazionale (Fri), unendoci ai tantissimi gruppi della nuova internazionale anarchica sparsi per il mondo. Abbiamo preso il nome della nostra sorella Olga Ionomidou–si precisa nel documento–perché nella coerenza e forza dei componenti del Ccf risiede il cuore della Fai/Fri». Ccf sta per Cospirazione delle Cellule di Fuoco.

Alla precisazione, segue la minaccia di «prossime azioni» ciascuna in nome «degli altri fratelli greci» detenuti in carcere. La risposta dello Stato non si è fatta attendere. Il 13 giugno scorso un'imponente operazione dei Carabinieri del Ros, denominata Ardire, ha portato all'arresto di dieci anarchici insurrezionalisti considerati vicini a chi ha sparato contro Adinolfi, accusati di terrorismo con finalità internazionale; in particolare di aver compiuto i più recenti attentati con pacchi bomba in Italia e all'estero, come quelli del 2009 all'Università Bocconi di Milano, alla Cie di Gradisca d'Isonzo presso Gorizia e, nel 2011, al Direttore Generale di Equitalia a Roma, alla Deutsche Bank di Francoforte e all'Ambasciata greca di Parigi.

Otto delle ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal G.I.P. di Perugia su richiesta della locale Procura, sono state notificate in Italia, due all'estero. Altre quattordici le persone indagate, tra cui sei di nazionalità greca. Tra questi cittadini greci ci sarebbe anche quella Olga che ha dato nome al gruppo che ha compiuto e rivendicato l'attentato contro Adinolfi.

Nel corso dell'operazione sono state compiute numerose perquisizioni in tutto il territorio nazionale, nel corso delle quali è stato sequestrato materiale utile per confezionare plichi esplosivi da spedire per posta o altri ordigni da fare esplodere in loco. Soddisfazione per il blitz è stata espressa dal ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri, che ha definito tale operazione «Un'importante affermazione dello Stato contro la minaccia anarco-insurrezionalista».

L'operazione ha confermato la «saldatura» esistente tra le componenti italiana e greca dell'anarco-insurrezionalismo. Lo stretto collegamento tra i gruppi anarchici greci e quelli italiani viene da lontano. Già nel 1994 l'anarchico greco Christos Stratigopuolos viene arrestato e condannato in Italia per aver commesso una rapina, insieme con alcuni anarchici italiani, in danno della Cassa Rurale di Serravalle in provincia di Trento.

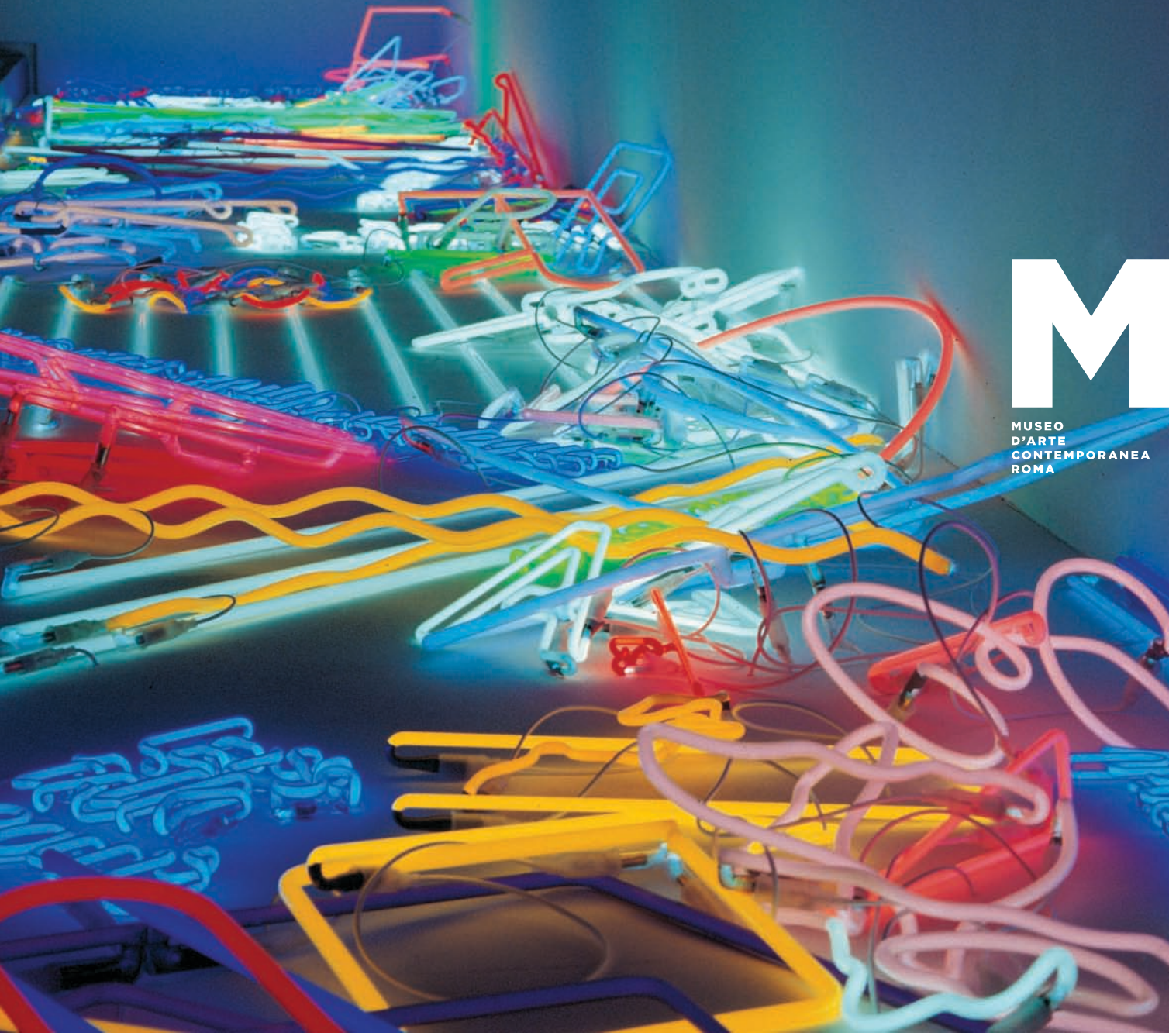
Lo stesso Stratigopuolos, a distanza di una quindicina di anni - esattamente il 3 ottobre 2009 - viene arrestato in Grecia insieme all'italiano Alfredo Maria Bonanno, uno dei maggiori teologi dell'anarchismo insurrezionalista, anche lui già condannato per rapina. Autore del libro «La gioia armata», per il quale venne condannato negli anni 70, egli è stato anche il principale imputato nel processo contro l'Orai, l'Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica Insurrezionalista, svoltosi a Roma, all'esito del quale è stato condannato a sei anni per propaganda e apologia sovversiva con sentenza definitiva del 20 aprile 2004.

Successivamente, prima dell'attentato ad Adinolfi, il collegamento fra gli anarchici greci e quelli italiani era stato oggetto di indagini da parte della Procura di Bologna in merito al pacco bomba spedito dalla Grecia a Silvio Berlusconi il 2 novembre 2010, sulla scia di altri pacchi-bomba tra cui quello inviato alla cancelleria di Angela Merkel a Berlino e quello indirizzato al presidente francese Nicolas Sarkozy, nonché quelli diretti alle Ambasciate del Belgio, Messico, Olanda, Svizzera, Russia, Germania, Cile e Bulgaria.

I nomi di quattro dei sette attentatori anarchici greci destinatari dell'avviso di fine indagini, Georgios Nikolopoulos, Christos Tsakalos, Panagiotis Argyrou e Gerasimos Tsakalos, tutti detenuti in Grecia, ricompaiono infatti nel volantino di rivendicazione dell'attentato all'amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare. Allarm\ante, in questo contesto, è l'attacco contro il sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, Enrico Cieri, colpevole di aver accusato i sette anarchici di aver confezionato il pacco-bomba che viaggiava a bordo dell'aereo Cargo Tnt, partito da Atene e atterrato in emergenza all'aeroporto Marconi di Bologna. Il pacco recava l'indirizzo «Palazzo Chigi - Roma» ed era diretto proprio all'allora presidente del Consiglio dei ministri.

In un comunicato apparso sul web il 14 maggio scorso, firmato dai membri prigionieri della Cospirazione delle Cellule di Fuoco - alle quali gli autori della gambizzazione di Adinolfi auguravano nel volantino di rivendicazione lunga vita -, il magistrato veniva definito «un pupazzo ridicolo» e i suoi atti chiamati «carta igienica». Puntuale la minaccia estesa a tutti i magistrati della Procura di Bologna attraverso la frase: «I nostri sono tempi pericolosi per i giudici antimafia, le vite dei vermi come voi possono incrociare una fitta pioggia di proiettili, una bomba potente nella vostra macchina, un pacco esplosivo nelle vostre mani».

L'attentato a Roberto Adinolfi, amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare, gambizzato



NEON
La materia luminosa dell'arte

21 GIUGNO–4 NOVEMBRE 2012

MACRO
Museo d'Arte Contemporanea Roma
via Nizza 138, Roma
www.museomacro.org

ROMA CAPITALE
Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico

MACRO
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

la maison rouge

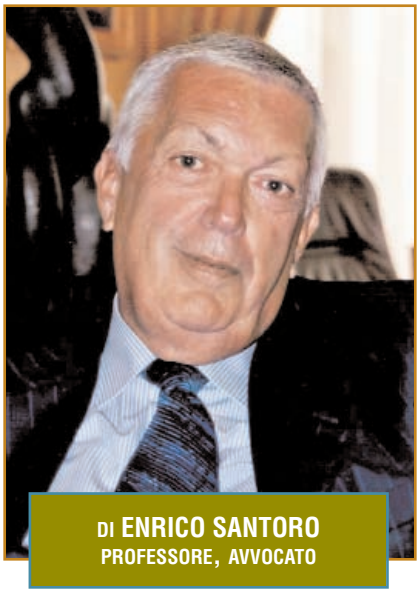
Enel
CINQUANTA
1962 2012

MACROAMICI
Associazione Amici del MACRO

servizi museali
Zètema
progetto cultura

DEBITO PUBBLICO

C'È UNA STRADA PER RIDURLO E PER USCIRE DALLA STRETTA



DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

? palazzi delle istituzioni politiche ed economiche europee potrebbero davvero essere interessati da un imminente terremoto generato dalle speculazioni sui mercati finanziari? Il rischio esiste. E l'attesa dell'autunno quest'anno, sia in Italia che nell'intera area dell'euro, davvero non si può definire vissuta con lo stato d'animo di un tempo. Il duro anno di lavoro trascorso non è stato compensato da un meritato periodo di riposo come avveniva negli anni del boom. Anzi. Siamo nel pieno di un periodo di guerra, ha ammonito il premier Mario Monti subito dopo un vertice con il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli.

E quindi è impensabile trovare in agenda notizie confortanti. Conferme al riguardo giungono dalle prime pagine dei quotidiani. Basta scorrerle rapidamente: c'è l'Istat che parla di 8 milioni di italiani in condizioni di povertà relativa perché hanno famiglie numerose e fonti di reddito decrescenti per la crisi occupazionale; di altri 3,5 milioni in povertà assoluta; di giovani che non trovano lavoro e di banche che, pertanto, non concedono più mutui. Gli fa eco la Banca d'Italia sottolineando che il prodotto interno è in calo del 2 per cento e che sarà di segno negativo anche nel 2013 per uno 0,2 per cento, così come anche i consumi delle famiglie per uno 0,9 per cento. Sono le conseguenze dell'austerità.

Sembrano davvero tragiche, per quanto l'Ernst & Young in uno studio pubblicato a metà luglio, intitolato «Eurozone Forecast», promuove le mosse del premier Monti sottolineando che limitano la spesa pubblica italiana, e che, nell'arco di 18 mesi, saranno in grado di suscitare i primi segnali di ripresa per il 2013 con benefici destinati a concretizzarsi nel 2014: quando la crescita del prodotto interno italiano si attesterebbe in media sull'1,5 per cento, conservandosi a quel livello anche per i due anni successivi. Nello stesso tempo però la società di consulenza segnala rischi connessi all'instabilità politica italiana, alla disoccupazione e al mancato sviluppo. Menzionando rischi da eccesso di rigore.

Una ricetta, questa, cui però sembra impossibile rinunciare. Le soluzioni keynesiane con ampio ricorso ai fondi statali per rilanciare la crescita sono allo stato dei fatti improponibili, soprattutto in Italia, dove il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno punta a proporzioni vicine al 130 per cento. Ma sono improponibili soprattutto perché gli sforzi che ormai da molti mesi tutti noi stiamo compiendo, su indicazione del Governo tecnico, per imboccare la strada capace di far calare quel drammatico rapporto, sembrano di continuo vanificati dai giochi speculativi e dal connesso aumento - come se nulla fosse accaduto sul piano delle scelte virtuose - dello spread tra i nostri titoli di Stato e quelli di riferimento tedeschi.

Gli usurai della speculazione finanziaria, i grandi fondi comuni, i consiglieri dei fondi pensionistici sono spietati nel perseguire i loro interessi. Non si preoccupano più delle sofferenze che generano con il loro comportamento. Essi sono in posizione di forza perché sanno usare strumenti finanziari legati a sofisticate formule di cui pochissimi conoscono la micidiale convenienza per chi li usa e i devastanti effetti per chi è oggetto della loro scommessa, e che in questo caso sono alcuni Stati europei indeboliti dall'alto debito pubblico. E riescono a mettere in difficoltà l'intera area europea, tanto che il Cancelliere tedesco Angela Merkel ha manifestato ottimismo ma non certezza di uscire dalla crisi.

L'altro elemento che impaurisce è l'entità dei valori finanziari messi in gioco dagli investitori istituzionali che spadroneggiano nei mercati riuscendo, grazie alle nuove tecnologie, a spostare a piacimento da un'economia all'altra capitali immensi nel giro di poche frazioni di secondo. Essa ammonta a 10 volte la somma dei prodotti interni delle economie mondiali, annota l'ex ministro Giulio Tremonti nel suo ultimo libro. Sono i croupier di un Casinò planetario: giova ricordare che qualche lustro orsono prima innalzarono alle stelle, poi fecero miseramente crollare le economie dei Paesi del Sud Est asiatico. E magari gli piacerebbe ripetere l'operazione con gli europei.

In questo trovano aiuto dalle agenzie di rating che hanno il potere di condizionare le aspettative, e che rappresentano un potente fattore di condizionamento delle scelte degli operatori malgrado siano state, sono parole del governatore della Banca di Francia, tra i carburanti della crisi del 2008. E malgrado abbiano imbarazzanti conflitti di interessi: non bisogna dimenticare che Moody's, Fitch e Standard & Poor's valutano a pagamento la bontà dei titoli di molte aziende private, mentre giudicano per lo più gratis le emissioni degli Stati sovrani. E possono sbagliare, come quando giudicarono eccellente la solvibilità della Lehman Brothers alla vigilia del suo fallimento.

Ma è anche vero - sarebbe disonesto fare finta di dimenticarlo - che la crisi del debito non è una loro invenzione. E che, tanto per fare l'esempio che ci riguarda da vicino, se declassano il nostro sistema economico, Regioni, città e banche italiane, potranno apparire ingiuste, cieche di fronte ai nostri sforzi e ingenerose. Però non esprimono certamente un giudizio lontano dalla realtà se è vero, come hanno scritto alcuni giornali, che la Sicilia è sull'orlo della bancarotta, o che alcuni Comuni, anche grandi, o banche prestigiose hanno accumulato debiti spaventosi in seguito a scommesse sui prodotti derivati compiute nella speranza di sanare i loro bilanci, o con l'acquisto di prodotti «tossici».

Come tanti altri suoi confratelli europei, il nostro Paese è in oggettiva difficoltà soprattutto perché negli anni ha accumulato un enorme debito pubblico e non può onestamente difendersi con l'unica arma valida in questa situazione, ossia l'esistenza di un bilancio pubblico rigorosamente, indiscutibilmente, trasparentemente, dati alla mano, in attivo. È su questo pedale che occorre dunque accelerare per uscire il prima possibile da questo videogame infernale nel quale, per citare ancora l'ex ministro Tremonti, ad ogni mostro ucciso, ad ogni pericolo scampato, ne segue uno ancora più grande, foriero di maggiori preoccupazioni e di altrettanti sacrifici.

La via d'uscita è dunque nell'abbattimento del rapporto debito-prodotto interno. Una parola. Che però può trasformarsi in fatti concreti adottando scelte precise, e rapidamente. Un'interessante proposta al riguardo - che finalmente non si tradurrebbe in un ulteriore aggravamento della situazione per le famiglie e le imprese poiché evita manovre e pressioni fiscali -, è giunta da un gruppo di studio coordinato dal prof. Paolo Savona e consiste nella proposta di cedere parte del patrimonio pubblico attivando

strumenti tecnicamente efficaci. Adottandola si potrebbe riportare il rapporto debito-prodotto interno sotto la soglia psicologica del 100 per cento.

Bisognerebbe mettere a disposizione una porzione di patrimonio di valore pari a 380-400 miliardi di euro, che corrispondono a circa il 20 per cento dell'intero attivo patrimoniale valutato in 1820 miliardi di euro. Quindi, vendendo, partecipazioni, immobili e concessioni di proprietà dello Stato, far scendere di 25 punti percentuali nell'immediato quell'indebitamento che, secondo i dati incrociati dell'Istat e della Banca d'Italia, è pari al 124,7 per cento del prodotto interno. Chi li comprerebbe? Ecco il punto: le difficoltà di assorbimento di tale cospicua offerta di beni verrebbe superata creando una new company acquirente, con capitale detenuto da soggetti riconducibili allo Stato e da privati come banche e assicurazioni.

La liquidità necessaria all'acquisto sarebbe reperita sul mercato dei capitali mediante l'emissione di obbligazioni con allegata opzione (warrant) per l'acquisto dei beni stessi. In tal modo diminuirebbe il debito pubblico e lo Stato non si indebiterebbe, la vendita avverrebbe successivamente e a prezzi certi e non di svendita, la presenza di investitori istituzionali nella partita offrirebbe garanzie di correttezza dell'operazione, i beni e gli asset ceduti verrebbero valorizzati. Senza contare che l'abbattimento del debito comporterebbe un risparmio di interessi, da corrispondere a chi detiene titoli pubblici italiani, per circa 20 miliardi di euro l'anno.

Inizierebbe così una spirale virtuosa in base alla quale il risparmio ottenuto andrebbe dirottato verso progetti di crescita, il miglioramento della situazione debitoria farebbe abbassare lo spread e quindi gli ulteriori interessi che, non dimentichiamolo, sono stati pari a 82 miliardi di euro nel 2011. E ci sarebbe ancora un'altra trovata: far pagare i soggetti interessati a comprare questi pezzi di patrimonio con i titoli pubblici in loro possesso, al valore originario di sottoscrizione, con incredibili vantaggi di bilancio. Che aumenterebbero assicurando alle operazioni un trattamento fiscale di favore, quello riservato appunto ai titoli di Stato, al fine di incentivare l'acquisto e la detenzione delle obbligazioni .

L'idea merita attenzione. Nonostante gli annunci recentissimi del ministro dell'Economia Grilli il quale, intervistato dal Corriere della Sera, ha cercato di rincuorare tutti segnalando che nell'ultimo periodo l'Italia ha azzerato il deficit annuale di bilancio, ma ha fatto sapere che, a suo avviso, il patrimonio immobiliare italiano è di difficile valorizzazione e quindi non sarebbe all'altezza di far riuscire un'operazione del genere. Ciononostante non va esclusa l'ipotesi di impostare un programma pluriennale con vendite di beni pubblici per 15-20 miliardi di euro l'anno pari all'1 per cento del prodotto interno, che si tradurrebbe in un abbassamento del 20 per cento del rapporto tra debito e prodotto interno in 5 anni.

È stata persino stilata una lista di caserme, uffici, aree demaniali candidabili per la vendita, e sono state incontrate, secondo indiscrezioni, banche d'affari giapponesi e fondi sovrani - gli stessi che ci stanno mettendo in difficoltà, sarebbe da chiederci - cui piazzare i 350 miliardi di immobili dei Comuni e i 300 miliardi di immobili dello Stato, così come calcolati nell'indagine conoscitiva della Commissione Finanze della Camera, e già identificati nella «white list» di 13 mila immobili predisposta due anni fa per l'assegnazione ai Comuni nell'ambito del federalismo demaniale. Aggiungendo poi assets legati ai portafogli delle partecipazioni statali.

Ma la troppa prudenza - perché aspettare 5 anni quello che si può fare subito? - esaspera. Se è vero che siamo in guerra, è il momento di riscoprire coraggio e determinazione: nel vendere il patrimonio con criteri trasparenti, equi, efficienti, ma anche adottando altri provvedimenti, con una certa rapidità. Quelli capaci di colpire con efficacia quel mondo della finanza che, in modo sostanzialmente parassitario, sta riuscendo in poco tempo ad affamare interi ceti produttivi. Si può parlare in proposito, senza entrare nei dettagli ma cogliendo il valore semantico, di far capire alla Finanza che a comandare è ancora la Politica, intesa come l'interesse comune.

Queste soluzioni consisterebbero nel «cementare» il patto europeo con un'unione politica effettiva, riscontrabile in un accordo di politica bancaria e fiscale degna di questo nome, davvero unitaria, grazie a alla quale le mosse speculative verrebbero scoraggiate da una ritrovata solidità del sistema economico europeo. Dettagli di tale scelta potrebbero essere una vigilanza europea sulle banche, un concorso alle perdite bancarie anche dai creditori privilegiati, come ha ipotizzato Draghi, e infine la famosa tobin tax, che prevede un prelievo minimo proporzionale all'entità delle transazioni effettuate dagli investitori sui mercati finanziari internazionali.

Provvedimenti del genere, per quanto discutibili, darebbero segnali forti agli speculatori. La tobin tax in particolare - seppure ritenuta improbabile poiché la City di Londra non intende accettarla e quindi si risolverebbe in una penalizzazione dei mercati finanziari intenzionati ad adottarla -, sarebbe capace, è stato calcolato, di risolvere alla base il problema internazionale del debito pubblico, favorendo l'accumulo di un ammontare di risorse capaci di sanare annosi problemi sociali irrisolti come la libertà dal bisogno delle popolazioni più povere. Sarebbe splendido. Ma non è il momento di sognare a occhi aperti. È quello di sbrigarsi ad uscire dall'incubo dell'autunno. ■

L'elicottero AgustaWestland AW 139

L'ESTATE PORTA ORDINI PER 440 MILIONI DI EURO ALLA FINMECCANICA. Attraverso la società controllata AgustaWestland, nel corso dell'estate la Finmeccanica ha ricevuto ordini relativi a 37 elicotteri per un valore complessivo di oltre 300 milioni di euro. Tra i principali accordi figurano contratti con la CHC per 10 elicotteri AW139 e con l'ERA per 5 elicotteri AW189. È stata annunciata anche un'altra serie di contratti per 12 elicotteri AW169 e per 11 elicotteri AW139 destinati a clienti commerciali e governativi. I contratti confermano come la gamma di prodotti AgustaWestland sia la più moderna e competitiva nel mercato mondiale. Grazie alle serie AW139, AW189 e AW169, la società della Finmeccanica offre prodotti unici nel panorama internazionale: dal peso tra 4 e 8 tonnellate, oltre alla medesima filosofia progettuale questi velivoli hanno in comune equipaggiamenti, componenti e capacità operativa, caratteristiche che garantiscono una maggiore flessibilità operativa, più agevole attività di addestramento, manutenzione più rapida e riduzione dei costi. Tramite la SELEX Galileo, altra società controllata, la Finmeccanica si è aggiudicato un altro contratto dell'importo di 140 milioni di euro dalla capocommessa Northrop Grumman nell'ambito di un programma della Nato denominato AGS, Alliance Ground Surveillance, cui partecipano 13 Paesi. La Nato avrà la responsabilità delle operazioni e della manutenzione del sistema. SELEX Galileo si è aggiudicata circa il 12 per cento dei contratti per cui assumerà la leadership all'interno della quota italiana e la responsabilità della partecipazione rumena e bulgara. Il sistema AGS fornirà informazioni in tempo reale per compiti di sorveglianza aria-terra e consapevolezza dello scenario a sostegno delle missioni operative della Nato e dei Paesi membri.

Con un bilancio consolidato chiuso nel 2011 con un utile di 24,909 milioni di euro, il Gruppo FNM si è dimostrato capace di andare oltre la crisi, con i migliori risultati degli ultimi anni

In un momento storico caratterizzato da una profonda crisi economica e sociale, è quanto mai importante saper individuare, nel contesto che ci circonda, realtà attive e vivaci, che funzionino come punti di forza, come esempi che riescano a trainare, se non l'economia, almeno le speranze che ci sia un rimedio alla crisi. Presenta questi requisiti il Gruppo FNM, nato nel 1879 per costruire e gestire linee ferroviarie nel territorio lombardo.

Dal 1998 ricopre la carica di presidente di FNM Norberto Achille, ingegnere industriale da sempre impegnato nel settore dei trasporti, che è stato recentemente confermato alla guida della holding. Anche grazie al suo contributo, FNM è attualmente una società sana e vitale, che non si lascia intimidire dalle sfide imposte dalla crisi in corso, rivelandosi capace non solo di fronteggiarle, ma anche di rilanciare, con nuove scommesse.

Più delle parole, sono i numeri a parlare chiaro: il 2011, anno nero per l'economia nazionale, ha visto FNM chiudere il bilancio con un utile di 97,5 milioni di euro, con un evidente e significativo miglioramento rispetto agli 8,5 milioni conseguiti durante l'anno precedente. Il patrimonio netto della holding, che nel 2010 ammontava a 175,8 milioni di euro, nell'ultimo anno è cresciuto fino a 273,5 milioni, con una sostanziale convergenza ai valori del patrimonio netto consolidato al 31 dicembre 2011.

Con un bilancio consolidato chiuso nel 2011 con un utile di 24,909 milioni di euro, il Gruppo FNM si è dimostrato capace di andare oltre la crisi, raggiungendo i migliori risultati degli ultimi anni. Questi dati consolidano la certezza che FNM S.p.A. sia una realtà sana: da oltre 25 anni il Gruppo chiude regolarmente i propri bilanci in attivo. La storia di FNM, lunga ormai più di 130 anni, costituisce una solida base da cui prendere il via per una crescita sempre maggiore, lasciando ampio spazio a progettualità e innovazione.

A questo proposito, il 2011 ha visto la costituzione di Trenord S.r.l., società nata da una partnership strategica a partecipazione paritaria tra LeNord (Gruppo FNM) e la Divisione Lombardia di Trenitalia, che hanno messo in comune, a vantaggio delle ferrovie regionali, le vaste competenze acquisite grazie a una lunga esperienza nel settore. Dopo un periodo sperimentale iniziato nel 2009, dal 3 maggio dello scorso anno la società è divenuta ufficialmente il primo e più grande operatore italiano specializzato nel trasporto pubblico locale su ferro, gestore dell'intera rete lombarda.

La nascita di Trenord ha sancito una volta di più il radicamento del Gruppo FNM in Regione Lombardia: per sua stessa natura, il trasporto pubblico locale rappresenta infatti un'importante leva di valorizzazione del territorio, perché contribuisce allo sviluppo produttivo e residenziale delle aree servite. A questo, Trenord aggiunge l'offerta di «una risposta sempre più adeguata alla crescente domanda di mobilità pubblica dei cittadini lombardi declinata in più corse, più comfort, più puntualità, più informazione». I primi risultati conseguiti sono positivi e ampiamente soddisfacenti: con una produzione complessiva di 37,6 milioni di treni/km - in aumento rispetto ai 35,1 del 2010 - il 2011 ha visto la giovane Trenord raggiungere un utile di 8,5 milioni di euro, con una notevole crescita rispetto ai 209.439 euro dell'anno precedente.

Per rispondere ai bisogni di mobilità dei clienti, il Gruppo, divenuto holding nel 1985, ha esteso i propri interessi a diverse realtà operanti nell'ambito del trasporto pubblico locale su ferro - da sempre suo core business. FNM infatti si occupa anche della gestione e della manutenzione di parte delle infrastrutture ferroviarie regionali: con Ferrovienord S.p.A., il Gruppo opera su 300 km di linee e 120 stazioni, mentre tramite Nord_Ing la holding ha in affidamento le attività di progettazione, supporto tecnico e amministrativo per gli investi-

menti sulla rete. Inoltre, FNM opera nel settore del trasporto merci con Nordcargo S.r.l., fornitore di trazione ferroviaria partecipato dalla holding al 40%, che opera a livello internazionale, in partnership con imprese europee del settore. In Lombardia, il Gruppo FNM si presenta come il primo operatore di trasporto integrato: elemento importante dell'offerta ai clienti è infatti il servizio di mobilità su gomma, affidato a FNM Autoservizi e a Omnibus Partecipazioni S.r.l..

Pur rimanendo particolarmente legato al settore dei trasporti - su tutti quello su ferro - nel corso degli anni il Gruppo ha diversificato i propri ambiti di attività, per cogliere le opportunità offerte dai processi di liberalizzazione nel settore dei servizi di pubblica utilità e per allargare le proprie aree di intervento sia al mercato nazionale che a quello internazionale. Trae ispirazione da questi principi il controllo esercitato dal Gruppo su società come NordCom, nata in joint venture con Telecom Italia e operante nel settore dell'information e communication technology e delle telecomunicazioni, e Nord Energia, per l'importazione e la commercializzazione di energia.

La partecipazione acquisita in Sems, società che, grazie a soluzioni innovative, promuove una mobilità sostenibile, dimostra come il Gruppo, storicamente legato al trasporto ferroviario, ecologico per eccellenza, anche nell'intraprendere nuovi progetti manifesti una particolare sensibilità per la tutela dell'ambiente.

Il bilancio sociale calcola che, in ambito economico, il valore aggiunto generato dal Gruppo nell'esercizio considerato sia quasi pari a 107 milioni di euro che, con un aumento del 9,3% rispetto al 2010, rappresentano il 34% del valore prodotto. Nel valutare il proprio operato, però, il Gruppo presta attenzione anche ad altre componenti che possono rivelarsi, allo stesso modo, determinanti per il successo. Un punto focale della politica societaria è l'attenzione al cliente: monito costante che il Gruppo FNM rivolge alle proprie società che operano nel trasporto passeggeri, infatti, è quello a fornire un servizio di qualità, per promuovere presso i clienti una scelta consapevole del mezzo pubblico piuttosto che di quello privato.

Sopralluogo al cantiere della stazione di Milano Cadorna. Da sinistra: Roberto Riva, direttore lavori della stazione Cadorna; Norberto Achille, presidente di FNM; Carlo Malugani, presidente di FERROVIENORD; Raffaele Cattaneo, assessore Infrastruttura e Mobilità della Regione Lombardia; Marco Barra Caracciolo, amministratore delegato di FERROVIENORD e Marco Mariani, direttore dei lavori Saronno-Seregno

Una sfida impegnativa, che il Gruppo si trova ad affrontare ogni giorno, sui binari e sulle strade di tutta la Lombardia e non solo, ma anche una politica che dimostra di avere in sé la chiave del successo. Ne sono dimostrazione gli ingenti investimenti effettuati in nuove opere, in manutenzione e in sicurezza, per la cifra complessiva di 156,8 milioni di euro, in aumento rispetto ai 145,5 stanziati nel 2010. In vista di un superamento dell'attuale crisi, infatti, e della ripresa dei consumi che ne conseguirà, FNM riconosce l'urgenza di una programmazione degli investimenti seria, inflessibile, razionale, sottratta alle influenze di interessi localistici e elettoralistici e coerente con le future esigenze. In quest'ottica il Gruppo ha dato il via all'apertura di nuovi cantieri: fra gli altri, i prossimi progetti da realizzare saranno l'ammodernamento e la riqualificazione di alcuni binari e scambi nella stazione di Milano Cadorna e il ripristino del collegamento fra Saronno e Seregno.

Un altro importante segnale di solidità è il notevole contributo occupazionale dato dalla holding, che non ha smesso di assumere personale: alle dipendenze delle società controllate dal Gruppo ci sono, in media, quasi 1.400 persone, l'89% del personale risiede in Lombardia. Anche da questo punto di vista, dunque, il Gruppo FNM rivela di essere divenuto un'importante risorsa per il territorio lombardo, garantendo occupazione e investimenti. Tagliare un traguardo, però, non è per la holding un invito a fermarsi, ma uno sprone ad accelerare la corsa per nuove mete, in una continua scommessa con se stessi. ■

Norberto Achille, presidente del Gruppo FNM

SPENDING REVIEW NELLA SANITÀ

SENZA RIFORME STRUTTURALI SOLO SACRIFICI INUTILI PER I CITTADINI

DEL SEN. CESARE CURSI
PRESIDENTE DELLA X COMMISSIONE DEL SENATO E RESPONSABILE DEL DIPARTIMENTO SALUTE E AFFARI SOCIALI DEL PDL

Nella Commissione Bilancio del Senato è stata viva la discussione su come emendare il cosiddetto decreto legge «spending review». Anche per l'art. 15, che riguarda le misure di contenimento della spesa sanitaria, è stato più che mai acceso il confronto fra le parti politiche. Misure che, stando al testo licenziato dal Governo, prevedono una riduzione della spesa di 7,9 miliardi di euro, nel triennio 2012-2014, con la diminuzione di circa 7 mila posti letto. Inoltre sostanziale riduzione di farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale, di accertamenti diagnostici mutuabili e, in controtendenza rispetto al passato, di stanziamenti per la ricerca scientifica. Insomma una misura che serve a fare cassa e che non accenna per nulla ad avviare quel percorso virtuoso di riduzione della spesa sanitaria che dovrebbe portarci a un recupero mirato degli sprechi del sistema sanitario nazionale.

L'Italia paga circa 240 milioni di euro al giorno per far fronte agli oneri finanziari del proprio indebitamento, poco più di 7 miliardi al mese. La manovra improntata per la spending review della sanità per i prossimi tre anni serve sì e no a pagare gli interessi del debito pubblico per il mese di settembre. Questo significa che non solo è errata nei presupposti, ma trascurabile e inutile per i saldi finanziari del Paese. Sulla qualità l'Italia da più di dieci anni occupa la seconda posizione nel mondo nella classifica dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il che significa che abbiamo di certo un buon servizio sanitario nazionale che però costa troppo.

Tale conclusione deriva dalla constatazione che buona parte delle Regioni del Centro-Sud sono sotto Piano di rientro ed altre, finora ritenute virtuose, minacciano drastiche riduzioni dei servizi di fronte a quest'ennesimo taglio lineare operato dal decreto legge sulla spending review. È difficile oggi trattare di sanità senza premettere che la situazione italiana è spaccata in due: da una parte le Regioni del Centro-Nord che erogano buona sanità con i conti in ordine, dall'altra Lazio e Regioni meridionali fortemente in difficoltà nei conti nonostante gli sforzi, in qualche caso impensabili operati da alcuni neo-governatori in questi ultimi tre anni.

Mi sia consentito dubitare, al riguardo, sulla congruità dei criteri di riparto operati negli ultimi 7-8 anni nella Conferenza Stato-Regioni dove, a mio modo di vedere, le Regioni del Centro Nord sono state sensibilmente avvantaggiate dai saldi distribuiti a motivo del reclamato maggior indice di invecchiamento della popolazione residente. Ma questa è ormai storia passata.

Quello che sottolineo, anche in questa occasione, è la mancanza di coraggio che si è avuta per intervenire con riforme strutturali del sistema, piuttosto che ricorrere a misure che nel medio-lungo periodo non produrranno nessun risultato concreto. Innanzitutto la riflessione se è giusto continuare con 21 Servizi sanitari regionali, ciascuno diverso dall'altro. La riforma del Titolo V della Costituzione, del tutto improvvida a mio parere, ha costruito un mostro giuridico secondo il quale le competenze a livello centrale sono ridottissime e ormai marginali, consentendo ai singoli governi regionali di operare scelte in totale autonomia, che in molti casi poi riflettono sul bilancio dello Stato default assai rilevanti.

Inoltre i dati dimostrano che un ricovero su tre è inappropriato e che circa il 40 per cento degli esami radiografici e di laboratorio sono del tutto inutili. A vedere i saldi della spesa farmaceutica, sembra che in alcune Regioni, come il Lazio, ci si ammali più che nel resto del Paese. Esistono contratti di lavoro aziendali che, per parità di mansione, prevedono retribuzioni diverse anche del 30 per cento tra le varie Aziende sanitarie locali. Lo stesso riguarda l'acquisto di beni e servizi, nel quale lo stesso articolo può costare fino al doppio in differenti zone del Paese.

A tutto questo non viene data alcuna risposta nella spending review della salute; ci si limita ad affermare che anche da questo settore della Pubblica Amministrazione debbono arrivare sacrifici. Evito perfino di accennare all'inadeguatezza della misura prevista per la riduzione del 5 per cento dei contratti di fornitura dei beni e servizi, lasciandola più alla «propaganda» politica che alla reale possibilità giuridica di applicarla ai contratti in essere.

Ciò premesso, un sì deciso alla lotta agli sprechi, ma che questi vengano effettivamente enucleati e combattuti. Si è ricorsi con torbido populismo all'ennesimo taglio lineare al settore privato in convenzione, alle farmacie, alle industrie farmaceutiche, senza stabilire modalità e casi di intervento. L'azione del sottoscritto e del Popolo della Libertà, nell'iter parlamentare di tale provvedimento, si è concentrata proprio nella difesa di alcuni emendamenti che riguardano la difesa di tali categorie, che rappresentano un punto di assoluta forza del nostro sistema sanitario nazionale.

Mi riferisco alla possibilità di ridefinizione dei tetti della farmaceutica sia ospedaliera che territoriale, soprattutto per rendere meno gravoso il meccanismo concepito per la seconda metà del 2012, oltre alla richiesta di rimodulare in maniera diversa il payback delle aziende farmaceutiche, evitando di passare nei prossimi due anni dallo 0,35 allo 0,50, secondo un curioso quanto improbabile sistema consolidato nel nostro Paese, secondo il quale, di fronte allo sforamento della spesa farmaceutica, sono tenute a ripianare il disavanzo di bilancio le stesse aziende.

Abbiamo posto estrema attenzione, inoltre, alla difesa dei farmaci «rari» cercando di toglierli dal meccanismo del payback, e lo stesso sul principio di chiusura degli ospedali che non dovrà tener conto solo del numero dei posti letto ma anche della specificità e specializzazione di essi. Infine, un'altra occasione persa per riflettere seriamente sui futuri costi del sistema sanitario del Paese. Un Paese che invecchia avrà sempre maggiore bisogno di risorse. Ed è chiaro che il Fondo Sanitario Nazionale, che garantisce solo i 2/3 della spesa sanitaria complessiva, non sarà in grado di far fronte ad ulteriori richieste di risorse che, al contrario, sono previste in forte contrazione. Appare assurdo continuare a nasconderci dietro un dito.

Dobbiamo al più presto introdurre forme di mutualità integrativa che possano reggere al futuro impatto dei costi della sanità. I fondi integrativi, piuttosto diffusi nel Nord del Paese, sono pressochè sconosciuti nel Centro-Sud. Solo una mirata politica di defiscalizzazione degli oneri impiegati per tali fondi potrà consentirne la diffusione che presto diventerà necessaria nell'attuale sistema socio-assistenziale. ■

GIULIO MAIRA: LA BELLEZZA DEL CERVELLO, LA MENTE CHE INTERPRETA L'ARTE

del professor
GIULIO
MAIRA

Giulio Maira, professore di Neurochirurgia del Policlinico Gemelli di Roma

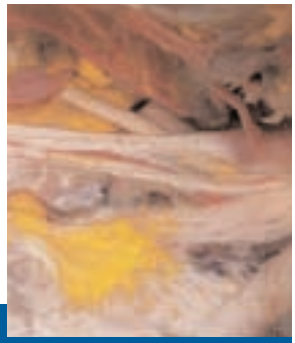
L'Associazione Atena Onlus, il 14 giugno scorso ha organizzato in Campidoglio a Roma una manifestazione scientifica nel corso della quale sono stati conferiti due premi ad eminenti personalità del mondo scientifico: il Premio Roma al prof. Semir Zeki, neurobiologo di Londra, e il Premio Atena alla prof.ssa Cristina Alberini, ricercatrice del Mount Sinai di New York. Si è svolta quindi una Tavola Rotonda sul tema «The Beautiful Brain. Scienza e Arte: Il ruolo del cervello e della mente nell'interpretazione del bello». Riportiamo l'interessantissimo intervento di Giulio Maira, professore di Neurochirurgia al Policlinico Gemelli di Roma, membro del Consiglio Superiore di Sanità, presidente dell'Associazione Atena Onlus.

La discussione su cervello e arte ci ha permesso di entrare in un aspetto intrigante e misterioso delle funzioni del cervello, e cioè il suo coinvolgimento nella gioia e nei sentimenti. L'arte, tra le manifestazioni più elevate del cervello umano, capace di suscitare sensazioni ed emozioni, rappresenta, infatti, una testimonianza preziosa sul funzionamento del cervello e, in ultima istanza, dell'uomo. Il cervello è un organo di una complessità strabiliante. Consta di circa 30 miliardi di neuroni capaci di realizzare milioni di miliardi di connessioni, ed è dall'azione integrata di questa moltitudine di unità che dipendono le funzioni più importanti del nostro organismo: le attività sensoriali e motorie; la coscienza e tutte le funzioni superiori intellettive, linguistiche, concettuali; i nostri comportamenti. È parte di un circuito, il sistema nervoso, che lo collega al resto del corpo attraverso una rete di connessioni nervose che gli permettono di ricevere informazioni dall'esterno e di pianificare risposte di tipo emotivo, motorio e comportamentale. Il rapporto arte e cervello è molto complesso e negli anni ha intrigato i cultori della storia dell'arte e gli studiosi dei meccanismi di funzionamento del cervello.

La domanda alla quale oggi cerchiamo di dare una risposta è la seguente: se un'opera d'arte ci appare bella e ci emoziona, fino a che punto ciò è dovuto a meccanismi universali, propri della visione, e in che misura è determinato invece dalle acquisizioni del nostro cervello? Di certo, qualsiasi manifestazione artistica, anche la più strana o quella apparentemente più irrazionale, nasce nel cervello. Anche nella valutazione di un'opera d'arte da parte di un osservatore, e nel piacere che se ne riceve, il cervello svolge un ruolo rilevante.

La Neuroestetica, disciplina fondata da Semir Zeki, il ricercatore inglese al quale è andato il Premio Roma, consiste proprio nello studio scientifico delle basi neurologiche coinvolte nella creazione e nella contemplazione di un'opera d'arte. Il cervello riceve informazioni dall'esterno tramite i sensi, ma nello stesso tempo offre interpretazioni del mondo esterno basate sulle informazioni già presenti nella memoria e sulle caratteristiche delle sue stesse proprietà strutturali. Anche quando guardiamo un

quadro, noi inseriamo un'esperienza visiva in un contesto cerebrale, acquisiamo una conoscenza e la elaboriamo in funzione di altre conoscenze antecedenti.



Nella foto a sinistra, immagini del tronco dell'encefalo con i suoi vasi che sembrano coralli vicini a scogli in un fondale marino; a destra immagini di nervi cranici

L'acquisizione di conoscenza è tra le funzioni fondamentali che si possono ascrivere al cervello. E l'arte rappresenta una delle più raffinate modalità di acquisizione di conoscenze. Vedere è il risultato di una trasformazione del mondo esterno in un nostro mondo percettivo in cui svolgono un ruolo essenziale la nostra precedente conoscenza, la nostra cultura e persino il nostro stato d'animo.

«La bellezza nelle cose esiste nella mente di colui che la contempla», dice il filosofo David Hume. L'artista lancia un messaggio e l'osservatore l'interpreta secondo la propria realtà e cultura, e cioè secondo il proprio cervello. Tutto accade nel cervello. La percezione non è un processo passivo: è il sistema nervoso che costruisce ciò che vediamo, è il cervello che attribuisce un significato ai segnali che riceve per permetterci di acquisire nuove conoscenze e fare nuove esperienze. È dentro il cervello che il papavero diventa rosso e la mela odora e l'allodola canta (Oscar Wilde, «De Profundis»).

È quindi nel segreto della complessità del nostro cervello che sta la ragione delle nostre gioie, dei nostri piaceri, da quelli più istintivi a quelli più intellettuali. Già nell'antichità, un greco che avrebbe influenzato profondamente la medicina, Ippocrate di Cos, diceva ai propri studenti: «Dal cervello provengono i nostri piaceri, le gioie, le risate e gli scherzi, così come i nostri dispiaceri, i dolori, le lacrime; attraverso esso noi pensiamo, vediamo, ascoltiamo, e distinguiamo il brutto dal bello, il cattivo dal buono, il piacevole dallo spiacevole». L'esperienza estetica che si realizza nel creare o nell'essere spettatore di un'opera d'arte coinvolge verosimilmente molte funzioni cerebrali, le funzioni visive, quelle acustiche, la memoria, la capacità di apprendimento, le aree coinvolte nella regolazione degli stati emotivi, i mediatori chimici del piacere o della paura ecc.

La neurofisiologia moderna studia le modalità di funzionamento del cervello e ha capito che certe informazioni, visive o acustiche, subiscono un'elaborazione particolare in alcune parti del cervello. Sappiamo che il nostro cervello è costituito da due emisferi, deputati a funzioni diverse: mentre l'emisfero sinistro è quello linguistico, che ci permette di comunicare verbalmente, più analitico e razionale, l'emisfero destro è principalmente quello visivo, della fantasia e dei sogni, dell'immaginazione e dell'intuizione artistica.

Esperimenti di Zeki e Kawabata indicano che, durante la visione di quadri descritti come belli, si osserva, in risonanza magnetica, un'attivazione di un'area localizzata in una parte della corteccia orbito-frontale mediale, già nota per il suo coinvolgimento nei meccanismi di ricompensa. La percezione del bello, quindi, sembra mettere in moto mediatori chimici che sono gli stessi attivati dalle esperienze che ci danno piacere.

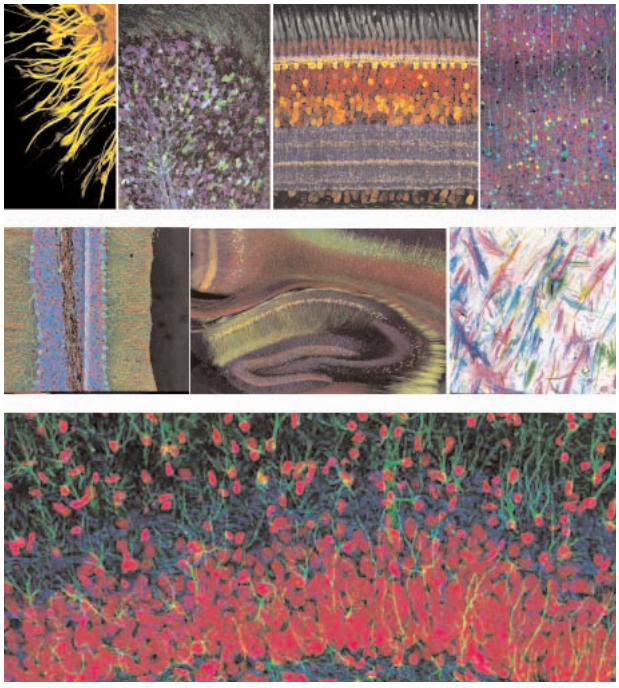
Nell'esperienza estetica, inoltre, dobbiamo sempre considerare la compartecipazione di due aspetti, uno congenito e uno acquisito. La capacità di fare esperienza del colore o della bellezza è una caratteristica ereditata del cervello, tuttavia, mentre la capacità di percepire il colore non muta, quello che nel corso della nostra vita percepiamo come bello può variare a seconda del contesto, delle mode, ed è sempre condizionato dalla cultura e quindi mutevole nel tempo.

Il cervello influenza sempre il modo di esprimersi dell'artista, spesso in modo non evidente ma talvolta in modo evidente. Facciamo alcuni esempi: in alcuni ritratti a matita di Leonardo possiamo vedere come il chiaroscuro abbia un'inclinazione che ci fa capire come l'artista fosse mancino; la comprensione da parte del nostro cervello della prospettiva fa sì che i quadri dei pittori rinascimentali si differenzino dai pittori che ancora non la conoscevano.

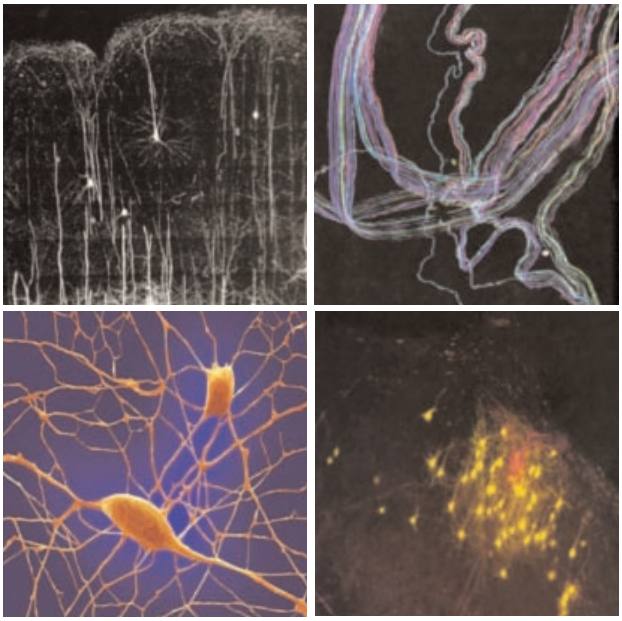
Ma sia l'acquisizione dell'informazione visiva che la sua elaborazione interiore possono essere alterate da cause patologiche. Mentre la prima coinvolge selettivamente l'apparato della visione, la seconda può coinvolgere la persona in modo più generale, per processi patologici del cervello o di altri organi. Sappiamo tutti della cataratta di Monet e delle alterazioni dei quadri senili di Tiziano e Rembrandt, che chiaramente si riferiscono ad alterazioni del sistema visivo.

Molti si sono domandati se vi sia qualche relazione tra la malattia da cui era affetto Van Gogh e la sua crescente passione per i colori forti e caldi. Ben più drammatiche possono essere le alterazioni emotive, percettive e espressive nelle gravi malattie del sistema nervoso, e particolarmente nelle malattie mentali, come la schizofrenia e la sindrome maniaco-depressiva.

Ma il cervello, oltre a svolgere un



Alberi innevati, chiari di luna, strie luminose, rete d'oro in un fondo marino, fuochi d'artificio in un cielo scuro...



Impressiona la bellezza delle immagini del cervello

ruolo cruciale nella percezione del bello, ha una bellezza in sé. È bello per la complessità delle funzioni che svolge, indispensabili per la nostra vita, ed è bello perché è all'azione del cervello che dobbiamo le nostre gioie, i nostri dolori, il nostro modo di pensare la vita, il senso di identità, le funzioni cognitive superiori, in altre parole ciò che caratterizza nel modo più alto il nostro essere uomini.

Ma il cervello è anche strutturalmente bello. Naturalmente, se pensiamo alla brutalità di una sezione autoptica, possiamo venirne sconvolti, ma se immaginiamo un'immagine rarefatta del cervello o se entriamo ad osservare con un microscopio a basso ingrandimento i particolari di aree cerebrali, restiamo impressionati dalla bellezza delle immagini che ne risultano.

Se scendiamo ancora più nel particolare, aumentando l'ingrandimento delle nostre osservazioni le immagini che otteniamo sono tali da superare in bellezza e suggestione i quadri dei pittori astratti o i più bei paesaggi in natura. Possiamo vedere alberi innevati in un paesaggio notturno rischiarato dalla luna, strie luminose, una rete d'oro in un fondo marino, fuochi d'artificio contro un cielo scuro. E tutto ciò non è fantasia di un artista, ma l'organizzazione delle nostre strutture neuronali. Le immagini riportate di seguito, simili a fiamme gialle e a campi fioriti, sono in realtà sequenze cellulari dell'ippocampo e del cervelletto.

Vi sono degli artisti, da quelli rinascimentali a quelli moderni, che hanno sentito il fascino della scienza in maniera particolare e hanno cercato di ispirarsi a essa per alcuni aspetti delle loro opere.

Il cervello è stato frutto di studi, spesso proibiti quando le dissezioni del corpo umano non erano permesse. Molti artisti hanno cercato di riprodurre la bellezza e la complessità del cervello, talvolta in modo fantasioso (disegni di anonimo sassone del 1400 e del medico inglese Robert Fludd, 1621, ma talvolta in modo sublime (come nei disegni anatomici di Leonardo).

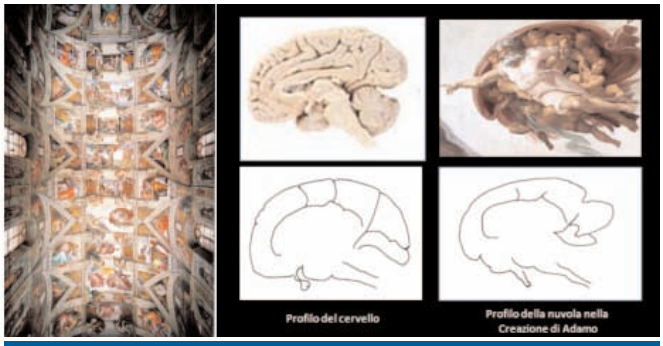
Il rapporto arte e cervello ha trovato un nuovo intrigante punto d'incontro nel 1508, allorché Papa Giulio II assegnò a Michelangelo l'incarico di dipingere un ciclo di affreschi ispirati alla Genesi sulla volta della Cappella Sistina, in Vaticano. Il primo a notare qualcosa di strano nelle immagini della Cappella Sistina fu Frank Meshberger, il quale, durante una visita, osservò come uno degli affreschi più belli di Michelangelo suggerisse un'immagine del cervello.

Nel lavoro «Un'interpretazione della Creazione di Adamo di Michelangelo basata su studi di neuroanatomia», pubblicato nel 1990 sulla prestigiosa rivista scientifica Journal of American Medical Association, affermò che l'affresco «La Creazione di Adamo», figura centrale della volta della Cappella Sistina, riproduceva l'immagine del cervello umano, rappresentato come una nuvola che avvolge Dio, volendo così indicare che ciò che Dio ha voluto trasmettere all'uomo è la capacità cognitiva, vista come il più straordinario dono fatto all'umanità. Successivamente molte altre osservazioni sono state fatte relativamente alla presenza di immagini di anatomia del cervello nascoste nelle figure della Cappella Sistina.

Anonimo sassone (1400); a destra, disegno del medico inglese Robert Fludd (1621)

Ovviamente bisogna tenere presente che il cervello umano tende a ricostruire immagini anche dove esistono solo forme incomplete e che in ogni drappeggio, così come in ogni ammasso di nuvole, con l'immaginazione noi possiamo costruire figure che in realtà non esistono. Tuttavia, ci fa piacere immaginare che il genio di Michelangelo abbia considerato la Creazione dell'Uomo come il momento della comparsa del ragionamento logico capendo la bellezza e la rilevanza del cervello e del suo modo di funzionare, e abbia voluto associarli alla grandezza della figura di Dio, affermando in questo modo che le due cose più rilevanti che indicano nell'uomo l'essere più importante del Creato sono Dio e la Sua più grande creazione, il cervello umano.

I disegni anatomici di Leonardo



Michelangelo e la Cappella Sistina

Umbria, esempi di case a risparmio energetico

Fiera specializzata per l'efficienza energetica e la sostenibilità in edilizia in programma a Bastia Umbra dal 28 al 30 settembre prossimi, Klimahouse Umbria propone un ricco programma di congressi, tour e seminari. In Umbria sono sempre più numerosi gli esempi di edifici privi di emissioni di CO_2, ecologici ed energeticamente autosufficienti, come quello che sta sorgendo in località San Fortunato della Collina, alle porte di Perugia, il Residence Le Cascine, costituito da unità immobiliari con vista sulla valle del Tevere. L'impresa Tecnoproget, insieme a un futuro acquirente, ha deciso di realizzare e certificare una di queste unità secondo criteri ecologici e di alta efficienza energetica previsti dall'ente di certificazione CasaClima. Il progetto è dell'architetto Paolo Cornacchini. Il Residence è composto da abitazioni di piccolo taglio formanti un piccolo borgo con terrazzamenti per scorgere il paesaggio. La superficie dell'unità immobiliare è di 100 metri quadrati in due livelli, più un garage interrato. Le abitazioni, caratterizzate dallo stile e dall'uso di materiali locali, sono realizzate con telaio in cemento armato e laterizio, secondo le norme antisismiche. L'intercapedine è foderata da un isolante di 16 centimetri di spessore. La copertura, tradizionale in coppi e tegole, è in legno e coibentata con isolante naturale dello spessore di 19 centimetri. Le finestre, in legno, hanno doppio vetrocamera riempito di gas. Il consumo energetico è di 3 litri o 3 metri cubi di gas al metro quadrato l'anno. Il ridottissimo fabbisogno energetico è soddisfatto da un impianto radiante a pavimento alimentato da caldaia collegata a un panello solare.

(Eli. Man.)

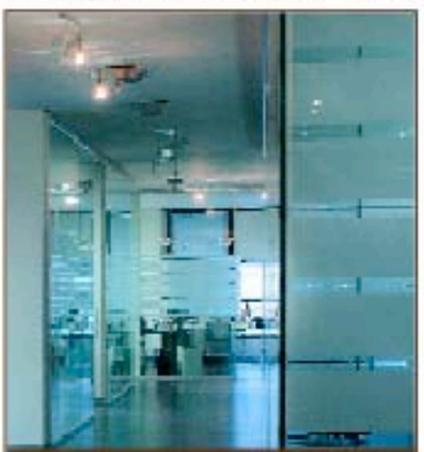
La Residenza Le Cascine nei pressi di Perugia

Vittorio Rizzi direttore della Polizia Stradale

Dallo scorso luglio direttore della Polizia Stradale è Vittorio Rizzi. Nato a Bologna, dal 2007 ha comandato la Squadra Mobile di Roma. Laureato in Giurisprudenza e in Scienza delle Pubbliche Amministrazioni, entrò nella P.S. nel 1989, nella Sala operativa della Questura; dal 1990 al 1992 è alla Divisione investigazioni speciali e dal 1992 al 1997 è responsabile della Sezione Criminalità economica ed informatica del Servizio centrale operativo della Polizia dove dirige progetti investigativi internazionali. Rizzi ha partecipato alla cattura di latitanti e alle indagini su stragi e attentati del 1992-1995 (Falcone, Borsellino, Via Palestro a Roma, Via dei Georgofili a Firenze). Capo della Questura di Venezia dal 1997 al 2002, nel 2004 è responsabile del Gruppo investigativo Marco Biagi. Dirige poi la Mobile di Milano dal 2004 al 2007, finché assume la guida della Mobile di Roma. Insegna Criminologia alla Sapienza di Roma e alla LIUC di Castellanza e nella Scuola di specializzazione per la Pratica forense dell'Università romana di Torvergata.

Automazione, Datalogic incorpora altre due società

Specializzato nell'identificazione automatica e produttore di lettori di codici a barre, di computer portatili per la raccolta dati e di sistemi a tecnologia RFID, il Gruppo Datalogic, con sede centrale a Lippo di Calderara di Reno in provincia di Bologna, ha realizzato la fusione delle società Datalogic Automation, Accu-Sort Systems e PPT Vision dando vita ad un'unica entità che opererà con il nome di Datalogic Automation. Lo scopo è il rafforzamento del Gruppo nel settore dell'automazione industriale. L'operazione segue le recenti acquisizioni di PPT Vision e Accu-Sort Systems, che hanno raddoppiato la presenza di Datalogic nell'automazione industriale. La fusione conferma il progetto della società di raggiungere la leadership con l'offerta di prodotti di alta qualità. Sotto la guida di Gian Paolo Fedrigo, amministratore delegato di Datalogic Automation, le tre società e i rispettivi team sono ora congiunti in una nuova organizzazione che si differenzia dalla concorrenza come fornitore mondiale di prodotti e soluzioni per la movimentazione, la tracciabilità, l'ispezione e la rilevazione nell'automazione industriale. Grazie alle accresciute capacità, la società dispone di un'offerta più ampia di servizi, soluzioni e assistenza. «I clienti–dice Mauro Sacchetto, amministratore delegato del Gruppo Datalogic–, trarranno vantaggio da rapporti commerciali con un punto unico per la più completa gamma di soluzioni d'identificazione nel campo dell'automazione industriale». *(Eli. Man.)*



Datalogic, uno scorcio degli uffici

Apparati Vitrociset per l'F35 della Lockheed Martin

Consegnato alla Lockheed Martin lo scorso giugno, nella sede romana della Vitrociset, con un mese di anticipo rispetto alla data concordata, il primo prototipo del Programma JSF, consistente nel Radio Frequency Cable Tester e nei relativi Adapter per l'aereo F35 Joint Strike Fighter, è un sofisticato equipaggiamento portatile progettato e realizzato dall'azienda romana per compiere, a terra, test a radiofrequenza e a microonde sul velivolo JSF anche nelle condizioni più difficili. Oltre agli Usa, al programma JSF partecipano otto Paesi: Gran Bretagna, Italia, Olanda, Australia, Canada, Danimarca, Norvegia e Turchia, ed anche Israele e Singapore. La Vitrociset si è aggiudicata la gara per la fornitura di carrelli per il condizionamento e l'alimentazione a terra e per le misure di radiofrequenza; negli stabilimenti Vitrociset in Capo San Lorenzo in Sardegna sono già in produzione i primi 54 carrelli.

Il Gruppo E.ON potenzia la Centrale di Ostiglia

Nel corso dell'estate l'E.ON ha avviato un nuovo programma di sviluppo tecnico del controllo dei sistemi di combustione diretto a migliorare i parametri ambientali e tecnici delle macchine nella Centrale elettrica di Ostiglia. Caratterizzato da una serie di test già cominciati e che si protrarranno nell'arco dei prossimi mesi, il progetto sarà realizzato in collaborazione con la General Electric, azienda di primaria importanza in campo mondiale, produttrice delle turbine a gas installate nella Centrale di Ostiglia. In particolare il programma è volto a rendere ancora più efficienti le già avanzate turbine a gas 9FA, dotate di un sistema di precombustione, con l'obiettivo di ridurre le emissioni e di aumentare la resa energetica dell'impianto nelle fasi di avvio del ciclo combinato. «L'E.ON pone al primo posto gli investimenti per la sicurezza e la sostenibilità ambientale: anche per questo progetto pilota la Centrale di Ostiglia si dimostra all'avanguardia nella ricerca tecnologica e nell'ingegneria», ha dichiarato il Capo-Centrale di Ostiglia, Antonio Doda. La tecnologia in atto si basa su soluzioni avanzate della General Electric che forniscono la flessibilità necessaria a bilanciare la produzione, la disponibilità operativa nonché il controllo delle emissioni. La Centrale di Ostiglia è stata scelta dal Gruppo E.ON quale sito pilota per questo programma all'interno del proprio parco produttivo dei cicli combinati. Attraverso queste attività è possibile incrementare ulteriormente le prestazioni tecnologiche, rendendo più flessibili e brevi i tempi di avvio dei cicli combinati e fornendo, in tal modo, maggiore stabilità alla rete. Altri benefici sono costituiti dalla riduzione fino al 30 per cento del tempo di avvio del ciclo combinato necessario per raggiungere il massimo carico; dall'aumento fino al 10 per cento dell'efficienza in fase di avvio del ciclo stesso; dalla riduzione fino al 40 per cento delle emissioni in fase di avvio. Il miglioramento della flessibilità sia in fase di avvio sia nelle variazioni di carico degli impianti a ciclo combinato assicura maggiore stabilità alla rete, consentendo in tal modo una maggiore produzione da fonti rinnovabili. L'E.ON è tra i più grandi gruppi energetici nel mondo a capitale interamente privato, con circa 79 mila dipendenti in 30 Paesi. Nato nel 2000 dalla fusione tra la Veba e la Viag, nel 2011 ha registrato un fatturato di 112,95 miliardi di euro. In Italia l'E.ON figura tra i maggiori operatori nel settore dell'energia e del gas. *(Eli. Man.)*

La Centrale E.ON di Ostiglia

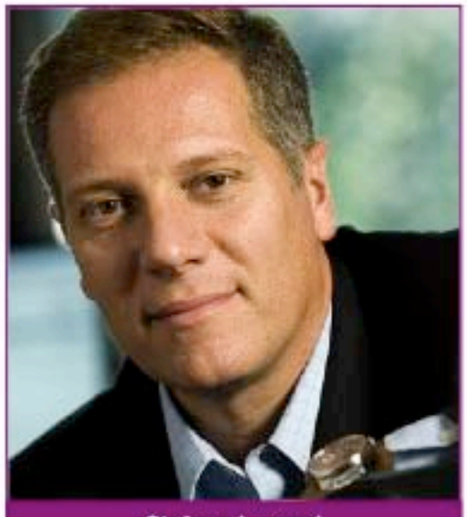
Sarà recuperato il relitto della Corazzata Roma

Identificati all'inizio dell'estate nel Golfo dell'Asinara, a circa 1.000 metri di profondità e a circa 16 miglia dalla costa sarda, i resti della Corazzata Roma saranno recuperati dopo 69 anni dall'affondamento della grande unità della Marina Italiana, avvenuto in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943 e dell'uscita dell'Italia dalla seconda grande guerra mondiale. Il ritrovamento è stato compiuto dalla società Gaymarine, specializzata nella progettazione e produzione di veicoli e apparecchiature subacquee ad alta tecnologia e in particolare dei veicoli denominati Pluto, che sono stati costruiti in centinaia di unità e sono in uso in Italia anche sui cacciamine della Marina Militare e in numerosi Paesi esteri. Le prime ed esclusive immagini del relitto, diffuse nello scorso giugno, sono state riprese dall'ingegner Guido Gay, titolare della Gaymarine S.r.l., che da molti anni sperimenta in quella zona di mare nuove apparecchiature di esplorazione subacquea da lui ideate e costruite. Grazie all'ausilio del sofisticato robot subacqueo Pluto Palla e di altri esclusivi strumenti imbarcati a bordo del catamarano Daedalus di proprietà dello stesso ingegnere, è stato individuato e visitato il sito nel quale giace il relitto della corazzata. Imbarcato per l'occasione sul Daedalus su invito dell'ingegnere Gay, cittadino di nazionalità italiana, il personale della Marina Militare ha verificato la inequivocabile rispondenza delle immagini, prese per la prima volta il 17 giugno scorso e riprese il 28 giugno, dei pezzi di artiglieria contraerea imbarcati sulla Roma. Dopo quasi 70 anni dall'affondamento è stato possibile assegnare la corretta posizione a quello che la Marina Militare ritiene uno dei più importanti Sacrari del mare. La Corazzata Roma fu affondata due giorni dopo l'armistizio e lo scioglimento dell'Esercito italiano, colpita il 9 settembre del 1943 da un aereo tedesco. Nel disastro perirono 1.352 marinai, insieme al comandante delle Forze navali da battaglia della Regia Marina, l'ammiraglio di squadra Carlo Bergamini. Solo 622 furono i sopravvissuti.

Uno dei 12 cannoni da 90/50 anti-aereo usati per contrastare l'attacco aereo tedesco. Foto di Guido Gay

Elettrodotto di 40 km. realizzato dalla Sirti in Finlandia

La Sirti, società italiana nell'ingegneria e nell'impiantistica di rete, si è aggiudicata la gara indetta da Fingrid Oy, società statale finlandese che si occupa della pianificazione operativa e della supervisione della rete alta tensione del proprio Paese per la realizzazione di un elettrodotto a 400 kilovolt. È la prima commessa della Sirti nel Nord-Europa. Il progetto, che prevede un investimento di 40 milioni di euro, riguarda la realizzazione di una linea aerea ad alta tensione lunga circa 40 chilometri collegante Levasjoki e Ulvila, a nord-ovest di Helsinki. La Sirti si occuperà della supervisione dei lavori - che coinvolgeranno due società finlandesi, la Tecnolines e la Destia, operanti nell'ingegneria civile - e della gestione dell'intero processo: dalla progettazione al collaudo e alla messa in opera. «Negli anni la Sirti ha realizzato progetti in tutto il mondo; questa però è la prima commessa nel Nord Europa, dove operano società estremamente competitive. L'aggiudicazione di questa gara testimonia la nostra capacità di competere in campo internazionale non solo nei settori dell'informatica e delle telecomunicazioni, tradizionalmente considerati le nostre attività principali, ma anche nel comparto Energia, per il quale stiamo sviluppando soluzioni innovative», ha dichiarato l'amministratore delegato della società Stefano Lorenzi. Società italiana delle reti telefoniche interurbane fondata nel 1921, la Sirti fornisce oggi servizi completi di alta qualità e sviluppa soluzioni innovative per i settori delle telecomunicazioni, dell'informatica, dell'energia, dei trasporti e delle infrastrutture tecnologiche a livello internazionale. *(Eli. Man.)*

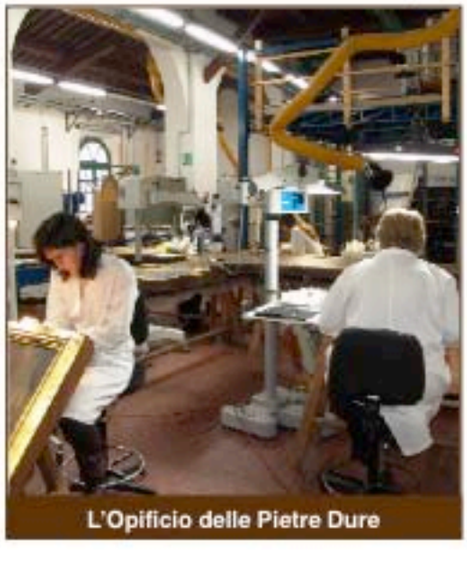

Stefano Lorenzi

La crisi economica non riduce il consumo di birra

Nonostante il periodo difficile che attraversa l'economia, nel 2011 i consumi di birra in Italia hanno registrato una leggera crescita, di poco superiore all'1 per cento, confermata nei primi 5 mesi del 2012. In estate si registra normalmente la parte più significativa delle vendite. L'export negli ultimi 5 anni è aumentato del 161 per cento con quasi 2 milioni di ettolitri esportati soprattutto in Inghilterra. In Italia, dove il settore impiega 140.000 persone compreso l'indotto, si producono 12,8 milioni di ettolitri. L'AssoBirra, che raggruppa i produttori della bevanda, punta, con campagne pubblicitarie, a diffondere un consumo responsabile da parte soprattutto dei ragazzi. Con il caldo la birra è risultata la bevanda più presente nei frigoriferi degli italiani, insieme ad alimenti come la frutta e la verdura. L'AssoBirra ha invitato i consumatori a pubblicare su Facebook le immagini dei propri frigo, e ha ingaggiato due noti personaggi, Bruno Barbieri e Sandra Salerno, a suggerire ricette e abbinamenti della birra con i prodotti dell'estate.

A Calenzano, Art Defender Toscana e Opificio Pietre Dure

Presentato lo scorso giugno a Calenzano, nella sede dell'Art Defender Toscana, in collaborazione con l'istituto fiorentino Opificio delle Pietre Dure, il Laboratorio di Restauro è costituito da un nuovo spazio che unisce l'arte del restauro del celebre Opificio con le potenzialità del progetto Art Defender che nell'estate del 2011 ha posto la sua prima base proprio in Toscana. La sua apertura è un traguardo significativo e delicato nello stesso tempo, che completa un cammino voluto da tutti i soggetti coinvolti, nell'ottica di offrire per la prima volta l'esperienza, la professionalità e l'operatività dell'Opificio stesso anche al pubblico privato. In sostanza è un luogo fisico in cui tutto il mondo dell'arte e del collezionismo può trovare una risposta adeguata alle necessità di preservare il proprio valore nel tempo. Il Laboratorio offre una gamma di attività tra le quali servizi di consulenza, indagini diagnostiche per immagini o invasive, restauro di opere d'arte che saranno affidate alle cure di personale altamente specializzato, individuato con la decisiva collaborazione dell'Opificio, fra quanti oggi avvicinano questa Scuola, sia come diplomati sia come restauratori accreditati, all'interno di un'apposita area attrezzata di oltre 900 metri quadrati situata nell'impianto dell'Art Defender Toscana, di cui è presidente Alvise di Canossa. *(Gio. Pacif.)*


L'Opificio delle Pietre Dure

Il nuovo Direttivo dell'Asstel eletto per due anni

Nel consiglio dell'Assotelecomunicazioni-Asstel per il biennio 2012-2014 sono entrati: Carlo Luigi Accabbi, E-Care; Marco Bressa, Accenture Hr Services; Danilo Broggi, Retelit; Antonio Caroppo, Sielte; Luca D'Ambrosio, Visiant Contact; Pietro Guindani, Vodafone Italia; Roberto Loiola, Huawei Technologies Italia; Antonio Migliardi, Telecom Italia; Nunzio Mirtillo, Ericsson Telecomunicazioni; Dina Ravera, H3g; Ruggero Slongo, Colt Technology Services; Alberto Trondoli, Metroweb; Greig Williams, Nokia Italia. Completano il Consiglio il presidente Cesare Avenia di Ericsson Telecomunicazioni; i vicepresidenti Paolo Bertoluzzo, Vodafone Italia; Alberto Calcagno, Fastweb; Maximo Ibarra, Wind; Vincenzo Novari, H3g; Marco Patuano, Telecom Italia; Corrado Sciolla, Bt Italia; Renato Soru, Tiscali; Marco Tripi, Almaviva; nonché l'ex presidente Stefano Parisi.

COSMO-SkyMed osserverà i ghiacci per la Finlandia

Sarà operativa entro la fine dell'anno la nuova stazione COSMO-SkyMed che sarà realizzata a Sodankylä, in Finlandia, dall'e-GEOS, società partecipata dall'Agenzia Spaziale Italiana e da Telespazio; stazione che sarà gestita dall'Istituto Meteorologico Finlandese dipendente dal locale Ministero dei Trasporti. In base all'accordo firmato all'inizio dell'estate, la Finlandia riceverà direttamente i dati satellitari COSMO-SkyMed che le consentiranno di controllare la formazione e i movimenti del ghiaccio nel Baltico e in gran parte delle aree artiche. Finanziata dall'Agenzia Spaziale Italiana e dai Ministeri della Difesa e della Ricerca, e i cui dati sono commercializzati dall'e-GEOS, la costellazione radar COSMO-SkyMed opera giorno e notte, anche con copertura di nuvole, garantendo l'accesso rapido alle informazioni. I dati acquisiti dal sistema satellitare italiano forniranno informazioni in tempo quasi-reale alle navi rompighiaccio nell'area artica e faciliteranno le attività legate alla sicurezza dei trasporti marittimi durante la navigazione invernale. Per le compagnie petrolifere costituiranno un valido contributo nelle attività di monitoraggio, sicurezza ed esplorazione. I 4 satelliti della COSMO-SkyMed possono garantire 16 acquisizioni al giorno su un obiettivo specifico, a 70 gradi di latitudine nord. L'immagine satellitare radar in banda X consente una migliore rilevazione quotidiana degli spostamenti dei banchi di ghiaccio. Grazie a questa partnership, l'Istituto Meteorologico Finlandese distribuirà i dati radar COSMO-SkyMed in Finlandia per sviluppare servizi innovativi per i cittadini e per le autorità. L'accordo consentirà anche di dare il via a un progetto congiunto di ricerca sul Polo Nord. I cambiamenti climatici in corso hanno indotto la comunità artica a ritenere che parte del Polo Nord potesse cominciare a sciogliersi nell'estate 2012 e COSMO-SkyMed è attualmente l'unica costellazione satellitare in grado di osservare questo Polo. Secondo Marcello Maranesi, amministratore delegato di e-GEOS, per la prima volta la comunità artica potrà accedere in tempo reale ai dati dei satelliti COSMO-SkyMed; mentre la società potrà incrementare il proprio portafoglio di servizi grazie all'esperienza propria e dell'Istituto Meteorologico Finlandese nello studio dei ghiacci, a vantaggio di industrie petrolifere e del trasporto marittimo. Per il 20 per cento dell'Agenzia Spaziale Italiana e per l'80 per cento di Telespazio, l'e-GEOS ha un fatturato di circa 80 milioni di euro, uno staff di 250 persone e offre una vasta gamma di applicazioni e servizi di geoinformazione combinando le capacità della costellazione radar COSMO-SkyMed con dati satellitari ottici e rilevazioni aeree; è ai primi posti nel mondo nei servizi di sorveglianza delle aree costiere, nel monitoraggio e tracking delle navi, nell'individuazione e osservazione di sversamenti petroliferi in mare ecc.

Lancio di un satellite COSMO-SkyMed

Rivive Palma grazie all'eleganza che donò al museo

Resta aperta fino al 30 settembre prossimo nel Museo Boncompagni Ludovisi di Via Boncompagni a Roma la mostra dedicata al ricco guardaroba che nel 1996 Palma Bucarelli, direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna dal 1941 al 1975, donò allo stesso Museo. Bella e affascinante oltreché colta e preparata, Palma Bucarelli fu alla ribalta della cronaca artistica e della società bene romana e nazionale in modo particolare negli anni 50 e 60. Donna di indiscusso fascino quanto di indiscusso potere, capace di dirigere con capacità culturali e manageriali il massimo museo statale italiano dedicato all'arte contemporanea, a detta di chi l'ha ricordata in questa occasione univa «un'algida bellezza a un'innata eleganza e all'attenzione, mai venuta meno, alla mondanità come strumento per raccogliere consensi; bellezza ed eleganza la distinsero fin da quegli anni 40 quando si affacciò nel mondo dell'arte contemporanea attraverso la Galleria nazionale, e la seguirono fino alla fine della carriera, a metà degli anni 70, quando ormai decine di riviste le avevano dedicato articoli e servizi e quando era stata centinaia di volte fotografata in serate di gala e inaugurazioni accanto a personaggi famosi e potenti». Palma Bucarelli impersonava quindi «la donna nuova, femminile al massimo, intelligente e tenace, che sfidava l'uomo nei posti di potere e che sapeva gestire con grazia, ma anche con determinazione, confronti con artisti, collezionisti e con i suoi stessi superiori; il suo carisma nasceva anche dai gesti e dai modi oltreché dagli abiti alla moda». Divisa in sezioni - abiti da giorno, da cocktail, da sera, accessori -, la mostra presenta circa 100 capi da lei conservati fino a due anni prima della morte e donati alla Galleria che in quel periodo aveva istituito il Museo Boncompagni, al quale già vari stilisti avevano donato loro creazioni. Il guardaroba comprende capi di prestigiose sartorie romane tra le quali Nicola Zecca, Aurora Battilocchi, Sorelle Cecconi, Sorelle Botti, Antonio De Luca, Carosa, Maria Antonelli, Simonetta, Sorelle Fontana. Curata da Mariastella Margozzi e Arianna Marullo, la mostra è stata organizzata con il sostegno delle Associazioni Amici Arte Moderna a Valle Giulia, Incontri ed Eventi, Nuova Clinica Annunziatella.

(Gio. Pacif.)

Palma Bucarelli

Carpigiani, in arrivo il Museo del gelato artigianale

Sarà inaugurato ad Anzola Emilia in provincia di Bologna il 27 settembre prossimo il primo museo del gelato, denominato «Gelato Museum Carpigiani», che ha lo scopo di trasmettere storia, valori e cultura del gelato artigianale, rappresentante la creatività italiana nel mondo. «Sarà un punto di riferimento per il settore, di valorizzazione del prodotto, di sviluppo del mestiere del gelatiere, di diffusione del gusto italiano», ha spiegato Romano Verardi, presidente della Fondazione Bruto e Poerio Carpigiani. Ne hanno reso possibile la realizzazione gli architetti Matteo Caravatti e Chiara Gugliotta e i curatori Luciana Polliotti e Andrea Barbieri. Al museo sono stati destinati oltre mille metri quadrati dello stabilimento Carpigiani, un patio in giardino e spazi di rappresentanza. Articolato in tre livelli, esso mostrerà la tecnologia produttiva dalle origini ad oggi, l'evoluzione del gelato, 20 macchine originali, 10 mila foto e documenti, strumenti e accessori d'epoca. «Il Gelato Museum realizza il sogno dei nostri fondatori Bruto e Poerio Carpigiani, i due bolognesi che hanno contribuito a diffondere nel mondo tecnologia, cultura e attività del gelato», dice Andrea Cocchi, direttore generale del Gruppo Carpigiani. Lo scorso anno ricorse il centenario della nascita di Poerio Carpigiani, fondatore dell'azienda con il fratello Bruto, l'ingegnere cui si deve il brevetto della famosa Autogelatiera, tra le 34 invenzioni fondamentali del XX secolo; per l'occasione fu costituita la Fondazione Bruto e Poerio Carpigiani. Oggi l'azienda è leader mondiale nel settore delle macchine per gelato. Nato nel 1903, Bruto Carpigiani nel 1942 ideò una nuova macchina gelatiera più igienica, rapida ed efficiente. Morì nel 1945. L'anno seguente il fratello Poerio fondò la Carpigiani. È scomparso nel 1982.

1958. Furgone Carpigiani con macchina soft

Garattini consigliere dell'Agenzia per i farmaci francese

Silvio Garattini è stato nominato dal Governo francese membro del Consiglio scientifico dell'Agenzia francese per la sicurezza dei farmaci e dei prodotti per la salute, equivalente all'italiana Aifa, l'Agenzia Italiana del Farmaco. Tra i compiti del nuovo incarico il prof. Garattini ha quello di controllare non soltanto i farmaci ma anche i dispositivi medici e i prodotti cosmetici. Libero docente in Chemioterapia e Farmacologia, assistente e aiuto nell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Milano, nel 1963 il professor Garattini ha fondato e poi diretto l'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri» che attualmente dispone di quattro sedi: a Milano, a Bergamo, a Ranica in provincia di Bergamo, a Santa Maria Imbaro in provincia di Chieti. Inoltre occupa oltre 950 dipendenti. È autore di centinaia di lavori scientifici pubblicati in riviste nazionali e internazionali e di numerosi volumi nel campo della Farmacologia. In Italia ha ricoperto numerosi incarichi del massimo livello scientifico. *(Elis. Manc.)*

Piquadro, cresce il fatturato in Italia e in Asia

Società con sede a Gaggio Montano vicino Bologna, attiva nell'ideazione, produzione e distribuzione di articoli di pelletteria professionale e per il viaggio dal design innovativo e dall'alto contenuto tecnologico, nell'esercizio 1 aprile 2011–31 marzo 2012 la Piquadro ha registrato un fatturato consolidato di 64,4 milioni di euro, in crescita del 4,3 per cento rispetto all'esercizio precedente. L'incremento è dovuto ai risultati raggiunti nelle vendite al dettaglio che, aumentate del 18,1 per cento, hanno contrastato l'andamento sostanzialmente stabile delle vendite all'ingrosso. Il tasso di crescita maggiore si è registrato in Estremo Oriente - Hong Kong, Macao, Taiwan e Cina - dove i ricavi sono aumentati dell'11 per cento, ma non da influenzare significativamente il fatturato totale, sul quale ha inciso in maniera determinante la crescita del 4,2 per cento delle vendite in Italia che rappresentano il 75,7 per cento del fatturato totale; e del 5,5 per cento di quelle in Europa. L'utile netto consolidato è di 7,8 milioni di euro, la posizione finanziaria netta, negativa, è di circa 6,2 milioni di euro. Il Gruppo ha investito 3,3 milioni, pagato dividendi per 5 milioni e aumentato il capitale circolante netto di circa 3 milioni. «I risultati sono stati nel complesso soddisfacenti, pur in un contesto, nell'ultimo semestre, diventato molto complicato–ha osservato Marco Palmieri, presidente e amministratore delegato del Gruppo Piquadro–. Continueremo a sostenere lo sviluppo nel dettaglio e nei mercati in cui la crescita è stabile e sostenuta, e concentreremo gli investimenti nell'internazionalizzazione, per aumentare la conoscenza del marchio nel mondo». La Capogruppo Piquadro ha registrato ricavi netti di vendita per circa 60,8 milioni di euro in aumento del 2,9 per cento. L'andamento dei ricavi è dovuto principalmente al mercato italiano. I risultati 2012/2013 del Gruppo saranno influenzati dalla situazione economica soprattutto in Italia dove esso realizza più del 70 per cento del volume d'affari, e dal ripristino di un normale accesso al credito da parte dei grossisti per consentire loro più regolari approvvigionamenti. Tale clientela, pari a circa il 52 per cento del fatturato del Gruppo, ha risentito della crisi. In controtendenza, le vendite nei negozi a gestione diretta nei primi due mesi del nuovo esercizio hanno registrato andamenti positivi in Italia e all'estero. Il Gruppo è orientato ad aprire negozi a Parigi e a Londra dove maggiori sono la concentrazione del consumatore target e l'afflusso di turisti asiatici, russi, mediorientali e Usa.

La sede della Piquadro a Gaggio Montano

Ingenico Italia, da Segrate a Cernusco sul Naviglio

In prima linea nei sistemi di pagamento elettronico, l'Ingenico Italia ha trasferito la sede della propria Divisione operativa da Segrate a Cernusco sul Naviglio, pure in provincia di Milano. La nuova ubicazione le consentirà di gestire in modo migliore i servizi di assistenza e manutenzione dei terminali elettronici multi-vendor operanti in territorio nazionale e all'estero. Attiva già dall'11 luglio scorso, la nuova sede si estende per oltre 4 mila metri quadrati tra magazzino e laboratori e per mille metri quadrati di uffici, e dispone di una camera per la custodia delle chiavi di sicurezza in ambiente protetto. Questo garantirà una maggior capacità lavorativa abbinata a standard qualitativi più alti, assicurata da un organico di oltre 150 persone. Una delle novità della nuova struttura è la presenza di una piattaforma dedicata ai servizi di assistenza, in cui oltre 70 operatori risponderanno alle richieste di assistenza tecnica con collegamento diretto dell'utente del terminale POS previa segnalazione dei call center. «L'Ingenico gestisce la manutenzione di oltre 300 mila terminali; la nuova organizzazione e le nuove modalità operative miglioreranno la qualità del lavoro aumentando l'efficienza per soddisfare le esigenze dei nostri utenti», precisa Franco Palotti, direttore operativo di Ingenico Italia. Grazie alla nuova sede, oltre ad aumentare l'attività in Italia, afferma l'amministratore delegato Luciano Cavazzana, la società potrà estendere i servizi all'estero, e in particolare nei Paesi dell'Europa centrale. *(Eli. Man.)*

Cernusco sul Naviglio. Nuova sede di Ingenico Italia

Massimo Mantovani e Ufficio Affari legali dell'Eni, i migliori

Nell'ambito del Legal Alliance Summit & Awards promosso dalla Leaders League e svoltosi nel corso dell'estate a Parigi, il team Affari legali dell'Eni guidato da Massimo Mantovani è stato indicato come «Best italian legal department». L'evento ha ospitato più di 500 rappresentanti di principali aziende internazionali, uffici legali aziendali, autorità di regolamentazione. In gara erano anche gli uffici legali di Telecom Italia, Ferrero, Sky Italia, Barilla e Finmeccanica. Il premio conferma l'accresciuta reputazione internazionale dell'Ufficio Affari legali dell'Eni, risultato dell'impegno e dello sforzo per raggiungere livelli di eccellenza. Il riconoscimento viene assegnato ogni anno da una giuria internazionale dopo una rigorosa selezione basata su criteri qualitativi e quantitativi come dimensioni, crescita, esperienza, management e strategia dell'ufficio legale. Il riconoscimento internazionale si aggiunge a quelli attribuiti negli ultimi anni al team Affari legali dell'Eni.

CNR. A Fuorigrotta nasce il nuovo Polo tecnologico

Presenti il presidente del Cnr Luigi Nicolais e il provveditore interregionale alle Opere pubbliche della Campania e Molise Giovanni Guglielmi, è stata posta a Fuorigrotta, a Napoli, la prima pietra della nuova sede del Polo tecnologico del Consiglio nazionale delle ricerche. Un gesto simbolico, l'ha definito Nicolais, che dimostra la volontà di proseguire nell'adeguamento delle strutture del Consiglio nel territorio nazionale; e che avvia «una fattiva stagione di relazioni con le istituzioni locali, affinché gli interventi destinati alla ricerca, nel campo delle strutture e delle competenze, siano frutto di politiche coordinate e abbiano effetti positivi per la collettività». Il nuovo Polo disporrà di ambienti e attrezzature più funzionali alle attività degli Istituti e valorizzerà il territorio. Atto ad incrementare l'attività scientifica e tecnologica elaborando progetti in collaborazione con centri di ricerca mondiali, il Polo si svilupperà su circa 6.500 metri quadrati, con un complesso di laboratori e studi distribuiti in tre piani, per quasi 10 mila metri quadrati. Tre i criteri ispiratori: modernità per le linee architettoniche; sobrietà e individuazione dei contenuti; funzionalità in relazione alle attuali esigenze. Da realizzarsi in 480 giorni lavorativi, il Polo comprenderà gli Istituti di rilevamento elettromagnetico dell'ambiente diretto da Riccardo Lanari, e di Ricerca sulla combustione diretto da Anna Ciajolo. Lo costruisce la Pacifico Costruzioni di Napoli; spesa prevista circa 18.500.000 euro. *(Gio.Pacif.)*

Il progetto del Polo tecnologico del Cnr di Napoli

CIA. Famiglie e imprese, continua il calo degli acquisti

Secondo la Cia, Confederazione Italiana degli Agricoltori, a causa delle difficoltà economiche i consumi delle famiglie, non solo quelli superflui ma anche quelli di prima necessità come gli alimentari, continuano a ridursi. Quest'anno la spesa complessiva per essi calerà ancora del 2,1 per cento anche per le misure messe in campo dal Governo. Nei primi 5 mesi gli acquisti hanno riflesso la prudenza degli italiani, che continuano a comprare poco e, quando lo fanno, ricercano sconti e offerte della Gdo o cercano il massimo risparmio nelle rivendite low-cost. Oltre metà delle famiglie ha modificato il menù quotidiano, il 35 per cento ha limitato gli acquisti e quasi il 40 per cento si rivolge quasi esclusivamente a promozioni commerciali e discount. Quasi 10 milioni di famiglie, calcola la Cia, non riempiono le buste della spesa rinunciano anche alla qualità dei prodotti. Una tendenza molto più forte nel Sud che nel Nord.

GIORGIO SANTACROCE: IERI ED OGGI, IL RITRATTO DI DUE DIVERSE SOCIETÀ

Giorgio Santacroce, presidente della Corte d'Appello di Roma

Giorgio Santacroce, presidente della Corte d'appello di Roma, il regista Carlo Lizzani e lo stilista Bruno Piattelli: tre mondi, apparentemente lontani tra loro, si sono ritrovati a Roma, in un antico edificio fatto costruire tra il 1582 e il 1584 da papa Gregorio XIII Boncompagni per ospitare il Collegio romano, oggi sede del Ginnasio-Liceo Ennio Quirino Visconti. Si tratta di tre dei tantissimi e noti ex allievi del famoso istituto, tornati in quella solenne e austera atmosfera per un'occasione insolita: la consegna del Premio Mattonella 2012 a un illustre personaggio che vi ha studiato, appunto Giorgio Santacroce. Perché la Mattonella? Perché si tratta di uno dei pochi elementi dell'antico pavimento del Salone o meglio dell'Aula Magna, salvati in un rifacimento da un vecchio custode e conservati nel piano interrato. Grazie all'ospitalità della preside Clara Rech, il Visconti è stato testimone per un mattino di una super-lezione impartita alle centinaia di studenti dall'esimio ex allievo, ricco non solo dei preziosi saperi appresi in quel Liceo ma anche di una profonda esperienza maturata in tanti uffici, funzioni e incarichi pubblici ricoperti nell'ambito della Giustizia, civile e penale. Un'esperienza che desidero trasmettere ai giovani attraverso il racconto di una vita ma soprattutto il raffronto tra due società non lontane tra loro nel tempo - 30 o 40 anni - quanto nei costumi, nei gusti, nei sentimenti, nelle aspettative. Titolo dell'intervento dell'illustre magistrato: «I valori umani della cultura classica nella società del Terzo Millennio».

La conferenza di Giorgio Santacroce. Grazie di cuore a tutti.

È con animo sincero e commosso e con un pizzico di nostalgia che torno in questo prestigioso Istituto che rievoca in me i ricordi di un'epoca lontana, quando, come i tanti giovani presenti oggi in quest'aula, frequentavo il ginnasio e il liceo (Sezione C). E sono, quindi, profondamente grato a chi, assegnandomi la «Mattonella» per l'anno 2012, mi ha offerto la possibilità di riunire e rivedere tanti amici, con alcuni dei quali si è instaurato un percorso privilegiato di vita, perché gli anni del ginnasio e del liceo sono serviti a consolidare e perpetuare un'amicizia nata sui banchi di scuola, e a rinsaldare una comunanza di ideali e di sentimenti che si protrae da allora.

È dunque con un senso di profonda ri-

conoscenza che rivolgo un sentito e affettuoso ringraziamento a Carlo Lizzani, Presidente dell'Associazione degli ex Alunni del Visconti e regista di tanti film di successo e di vitale impegno sociale, al Dirigente Scolastico Professoressa Clara Rech, a tutti coloro che mi hanno sostenuto in questi anni con il loro apprezzamento e la loro fiducia, e a chi ha ricevuto questo premio prima di me, come Bruno Piattelli e Michele Tedeschi, che fanno parte di quel gruppo ristretto di persone con le quali è sorto un legame affettivo inossidabile e che hanno voluto essermi accanto anche in questo momento gratificante della mia vita.

Dico subito che, quando ho appreso che mi era stato attribuito questo riconoscimento, ho provato una forte emozione. Ricordo che un'emozione molto simile la provai il 4 febbraio 1985 quando il presidente della Repubblica Sandro Pertini mi consegnò la Medaglia d'Oro come «Benemerito della Scuola della Cultura e dell'Arte», per l'esito felice di alcune inchieste giudiziarie da me condotte che avevano portato al recupero di alcuni importanti dipinti trafugati da chiese e musei, il più celebre dei quali è stato quel «Ritratto di gentiluomo» di Antonello da Messina che è riprodotto in tutti i libri di storia dell'arte. Non è facile descrivere i sentimenti che riempirono il mio cuore quando l'allora ministro per i Beni culturali on. Antonino Gullotti mi comunicò la notizia, ma ancora più grande e intensa fu l'emozione di scoprire che, oltre a me (anzi, proprio vicino a me), il Premio veniva conferito quello stesso giorno e in quella stessa occasione a Natalino Sapegno, storico insigne della letteratura italiana.

Ma una sensazione e un'emozione nuove e per certi aspetti inaspettate ho avvertito nell'apprendere che questa volta si aggiungeva, al conferimento di un premio, la richiesta di tenere un seminario di studio su un argomento estraneo al mio ambito specifico di conoscenze e di interessi. E di doverlo tenere qui, nell'Aula Magna del Visconti, valorizzando così la naturale vocazione di questo Istituto a luogo di incontro e di dibattito di idee, ma soprattutto a luogo di alta formazione delle nuove generazioni. Nell'avviarmi alla conclusione di una lunga carriera, tornare in questo Istituto mi è parsa un'occasione preziosa per saldare idealmente il punto di partenza e quello finale di un itinerario di studi e di crescita - umana e professionale - che negli anni non ha mai conosciuto interruzioni.

Se non mi sono tirato indietro e ho accettato di buon grado la sfida è perché ho sentito che qualcosa da dire sulla cultura classica e sui suoi valori ce l'avevo anch'io, se non altro perché dalla tradizione classica e dai suoi principi ispiratori ho tratto giovamento nell'intero arco della mia vita e di essi mi sono largamente avvalso in quell'attività di magistrato che esercito da quasi 50 anni. Gli studi classici si sono rivelati utili a sviluppare in me capacità di concentrazione, di ragionamento e di riflessione, mi hanno insegnato quelle discese in profondità che solo la cultura classica è in grado di dare; mi hanno fatto maturare una concezione granitica del bello e del brutto, del giusto e dell'ingiusto, del lecito e dell'illecito; e mi hanno trasmesso idee e sentimenti che costituiscono ancora oggi il mio patrimonio etico e culturale di base.

«Esprimo la mia indignazione verso la sottocultura degli ultimi anni, maturata sotto gli ombrelloni di spiagge di massa o all'ombra di abeti di montagne sconosciute, alimentata da una classe dirigente spesso degradata e degradante dove sono state lanciate in tutti i campi tante iniziative discutibili e paradossali, come l'insegnamento dei dialetti»

Sono queste, del resto, doti indispensabili per un magistrato che deve coniugare il rigore della conoscenza e della concreta applicazione del diritto con uno sforzo costante di comprensione dell'animo umano, con una buona dose di equilibrio e con un'indiscussa e indiscutibile integrità morale, oltre i confini di ciò che è normale pretendere da chi svolge altre, pur importanti, funzioni. Perché quella del magistrato è una professione che racchiude in sé una profonda vocazione civica e necessita di un forte senso di servizio in difesa della credibilità delle istituzioni dello Stato. Così mi è stato insegnato a viverla, così ho cercato di esercitarla in tutti questi anni che mi hanno spinto a confrontarmi con pezzi di quella che oggi può essere considerata parte della più recente «storia d'Italia». In perfetta coerenza con quella tensione morale e quell'idea di negotium e di impegno per il bene comune, che è piena eredità dei classici.

Non è un caso che i classici abbiano svolto un ruolo fondamentale anche nel campo di scienze sociali a me congeniali, come il diritto e la giustizia. Basta leggere il libro V dell'Etica di Aristotile, nel quale il filosofo sostiene che «La giustizia è la virtù più efficace, e né la stella della sera né quella del mattino sono così meravigliose, perché nella giustizia ogni virtù si raccoglie in una sola. Ed è una virtù perfetta al più alto grado perché chi la possiede è in grado di usare la virtù anche verso gli altri, e non solo verso se stesso». Una riflessione, questa, quanto mai attuale, che mette l'accento proprio sulla necessità di guardare anche agli altri, alla collettività, all'evoluzione della società. Una visione fortemente radicata nel mondo antico, che oggi sembra evaporata e non solo nell'ambito della giustizia.

So bene che, per parlare di cultura classica e per dire qualcosa che non sia stato già detto, dovrei essere più abile di un prestigiatore. Sono consapevole di entrare in un terreno molto insidioso e controverso, dove esistono opinioni radicate e pregiudizi altrettanto immodificabili, che hanno fomentato nei secoli una curiosa dialettica storica e ideologica tra classicismo e anticlassicismo. Laddove queste due linee sono spesso intrecciate e sovrapposte molto più spesso di quanto comunemente non si pensi. Con questo intervento desidero semplicemente condividere un discorso di buon senso, che intende l'espressione «cultura classica» solo come un'endiadi dotata di suggestione. Non è in fondo l'aggettivo «classica» che conta, ma il sostantivo «cultura», inteso in senso lato come formazione umana, civica e morale dell'individuo.

Solo in questo modo ha senso recuperare i tratti peculiari della nostra identità culturale e rivitalizzarla per coglierne i significati e i valori che sottende. E comincerei esprimendo tutta la mia indignazione verso la sottocultura di questi ultimi anni, maturata sotto gli ombrelloni di spiagge di massa o all'ombra di abeti di montagne sconosciute, alimentata da una classe dirigente spesso degradata e degradante, dove sono state lanciate in tutti i campi tante iniziative discutibili e paradossali. Basti pensare, proprio con riferimento alla scuola, alla proposta di dare spazio all'insegnamento dei dialetti o di far sostenere l'esame di dialetto agli insegnanti ai fini di un loro reclutamento su base regionale.

Non sono il primo né l'ultimo a dolersi di questo preoccupante impoverimento (e imbarbarimento) culturale. Nella scorsa metà di febbraio il quotidiano «Il Sole 24 Ore» ha pubblicato un articolo che fornisce una serie di indicazioni «per una Costituente della cultura», offrendo elementi di riflessione non convenzionale per sollecitare ogni azione che sappia riportare al centro del dibattito pubblico il valore della cultura, della ricerca scientifica, dell'innovazione e dell'edu-

cazione a vantaggio del progresso del nostro Paese. Il fatto più emblematico è che tre ministri dell'attuale Governo tecnico (Corrado Passera, Lorenzo Ornaghi e Francesco Profumo), sotto la spinta di questa sollecitazione, hanno inviato una lettera al direttore del «Corriere della Sera», per evidenziare come le prospettive di ripresa e di tenuta della coesione sociale siano legate a programmi virtuosi di cambiamento che possono avviarsi solo mediante iniziative di natura culturale, in grado di salvaguardare il nostro civismo, il nostro senso di responsabilità, gli spazi di una vera democrazia, e il nostro rapporto con la cosa pubblica e il bene comune.

Giorgio Santacroce riceve la Mattonella da Carlo Lizzani

I tre ministri segnalano che l'investimento in cultura, ricerca e educazione in Italia è largamente insufficiente, se confrontato su scala internazionale. Sottolineano che mancano da noi la cura e la salvaguardia di una «Repubblica della conoscenza», che sono condizioni indispensabili di una società aperta e moderna e sono elementi costitutivi dell'identità del Paese, della sua storia e della sua civiltà. Per concludere che, se si vuole uscire dal pauroso vuoto di valori che ci opprime, occorre restituire a ogni livello di istruzione, dalla scuola elementare all'università, una formazione di qualità e di alto livello, in grado di invertire la rotta per superare una crisi culturale che non ha precedenti.

Si deve tornare a investire sulla cultura. Quella classica, si aggiunge. Ma che cosa s'intende per «cultura classica», qual è il raggio di estensione del suo significato? C'è chi si attesta su un uso del termine rivolto ad indicare in blocco l'orizzonte letterario, artistico, storico e filosofico dell'antichità greca e latina, racchiuso fondamentalmente nell'esegesi delle lingue cosiddette morte, la cui lettura «diretta» richiede una specifica competenza linguistica. E c'è chi manifesta un atteggiamento di diffidenza verso la cultura antica, considerando il latino solo un immenso serbatoio di frasi memorabili con cui condire i propri ragionamenti, in un compiaciuto tentativo di abbellimento: cum grano salis, sic transit gloria mundi, carpe diem, cui prodest.

Ma c'è anche chi, con un passo ulteriore, estende il significato dell'espressione fino a comprendere ogni esperienza culturale che si ponga con una forza e un valore essenziali e determinanti, per cui classici non sarebbero soltanto gli antichi né coloro che mirano a far risorgere l'antico, ma classici sono anche gli scienziati, i poeti, i filosofi, gli artisti di epoche diverse da quella greco-romana. Limitando il campo alla letteratura, classici sono tutti gli autori ritenuti degni di essere letti al di là dei limiti del loro tempo, come classiche sono tutte le opere ritenute costitutive di identità culturale e provenienti dagli orizzonti più diversi, vicini o lontani, che dovrebbero far parte del patrimonio dell'umanità.

> «Il Terzo Millennio vive un profondo vuoto di memoria storica; scienza, tecnologia e comunicazione di massa hanno trasformato la vita e i rapporti con gli altri; la civiltà industriale tende verso uno scenario culturale massificato e tv e pubblicità propongono il consumo esagerato del presente»

Significativa è l'opinione di Italo Calvino che, in un citatissimo intervento del 1981 («Italiani, vi esorto ai classici», poi raccolto nel volume postumo «Perché leggere i classici?») definisce classico (leggo testualmente) «un libro che si configura come equivalente dell'universo, al pari degli antichi talismani» (pagina 16) e considera classico «ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno».

Fuori di metafora, autori e libri classici sono quelli che riescono ad essere nello stesso tempo attuali e inattuali e ci dicono qualcosa di essenziale sia sul significato di quel mondo lontano da cui traggono origine, sia sul significato del nostro mondo e della nostra vita. Classici sono quei libri, insomma, che fanno sì che ciò che ci è distante - nel tempo, nello spazio, nella storia, nell'esperienza -, ci venga incontro come presente, come «proprio» nel momento stesso in cui è «altro». Attraverso questo intreccio tra «identità» e «alterità», possiamo percepire il senso del nesso che lega passato, presente e futuro, memoria, coscienza e speranza, e reso in modo calzante dalla formula con cui Giuseppe Pontiggia, uno dei grandi scrittori del Novecento, ha definito i classici, nel titolo di un suo libro del 1998, «I contemporanei del futuro», che indica un modo estroso e vitale di avvicinarsi alla lettura dei grandi autori del passato, dalla navigazione degli Argonauti alla stufa di Cartesio, dagli amori di Ovidio ai pirati di Defoe.

C'è, dunque, chi considera la cultura classica una «modalità del conoscere», per rimarcare l'estrema labilità dei confini di tempo e di spazio che separano le varie discipline. Non ha più molto senso, quindi, considerare l'insieme delle conoscenze «classiche» un relitto del passato, espressione di un'utopia elitaria che genera una sorta di rifiuto verso tutto ciò che sul piano pratico non serve perché insignificante, anzi nullo, scarsamente spendibile nel mondo del lavoro e nella società civile, e privo di valore commerciale in un universo che valuta il bagaglio culturale di una persona in relazione alla sua capacità di influenzare le borse e di pesare sulle scelte dei mercati.

Il Terzo Millennio vive purtroppo un profondo vuoto di memoria storica e si è aperto con una prospettiva fortemente innovata. Il sistema della scienza e della tecnologia, con i suoi mezzi di produzione e di comunicazione di massa, ha radicalmente trasformato il modo di vivere e di rapportarsi con gli altri. La civiltà industriale e le dinamiche proprie della globalizzazione tendono sempre più verso uno scenario culturale omogeneizzato, massificato e per certi versi banalizzato. La televisione e la pubblicità propongono modelli di vita e di comportamento rivolti al consumo esagerato del presente, al culto dell'apparenza e della

performance, all'assillo della sorpresa e della trasgressione.

L'unica dimensione veramente centrale è la simultaneità, che invita in misura crescente a una navigazione di superficie, scarsamente compatibile con il lento e meditato confronto della densità delle pagine scritte e con il loro procedere lungo e avvolgente. I giovani, e non solo loro, non possono fare a meno di indossare abiti pret à porter tutti rigorosamente uguali, di consumare cibi e bevande prodotti industrialmente su larga scala, differenziati nei tipi che possono più facilmente captare le loro scelte e pubblicizzati secondo formule che i persuasori occulti delle agenzie pubblicitarie mirano a imporre in modo indifferenziato, rendendo i gusti sempre più uniformi, per semplificare le tecniche produttive e contenere i costi di magazzino.

Interrogarsi sulla cultura classica nella società del Terzo Millennio significa chiedersi perciò quale funzione questo tipo di cultura possa svolgere in una società altamente tecnologizzata e completamente diversa da quella in cui quel modello culturale è stato concepito e ha funzionato. Il che impone però di sbarazzarsi di un equivoco assai diffuso. E cioè che l'innovazione tecnologica e l'avvento di Internet, riguardati come nuove forme di cultura, si debbano percepire come minaccia alla purezza della cultura classica, alle sue radici e ai suoi valori. Al contrario di quello che comunemente si crede, le nuove tecnologie non arruolano solo programmatori e grafici. Tecnici, insomma.

Il futuro, ha scritto Umberto Eco, sarà sempre più dominato dal software a scapito dell'hardware, ovvero dall'elaborazione di programmi più che dalla produzione di oggetti che ne consentono l'applicazione. Steve Jobs è diventato quello che è diventato non perché ha progettato i computer, ma perché ha ideato programmi. La Rete, in fondo, più che una rivoluzione tecnologica, si è rivelata una straordinaria rivoluzione della comunicazione e sono i suoi «contenuti», più che gli effetti speciali informatici, che decideranno sempre di più il suo successo e il suo sviluppo nel futuro. Anche nel mondo della tecnologia, insomma, l'avvenire è di chi sappia ragionare. E si dà il caso che lo studio e la cultura «classica» siano un allenamento eccezionale della mente a elaborare, inventare e progettare.

Ad onta di certi aspetti folkloristici (come la bizzarra iniziativa di essere guidati alla scoperta del Colosseo, tra vetuste arcate e imperiture gallerie, ascoltando il commento in latino), la cultura classica non ha nessun timore di confrontarsi con la cultura moderna, apparentemente orientata verso l'esclusivo tecnicismo, perché il capitale di cultura di cui dispone il Paese è estremamente variegato, e comprende il sapere umanistico, il sapere scientifico e anche il sapere professionale. Il futuro è senz'altro di chi sappia unificare con intelligenza queste diverse forme di sapere, facendo di esse il contrappeso all'eccessiva tendenza tecnologica della realtà contemporanea, che è destinata a rivelare i propri limiti, se non si accompagna a una solida coscienza storica delle proprie radici culturali.

Vorrei concludere, partendo da una constatazione, scontata forse, ma che credo voi tutti condividiate. Il nostro Paese, ma forse il mondo intero, sta vivendo ormai da qualche anno un abbassamento strisciante del senso dell'etica e della cultura dei doveri, a livello individuale e a livello collettivo. A favorire questo preoccupante impoverimento di valori che colpisce i più disparati settori della vita sociale è un equivoco più ingenuo che velleitario: e cioè che soltanto i diritti, raccolti in un elenco lungo più di un lenzuolo e senza alcun contrappeso, siano decisivi e indispensabili per l'emancipazione dell'uomo, dimenticando che solo individui con un forte senso dell'etica e del dovere possono conquistarli e difenderli.

Sul versante della giustizia, che è quello di cui mi occupo, il decadimento dell'etica collettiva e della cultura dei doveri ha contribuito nel tempo ad aggravare l'inefficienza cronica e di sistema di un servizio essenziale e irrinunciabile come è quello che svolge la magistratura, costringendo tutti a sperimentare una legalità difficile, cioè una legalità che fa sempre più fatica a imporsi e che, proprio per questa sua incapacità, finisce per evocare una legalità perduta e svuotata di contenuti, aprendo la strada alla continua violazione dei principi fondamentali del vivere civile e democratico. Non è questo però il tempo per una rassegnazione cupa, a volte silenziosa, altre volte rumorosa, che impedisca di ritrovare una speranza costruttiva per il futuro, superando il senso di precarietà e di incertezza che sembra caratterizzare l'avvenire in questo difficile momento economico e politico.

Cari ragazzi, nella scelta degli studi universitari che farete uscendo da questo liceo, mentre vi invito a coltivare la speranza di un domani migliore, vi esorto anche a non perdere mai la spensieratezza e l'entusiasmo che deve alimentare i vostri sogni e le vostre aspirazioni. Prima o poi quel rapporto fra competenza e valorizzazione delle proprie specifiche attitudini tornerà ad affiorare: non certo restaurando quel mondo mitico in cui tutti si sentono garantiti, dove lo Stato dà gratis tutto a tutti, perché ci sono solo diritti e i doveri non si sa nemmeno cosa siano, perché quel mondo, in queste forme estreme, non esiste e non è mai esistito.

La sola verità che sento il dovere di dirvi è che il mondo è profondamente cambiato e forse cambierà ancora. Per affrontarlo occorrono rigore, onestà, disponibilità alla fatica e coraggio di accettare sfide non facili, per rispondere alle quali tutto serve meno che gli slogan para-pubblicitari e le leggende metropolitane. Essere equipaggiati di una buona cultura resta il bagaglio migliore per vincere in concreto questa sfida. L'importante è che nessuno di voi si lasci suggestionare da quello scenario frustrante e avvilente preconizzato da molti falsi soloni di questo Paese. Perché la disperazione più grande che possa impadronirsi di una società, ha scritto Corrado Alvaro, un altro grande scrittore del '900, è il dubbio che vivere onestamente sia inutile. ■

Clara Rech, preside del Liceo Visconti, Giorgio Santacroce, Carlo Lizzani, Bruno Piattelli

RIOMA
IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO
CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

MARCELO PEDROSO: EMBRATUR, PROMUOVERE IL BRASILE NEL MONDO CON COLORI AD ACQUARELLO

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Marcelo Pedroso, direttore del settore dei Mercati internazionali dell'Embratur

Il 18 novembre 1966, durante il Governo del presidente Castelo Branco, con il nome di Empresa Brasileira de Turismo e con lo status di impresa pubblica è istituito l'Embratur, o Instituto Brasileiro de Turismo. Nel 2003 viene creato un Ministero dedicato al Turismo. Nel 2005 viene lanciato il Plano Aquarela, sviluppato dall'Embratur stesso, coordinato dal Ministero, con la collaborazione dell'impresa di consulenza Chias Marketing che conduce uno studio in 18 Paesi, tanto su professionisti quanto su consumatori, mettendo in luce come, ad essere considerate predominanti tra i motivi di un viaggio in Brasile, siano le componenti della natura e dell'allegria del popolo brasiliano, ed evidenziando altresì la credibilità brasiliana, la qualità, l'ambiente giovane e ospitale, nell'ambito di una varietà culturale, naturale, etnica e sociale.

Viene quindi creato un logo per il Brasile: è il marchio «Brasil», presente in ogni campagna pubblicitaria, che rappresenta l'immagine del turismo del Paese e delle principali esportazioni da esso compiute. Il logo è registrato e gestito dall'Embratur, responsabile anche dell'autorizzazione all'uso; esso è creato in seguito a un concorso promosso con l'Adg, Associazione di designer grafici, e con la partecipazione del Ministério do Desenvolvimento, Indústria e Comércio estrangeiro, e vinto da Kiko Farkas, che usa colori rappresentativi proprio degli indicatori impiegati nella messa a punto del Plano Aquarela: il verde è associato alle foreste, l'azzurro al cielo e alle acque, il giallo al sole e alla luminosità, il rosso e l'arancione alle feste popolari, infine il bianco alle manifestazioni religiose e alla pace. Dal 2006 al 2009 il riconoscimento spontaneo da parte degli stranieri del marchio Brasil sale dall'11 al 20 per cento, secondo una ricerca condotta in 10 aeroporti brasiliani.

Presiede l'Embratur Flàvio Dino de Castro e Costa , già deputato federale per il Partito comunista fino al 2011, avvocato ed ex magistrato, coadiuvato da Marcelo Pedroso, portavoce dell'agenzia e direttore del settore Mercati Internazionali. Situazione e prospettive in questo campo sono illustrate da Marcelo Pedroso in questa intervista rilasciata a Specchio Economico.

Domanda. Cos'è l'Embratur e quale rapporto ha con il Ministero del Turismo?

Risposta. È un ente autonomo speciale del Ministero del Turismo, responsabile della realizzazione della politica nazionale in materia di turismo relativamente al-

la promozione, al marketing e all'assistenza alla commercializzazione delle destinazioni, dei servizi e dei prodotti turistici brasiliani nel mercato internazionale. L'istituto lavora al consolidamento del turismo come fattore di sviluppo economico del Paese, con la produzione di entrate decentrate. A tale scopo si occupa di pubblicizzare all'estero le destinazioni turistiche brasiliane.

D. Cosa fa esattamente l'Embratur?

R. Nel 2003, anno in cui in Brasile è stato istituito un Ministero dedicato esclusivamente al turismo, l'Embratur è stato appositamente incaricato della promozione turistica del Paese nel mercato internazionale. Il suo compito è diventato la promozione del nostro Paese all'estero come destinazione turistica per incrementare l'ingresso di valuta e di visitatori, contribuendo allo sviluppo economico e sociale comune. La promozione all'estero punta sulla diversità culturale e naturale del Paese; tutte le azioni vengono definite in base a cinque grandi segmenti turistici: Sole e Spiagge, Cultura, Sport, Ecoturismo e Avventura, Affari, eventi e incentivi. Gli obiettivi dell'Embratur sono chiari: attirare più turisti, fare in modo che soggiornino più a lungo in Brasile, visitino varie città e spendano una somma maggiore durante la loro permanenza.

D. Che cos'è il Plano Aquarela?

R. Tutto l'operato dell'Embratur è orientato dal nostro piano di marketing turistico internazionale, battezzato «Plano Aquarela». Lanciato nel 2005, questo documento delinea strategie di attuazione basate su obiettivi quali i principali mercati a livello mondiale, il volume di turisti che tali mercati inviano in Brasile, le entrate prodotte nel Paese, l'accessibilità aerea, marittima o terrestre, le opportunità di crescita, le affinità culturali ecc. Seguendo le direttrici di questo piano, l'Embratur collabora con operatori e agenti di viaggio affinché vengano offerti pacchetti turistici diversificati, mantiene relazioni stabili con la stampa, promuove campagne pubblicitarie, appoggia l'organizzazione di eventi internazionali in Brasile ed ha una presenza crescente nei social network che hanno un peso sempre maggiore nella definizione delle destinazioni di viaggio. Recentemente abbiamo aggiornato il nostro planning strategico con il Plano Aquarela 2020, che delinea mete e direttrici per i prossimi anni, in particolare in relazione ai due grandi eventi sportivi che il Paese ospiterà: la Coppa del mondo FIFA 2014 e i Giochi olimpici e paraolimpici Rio 2016.

D. Che cosa è cambiato in Brasile negli ultimi anni, in particolare per quanto riguarda le differenze tra Nord e Sud?

R. Il ciclo di sviluppo economico attraverso il quale il Brasile è passato negli ultimi anni ha consentito al Paese di ridurre un quadro secolare di disuguaglianza a livello regionale, segnatamente tra le regioni Sud e Sud-Est rispetto alle regioni Nord e Nord-Est. A riprova di ciò è sufficiente segnalare il fatto che da anni gli stati del Pernambuco e di Bahia, due dei principali della regione del Nord-Est, crescono a tassi superiori alla media nazionale. Il turismo giocherà un ruolo notevole a questo riguardo. Basti dire che nel Brasile inteso come Stato il settore turistico rappresenta circa il 3 per cento del prodotto interno, mentre nel Nord-Est costituisce il 6 per cento. Ciò dimostra il peso che esercita il turismo come leva dello sviluppo economico regionale. Lavoriamo con l'idea che esso possa aprire opportunità di sviluppo economico in aree distanti dai poli industriali o commerciali nonché consentire lo sfruttamento economico sostenibile di risorse naturali. Questo è il ruolo che il turismo riveste nel nostro Paese: contribuire allo sviluppo economico nel rispetto dell'ambiente ed essere ben distribuito in campo regionale.

Il presidente dell'Embratur, Flàvio Dino, davanti al logo creato da Kiko Farkas

D. Su cosa verte il programma «Turismo internazionale senza limiti» e quali sono i limiti cui fa riferimento?

R. «Turismo internazionale senza limiti» è un programma di incentivazione del turismo di avventura, adatto a portatori di handicap e volto alla promozione di un turismo accessibile a tutti. Un'iniziativa innovativa che porterà in tour, per tutto il corso del 2012, questi turisti, sempre con un accompagnatore, affinché conoscano, inizialmente, le Municipalità di Socorro e di San Paolo. L'intenzione è quella di realizzare un programma di viaggi rivolto ai Paesi dell'America del Sud, basato all'inizio su gruppi di 40 persone, che contribuirà alla diffusione di destinazioni adatte, così come a stimolare altre destinazioni affinché provvedano a garantire accessibilità ai turisti, come ha fatto la Municipalità di Socorro in partnership con il Ministero del Turismo. Socorro è una destinazione di riferimento per il turismo di avventura, adatta ai portatori di handicap. La città offre la possibilità di praticare 15 discipline sportive con allestimenti completi. Sono ad esempio disponibili attrezzature che consentono sia ai paraplegici che ai tetraplegici di dedicarsi all'equitazione, alle passeggiate in carrozzella, al quadriciclo, al rafting, alla calata a corda doppia e alla teleferica. La capitale paulista possiede già un itinerario culturale accessibile.

D. Il Brasile si sta preparando a una sfida turistica molto impegnativa. Lo stesso Ministro del Turismo ha dichiarato: «Il turista che viene ad assistere ai Mondiali di Calcio è un turista qualificato, che spenderà almeno il doppio di quello comune. Spetta a noi la grande responsabilità di conquistarlo e invogliarlo a scoprire ciò che di meglio offrono le nostre destinazioni». In che modo l'Embratur farà fronte all'enorme flusso di turisti previsto per gli eventi mondiali dei prossimi anni?

R. Ben al di là della questione delle risorse che ogni turista lascerà durante i mega-eventi che ospiteremo nei prossimi anni, ciò che ci interessa dal punto di vista strategico sono i benefici intangibili che otterremo soprattutto con l'esposizione del Paese sui media internazionali ed anche, tornando a un aspetto già affrontato, con una buona distribuzione regionale derivante dal fatto che il Governo federale ha insistito con la FIFA affinché la Coppa del mondo avesse come sede 12 città diverse. L'offerta di itinerari turistici deve essere incrementata prima e dopo l'evento, con l'obiettivo di dare impulso alla visita di altre città brasiliane da parte dei turisti, oltre a quelle che ospiteranno l'evento. Tale offerta spingerà il turista a una più lunga permanenza nel Paese. Gli occhi del mondo saranno puntati sul Brasile e non solo per le competizioni. I grandi eventi sportivi, con la notevole ripercussione raggiunta negli ultimi anni grazie ai media globali, costituiscono un'opportunità per trasformare o rafforzare sotto molti aspetti l'immagine del Paese. Il Ministero del Turismo sta lavorando incessantemente per qualificare

professionisti e migliorare la qualità dei servizi offerti nel settore.

D. Qual'è la situazione dal punto di vista delle infrastrutture, non solo nelle città ma anche per quanto riguarda i collegamenti tra le stesse, che spesso sono molto difficili?

R. Per quanto riguarda le infrastrutture, varie opere realizzate per gli eventi costituiscono un lascito fondamentale per migliorare la ricettività turistica nel Paese, soprattutto per quanto riguarda aeroporti, mobilità urbana, segnaletica turistica, qualificazione del personale. Solo in vista della Coppa del Mondo verranno investiti in infrastrutture in tutto 33 miliardi di reais. Tale cifra ha tra le sue voci 6,462 miliardi destinati alla ristrutturazione degli aeroporti, 898 milioni per le strutture portuali e 6,647 miliardi di R$ per gli stadi; fondi per un valore compreso tra 1 e 1,3 miliardi di R$ sono stati stanziati per la rete alberghiera; per la sola mobilità urbana sono previsti 12,112 miliardi di R$. Va sottolineato che sono tutti investimenti che il Governo federale aveva già pianificato ma che, ovviamente, sono stati incrementati ed è stato stabilito per il loro impiego come termine finale la realizzazione della Coppa.

D. Il Brasile è conosciuto per alcune zone in particolare, già fiorenti o in qualche modo molto note. Sono previsti programmi per lo sviluppo delle aree più povere del Paese?

R. L'insistenza da parte del Governo federale nello stabilire 12 città sede dell'evento si basa sull'idea che la Coppa del Mondo è realizzata in Brasile; di conseguenza tutti i brasiliani devono trarne vantaggio. La scelta di 12 città, ubicate in tutte e cinque le regioni del Paese, garantisce un'esposizione ponderata del Paese all'estero. Consente inoltre all'Embratur di tracciare itinerari turistici, associati alle 12 città, che conducano ad altri Stati della Federazione. A tal fine, a partire da quest'anno cominceremo a divulgare itinerari attraverso i quali il turista che verrà ad assistere ai giochi potrà conoscere destinazioni in tutti i 27 Stati della nostra Federazione.

D. Il costo della vita è aumentato enormemente in pochi mesi. Il Brasile si sta preparando a diventare una potenza mondiale. La popolazione riesce a restare al passo con il cambiamento?

R. L'aumento del livello di reddito nel nostro Paese, grazie alle politiche economiche indovinate delle ultime gestioni, ha consentito un salto storico per quanto riguarda la qualità della vita della nostra popolazione. Basti dire che negli ultimi otto anni 40 milioni di persone, ossia più o meno un quinto della nostra popolazione, ha lasciato la cosiddetta fascia di povertà ed è entrato a far parte della classe media. Ovviamente questo spostamento di massa, in un Paese di dimensioni come quelle del Brasile, genera una nuova fase della domanda di consumo, alla quale i nostri agenti economici devono ancora adeguarsi. Sono sicuro che le autorità finanziarie che hanno condotto il Paese a questa nuova fase di qualità della vita riusciranno a garantire gli investimenti necessari per ampliare il nostro parco industriale e soddisfare la crescente domanda del nostro Paese.

Una veduta di Fortaleza

D. È innegabile che esistono periodi specifici in cui il turismo con destinazione il Brasile registra dei picchi rispetto al trend medio. È il caso dei «pacchetti per l'ultimo dell'anno e il carnevale», periodi durante i quali viene aumentato bruscamente il costo della permanenza turistica per servizi che non sono ugualmente validi. Come pensa che si possa offrire un servizio turistico equo?

R. Sappiamo che la questione della competitività delle destinazioni turistiche è un aspetto da affrontare, soprattutto in un momento di crisi economica mondiale in vari Paesi d'Europa, uno dei principali mercati del mondo. Proprio per questo l'Embratur, unitamente al Ministero del Turismo, sta discutendo con l'area economica del Governo alcune misure volte ad aumentare la competitività del nostro settore. Stiamo analizzando alcune esenzioni specifiche, partendo dal principio che, trattandosi di un'attività che consente l'ingresso di dollari ed è caratterizzata dall'uso intensivo di manodopera, merita un'attenzione speciale.

D. È il momento della «pacificazione» nelle favelas e le visite in questi quartieri sono tornate di moda. Trova che sia corretto sfruttare e abusare di tali realtà? Non pensa che l'ingresso della polizia in alcune favelas potrebbe portare a un cambiamento delle abitudini di vita di popolazioni, spesso molto numerose, autosufficienti da sempre, attraverso l'inevitabile «contagio turistico»? Non si rischia in questo modo di «sacrificare» il Brasile al turismo occidentale?

R. In primo luogo le azioni del Governo dello Stato di Rio de Janeiro, in partnership con il Governo federale per affrontare la questione del narcotraffico, contano sul massiccio appoggio della popolazione locale, già accertato tramite varie indagini. Già questo, secondo me, dimostra il successo di questa politica. E non parlo solo della popolazione dello Stato, ma anche di quella degli stessi luoghi in cui sono insediate le Unidades de Polìcia Pacificadora. Relativamente al turismo, il mio punto di vista è che anche gli abitanti di queste aree, come di qualsiasi altra regione del Paese, hanno diritto ad attirare i turisti, stranieri o brasiliani che siano. Se esiste una richiesta in tal senso, nel rispetto delle condizioni di vita locali, come avviene nei casi di cui sono al corrente, trovo che sia estremamente positivo per la popolazione locale. In fin dei conti, non vogliamo che il turismo sia anche un'opportunità di sviluppo economico per comunità diverse?

D. In che modo le aziende brasiliane verranno assistite in questo processo di crescita annunciata?

R. Basti dire che sono previsti investimenti privati per oltre un miliardo di R$ nel settore alberghiero brasiliano. Questa è la prova che quando lo Stato investe in una determinata area, si ha una spinta del mercato nella stessa direzione. L'investimento pubblico nelle infrastrutture, le politiche per la produzione di reddito e l'aumento di visibilità del Paese grazie al successo delle sue politiche economiche nonostante la crisi mondiale, fanno sì che anche gli investitori privati locali e stranieri scommettano in questo momento sul Brasile.

D. In che modo viene protetto il turista in termini di sicurezza?

R. Io parlerei piuttosto di una credenza diffusa: ogni anno l'Embratur realizza un'indagine sulla soddisfazione, rivolta ai turisti stranieri che visitano il Paese, i quali vengono intervistati al momento del viaggio di ritorno, all'aeroporto. Secondo i nostri ultimi risultati, l'82,5 per cento dei turisti giudica positiva la nostra sicurezza. Si tratta di una cifra abbastanza significativa, che registra una crescita graduale negli ultimi anni. Ciò sicuramente contribuisce a tenere alto l'indice relativo alle intenzione di ritorno, che è del 96 per cento, un dato anch'esso molto significativo. ■

APRIAMO VIE ALLO SVILUPPO

La mobilità di persone, merci, informazioni è un fattore di sviluppo indispensabile. Il Gruppo FNM attraverso le sue società opera nel trasporto pubblico locale, su ferro e su gomma, nel settore cargo, nell'ingegneria ferroviaria, nell'energia e nel'ICT. Un Gruppo che muove e che si muove, per dare al Paese nuove opportunità di crescita.

FNM

▪ TRENORD ▪ FERROVIENORD ▪ FNM Autoservizi ▪ NORDCARGO
▪ NORD_ING ▪ SEMS ▪ NORDCOM ▪ Nord Energia

TURISMO

BUON SENSO EDUCAZIONE CULTURA ED ECONOMIA

DI BRUNO PIATTELLI
GIÀ PRESIDENTE DELL'ENTE PROVINCIALE DEL TURISMO DI ROMA

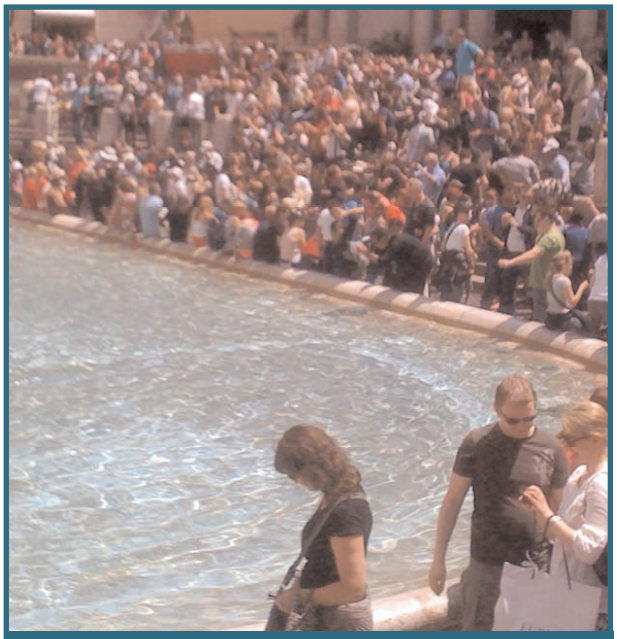
Turismo, chi è costui? Impegnare l'intelligenza in competenze teoriche e pratiche, nella visione globale del mondo di oggi e nella tecnologia del futurismo reale potrebbe offrirci un regime di vita ben diverso da quello attuale. E dimostrerebbe che, nel significato di accoglienza, il turismo costituisce una vocazione naturale che non abbiamo. Lasciamo i rituali riferimenti al sole, alle bellezze naturali, alle meraviglie archeologiche, al patrimonio artistico ecc. Tutta questa ricchezza inestimabile non vale alcunché se non si è capaci di gestirla. Gestire il turismo non costituisce soltanto un'attività economico-finanziaria anche se nella storia questo aspetto è fondamentale; richiede una mentalità che sposa la visione generale con il dettaglio spicciolo.

Scontata la necessità di un macrosistema basato sulle tecnologie informatiche e della comunicazione, ed esteso in tutte le località non solo d'Italia ma dell'intero globo - alberghi, mezzi di comunicazione, prenotazioni, acquisto di biglietti, modifica di itinerari, tutto ciò che riguardi l'informazione necessaria al turista -, da tempo si è ipotizzata la costituzione a Roma di un apposito centro, che non si è mai riusciti a realizzare, ubicato nella centralissima Piazza San Silvestro, recentemente destinata invece a tristi spettacoli di musica in piazza di carattere spiccatamente paesano e provinciale.

L'accoglienza è un rito, il primo e in assoluto il più importante. Negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie e marittime il viaggiatore-turista, per diletto o per lavoro, subisce il primo impatto all'ingresso di un Paese. Quando arriva a New York, ma oggi è così ovunque, il viaggiatore è accolto da una precisa sequenza di servizi; per cominciare, chi non ha un proprio mezzo di trasporto viene incanalato verso la stazione degli autobus, la fermata della metropolitana o il posteggio dei taxi.

Si assiste a un susseguirsi di azioni. Il passeggero si mette in fila e, quando arriva il suo turno, il capo dei tassisti gli chiede la destinazione e gli indica un'autovettura, consegnandogli un depliant in 12 lingue contenente informazioni anche sulla tariffa che il tassametro dovrà segnare all'arrivo. Questo avviene puntualmente, in strada o in aeroporto. In Italia comincino i tassisti ad accettare un regolamento che non consenta discussioni e deroghe. Grazie al controllo svolto dalle Forze dell'ordine non disposte a chiudere un occhio, i tassisti abusivi andrebbero esclusi dalla categoria degli addetti ai servizi pubblici.

Occorre assistere gli allucinati «forestieri» nell'assalto per salire o scendere da bus superaffollati, e nell'incertezza sulla porta valida negli illogici bisonti. In tutto il mondo si accede davanti e si procede con il biglietto di viaggio in mano, o si paga al conducente. Diversamente non si passa. E, malgrado ciò, vi sono i controlli. Invece le tre porte dei nostri bus sono usate a piacimento, ma per non pagare. Con le somme sottratte si sistemerebbero in un anno i bilanci delle aziende di trasporto pubblico, e saremmo meno quarto-mondisti.



Roma. Quotidiano afflusso di turisti intorno alla Fontana di Trevi

Abbiamo una meritata fama nella gastronomia; perché permettiamo di distruggerla? Nei ristoranti vengono eseguiti i controlli, dai competenti organi, sul cibo pre-cotto somministrato come fresco? E sulle date di scadenza dei prodotti? L'illiceità assume dimensioni esasperate nelle località turistiche più frequentate: i prezzi di listino vengono aumentati ma la qualità scende al più basso livello. Questo non è turismo, è truffa. E i bar nei quali il banchista sciacqua le stoviglie e, con le mani bagnate, gestisce la macchina del caffè e tocca i bordi delle tazzine che dovrebbe casomai afferrare per il manico? Chi controlla? Quali le sanzioni?

Aggiungiamo il minimo comune denominatore: la cortesia. Un sorriso costa zero e ripaga più del guadagno perché è il più grande investimento, come la pulizia. Quanto si risparmierebbe se si sporcasse di meno? Non dico cose assurde. Una città in cui vivono centinaia di migliaia o milioni di persone produce immondizia in modo automatico. Ma quanto si collabora se si gettano in terra cicche, scatole di sigarette, chewin gum, cartacce, bottigliette, lattine? In altri Paesi è diverso o dipende da chi amministra le città? Occorrerebbe mandare a scuola tutti i cittadini, ma potremmo cominciare da quelli più giovani, attuando controlli e contravvenzioni.

Si arriva a Venezia in un giorno d'estate e si viene accolti in Piazza San Marco da una spianata di lattine e bottiglie di birra gettate da chi ci arresterebbe se lo facessimo a casa sua. Ma chi vigila? Chi paga? Siamo sempre al punto che da noi non c'è sanzione, perché si pensa che le norme di buon senso per il comune rispetto abbiano sapore dittatoriale. Siamo carenti di senso civico, occorre iniettarlo.

Questi sono aspetti primari e plateali. L'accoglienza nelle località turistiche non può concentrarsi nel balletto folcloristico della Pro-loco; si pensi piuttosto a trionfi di piante e fiori, ad aree pubbliche curate e pulite, a piazze rispondenti alle attese di chi vuole scoprire un mondo diverso dalle congestionate città. La ricchezza della nostra provincia promette ma troppo spesso non mantiene, non favorisce lo sguardo e il riposo nei siti archeologici e nei musei dimenticati e traditi. Pensiamo a Selinunte. Nel Museo di Agrigento non c'è più nemmeno il guardiano; il portone è aperto, senza indicazioni, informazioni, non dico cataloghi necessari e forse redditizi, depliant; si resta sbigottiti. Incuria, indifferenza, dimenticanza, la citazione vale per tutti. Ripulirli, controllarne la situazione strutturale, dotarli di guardianie istruite e responsabili: quanti posti di lavoro si creerebbero? Quanti biglietti d'accesso si pagherebbero con entusiasmo, e i proventi servirebbero all'automantenimento? Un sovrintendente ai monumenti archeologici di Roma fu criticato perché aveva proposto il ticket per accedere ai Fori. Non c' è bisogno di fantasia per capire che, se ben amministrate, potremmo vivere tutti agiatamente con le nostre ricchezze comuni. ■

In collaborazione con lo Stato Maggiore della Difesa

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE DA 150 ANNI AL SERVIZIO DEL PAESE

del generale di brigata
Giovanni Petrosino
comandante dell'IGM

Ente incaricato di realizzare l'immagine geografica ufficiale del Paese, l'Istituto Geografico Militare è un'istituzione unica nel suo genere, la cui attività ha inizio con la nascita dello Stato unitario italiano. L'IGM trae le proprie origini dall'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore del Regio Esercito Italiano che, nel 1861, aveva riunito in sé le tradizioni e le esperienze del Reale Officio Topografico di Napoli, dell'Ufficio Topografico Toscano e dell'Ufficio Topografico del Regno Sardo, omologhe istituzioni preunitarie. Dopo un breve periodo di attività in Torino, con il trasferimento temporaneo della capitale d'Italia a Firenze nel 1865 l'Ufficio Tecnico fu collocato nell'attuale sede e assunse nel 1872 la denominazione di Istituto Topografico Militare, e nel 1882 quella di Istituto Geografico Militare.

Il primo contributo all'Unità nazionale chiesto alla nuova istituzione fu di fornire una carta del territorio su basi scientifiche per far fronte principalmente alle esigenze di carattere militare, ma l'eredità cartografica preunitaria, ricevuta dal nuovo ente non era delle più esaltanti. Prima dell'unificazione del Regno, il quadro complessivo della situazione cartografica in Italia era caratterizzato da una totale eterogeneità di documenti e da una profonda difformità di inquadramento geometrico del territorio, di scale, di formati, di simboli, di unità di misura delle lunghezze e delle superfici. Molti erano i rilevamenti disponibili negli ex Stati preunitari, ma mancava di fatto l'unificazione delle regole di base, dei criteri scientifici di misura e di rappresentazione grafica del territorio per la realizzazione di un'immagine geometrica, ufficiale ed omogenea della neonata nazione.

La prima, necessaria operazione fu l'avvio delle operazioni d'inquadramento geometrico del territorio, la determinazione cioè di una fitta rete di punti di posizioni note in longitudine e latitudine, ai quali ancorare le rappresentazioni di dettaglio del territorio. L'avvio ufficiale dei lavori di allestimento della Carta d'Italia nella scala 1:100.000, nota anche con il nome di Gran Carta d'Italia al 100.000, risale al 3 febbraio 1875 e fu portato a compimento nel 1903, dando corpo alla più completa e omogenea descrizione cartografica del territorio italiano.

La Gran Carta d'Italia fu divisa in 277 fogli, che coprirono una superficie media di 1.500 chilometri quadrati di territorio, con un taglio geografico, basato sul meridiano di Roma. Per ciascuno di tali fogli furono eseguiti rilevamenti diretti, nel territorio, a scala maggiore, secondo elementi sottomultipli, denominati «quadranti», alla scala 1:50.000, perché costituenti la quarta parte di un foglio alla scala 1:100.000, e «tavolette» alla scala 1:25.000, il documento topografico più caro e ricordato da tutti gli Ufficiali di ogni ordine e grado e dai tantissimi tecnici dell'Amministrazione pubblica e delle professioni: «tavolette» a loro volta costituenti la quarta parte del quadrante, il cui nome derivava direttamente dal più celebre degli strumenti topografici, la «tavoletta pretoriana».

Importanti traguardi al servizio del Paese furono ancora raggiunti in questo campo negli anni che seguirono la realizzazione della Gran Carta d'Italia e sempre l'Istituto Geografico Militare seppe porsi all'avanguardia in ambito europeo per conoscenze scientifiche, per aggiornamento tecnologico, per la precisione e la bellezza delle proprie carte. Notevole fu il contributo offerto in occasione della Grande Guerra, con un'intensificazione delle attività produttive che determinò ben 226 nuovi allestimenti di tavolette alla scala 1:25.000, aggiornate, ridisegnate ex novo e stampate in oltre 20 milioni di esemplari.

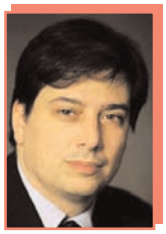
Nel 1924 l'ingegnere toscano, Ermenegildo Santoni aprì la strada della Fotogrammetria aerea, progettando e realizzando all'IGM originali apparati di ripresa aerofotogrammetrica e di restituzione grafica dei rilievi che rivoluzionarono i precedenti metodi di misura, e introdussero in maniera sistematica la fotografia aerea nelle attività di rilevamento del territorio, con notevole riduzione dei tempi di lavorazione in campagna e incremento di precisione geometrica. Nel 1940, fu creato un nuovo sistema geodetico di riferimento, che prese il nome di «Roma 40» e fissò per il territorio italiano l'origine delle longitudini a Monte Mario.

Nel 1960, con la legge n. 68 del 2 febbraio, l'IGM, conservando l'originaria funzione di ente della Forza Armata, viene investito anche di quella di Organo Cartografico di Stato, assumendo per legge la duplice valenza di istituzione civile e militare, al servizio del Paese. Tra il 1964 e il 1965 comincia la produzione della nuova Carta d'Italia alla scala 1:50.000 e viene completata la formazione della Carta d'Italia alla scala 1:25.000, portando a termine l'allestimento di ben 2.298 tavolette ricoprenti l'intero territorio continentale e insulare del Paese.

Nel 1986 la vecchie tavolette vengono definitivamente abbandonate, entrando a far parte del patrimonio storico dell'IGM, e viene introdotta la produzione della nuova Carta d'Italia alla scala 1:25.000, che per la prima volta impiega tecnologie informatiche per tutte le fasi di allestimento cartografico. Con la fine degli anni 80 si segna poi l'addio alle vecchie procedure analogiche di costruzione della carta topografica e la cartografia ufficiale italiana si apre alla nuova era digitale, facendo peraltro tesoro delle tecnologie satellitari di rilevamento, con sistematiche campagne GPS (Global Positioning System), che ancora regolano tutte le attività geodetiche e topografiche dell'Istituto.

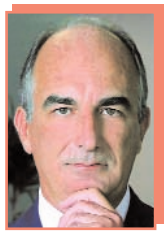
Oggi, l'IGM dipende dal Comando Logistico dell'Esercito, che ne definisce le linee d'azione in sintonia con le esigenze militari e civili del Paese. In ambito militare, l'Istituto assicura l'indispensabile sostegno geo-topo-cartografico alle Unità e ai Comandi della Forza Armata ed è presente negli attuali teatri operativi con speciali nuclei campali, denominati Geo-tac-print, impegnati nelle principali operazioni di peace-keeping, alle quali aderisce il nostro Paese; in ambito civile, in virtù della citata legge n. 68 del 1960, l'IGM assolve la funzione di Organo Cartografico dello Stato, è responsabile delle informazioni geografiche ufficiali alla piccola e media scala, cura la manutenzione dei confini di Stato e fornisce ai cittadini un ampio e continuo servizio di documentazione geografica grazie alle sue ricche conservatorie e alla sua biblioteca, aperte al pubblico. Tutta la documentazione cartografica e fotografica dell'IGM, storica e attuale, è consultabile nella sede dell'Istituto nei giorni di apertura al pubblico ed è disponibile per la cessione a terzi secondo modalità illustrate nel sito www.igmi.org. ■

Confine austriaco. Rilevamento in alta quota sul Picco Palù



Alessandro Betti è il nuovo direttore della raccolta fondi di Telethon; avrà il compito di rafforzare l'immagine della fondazione potenziandone le attività di raccolta, permettendo in questo modo di finanziare la ricerca scientifica sulle malattie genetiche.

Paolo Tonon è stato nominato vicepresidente e responsabile del settore ricerca e sviluppo della Wartsila, azienda finlandese operante nella progettazione, costruzione, vendita e assistenza tecnica di motori diesel e a gas per applicazioni marine e industriali.



Ennio Ceccarelli è stato nominato responsabile di settore all'interno dell'Oracle Italia che vende server, sistemi ingegnerizzati di archiviazione dati, soluzioni hardware e software con lo scopo di garantire alle aziende alte prestazioni elaborative.

Esther Berrozpe è stata nominata vicepresidente per la zona Emea dei mercati europei della Whirlpool Corporation, azienda operante nella produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici, con un fatturato 2011 di circa 19 miliardi di dollari.

Alberto Balocco, amministratore delegato dell'omonima industria dolciaria, ha ottenuto dalla Confindustria di Cuneo il riconoscimento di qualità quale «esponente di successo» della nuova classe imprenditoriale del territorio di riferimento.

La Sace factoring, società del Gruppo Sace che concede finanziamenti per lo smobilizzo pro-soluto e pro-solvendo dei crediti commerciali con una linea dedicata ai fornitori della Pubblica Amministrazione, ha nominato **Franco Pagliardi** direttore generale della società.

Pierpaolo Rossi (nella foto) è stato nominato amministratore delegato della Marr, azienda del Gruppo Cremonini operante nella commercializzazione e distribuzione di prodotti alimentari. Ad **Ugo Ravanelli** è confermata la carica di presidente.

Antonio Rapisardi è stato nominato direttore commerciale per l'Italia e il Sud Europa della Mwh, società multinazionale che offre servizi di consulenza strategica nei settori dell'acqua, dell'energia, delle risorse naturali e delle infrastrutture.

Bruna Bottesi è il nuovo direttore di NetApp Italia; avrà il compito di rafforzare la presenza dell'azienda nel mercato della distribuzione e nella gestione di dati e contenuti di rete, nonché di promuovere lo sviluppo di soluzioni destinate alle aziende.

Paolo Bertoluzzo è entrato a far parte del comitato esecutivo del Gruppo Vodafone ed ha assunto il ruolo di amministratore delegato dell'area Sud Europa, con la responsabilità di Italia, Portogallo, Spagna, Grecia, Albania e Malta.

La Lewis Pr, società operante nell'attività di social media, marketing digitale e servizi creativi di relazioni pubbliche per aziende in ambito internet ed elettronica di consumo, ha nominato **Martin Zena** nuovo vicepresidente per l'area Emea.

L'Aldabra, azienda italiana nata nel 2000 per la ricerca di soluzioni per illuminazione architetturale e apparecchi a tecnologia led avvalendosi di materiali d'avanguardia nelle forme e nel design d'innovazione, ha nominato **Corrado Gattoni** vicedirettore delle vendite.

Marco Colombo è il nuovo amministratore delegato della filiale italiana della Faber-Castel, azienda tedesca diffusa in più di cento Paesi, che produce ogni tipo di materiale da cancelleria, dalle arti grafiche professionali fino a quella di tipo scolastico.

La Multiutility, azienda controllata dal Gruppo Dolomiti Energia operante nella fornitura di energia elettrica e di gas naturale, nella promozione e nella diffusione dell'impiego di energia pulita, ha confermato alla propria guida **Marco Merler**.

Giovanni Grillo, direttore generale della Lowendalmasaï Italia, società di consulenza con l'obiettivo di aiutare le aziende a gestire i costi per migliorarne le prestazioni, è stato nominato anche direttore esecutivo della Bu Purchasing&Cost Performance.

Ascanio Rozera è stato confermato segretario generale dell'Automobile Club d'Italia, federazione che rappresenta e tutela gli interessi dell'automobilismo italiano del quale promuove lo sviluppo attraverso la diffusione di una nuova cultura della mobilità.

La Investimenti e Sviluppo, società quotata nella Borsa italiana che svolge attività nel settore del private equity attraverso l'acquisizione di partecipazioni in aziende quotate o a capitale privato, ha nominato **Carlo Manconi** amministratore delegato.

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno si è congratulato con il Gen. **Ilio Ciceri**, nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Arma dei Carabinieri. «La sua professionalità ed esperienza saranno elementi fondamentali per svolgere nel modo migliore il nuovo compito assegnatogli», ha detto.

SPAZIO PISCINA

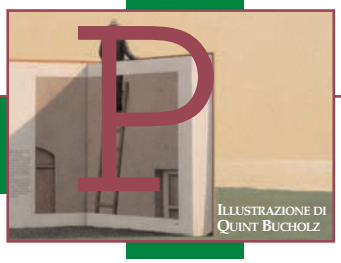
di **ALESSIO PETTAZZONI**

COSTRUZIONI, RISTRUTTURAZIONI, MANUTENZIONE PISCINE

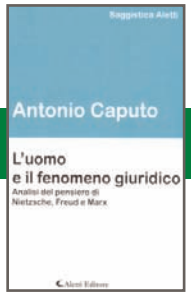
PRODOTTI CHIMICI - IDROMASSAGGI - VASCHE SPA - SAUNE E BAGNO TURCO

Via Flaminia, 10 - 00067 Morlupo (RM)
06.90.19.02.30 - 06.65.00.40.37
alessio.pettazzoni@virgilio.it

A CURA DI ROMINA CIUFFA



Piccola guida a libri di cultura



La tosse cinese. Contributi allo sfascio della lingua italiana di Francesco Poletto - Aletti Editore - 14 euro. Questo «libello» è lo sfogo di un lettore-ascoltatore-telespettatore nei confronti di chi lo intrattiene e lo informa tenendo in poco conto il lessico, la grammatica, la sintassi, la pronuncia. Il leitmotiv è l'enunciazione e il commento di frasi ambigue, imprecisioni, sciatterie lette sui giornali oppure ascoltate alla radio o in tv. Alla fine ci si chiede: la qualità dell'informazione procede di pari passo con la qualità della vita?

L'uomo e il fenomeno giuridico di Antonio Caputo - Aletti Editore - 14 euro. L'intento di questo saggio è quello di descrivere il fenomeno giuridico e la sua evoluzione partendo dallo sviluppo interiore dell'uomo quale artefice del «diritto» nella società, senza escludere i condizionamenti che le vicende storiche hanno avuto sul tema. Gli interrogativi a cui si è tentato di fornire una risposta sono i seguenti: siamo veramente in presenza di una «nascita» del fenomeno giuridico? Quale veste assume l'uomo in tale contesto sociale?

Partiti S.p.A. di Paolo Bracalini - Ponte alle Grazie Editore - 14 euro. Idrovore che assorbono finanziamenti, possiedono immobili, spendono milioni in modo misterioso, creano società per scopi distanti dalla politica: i partiti sono i veri padroni della «cosa pubblica». Dal 1994 ad oggi hanno ingoiato 3 miliardi di euro solo di rimborsi elettorali: li chiamano così ma non sono affatto tali, perché le spese elettorali dichiarate ammontano a 579 milioni di euro. Il resto? «Mancia». Questo è solo uno degli aspetti indagati dall'autore, un quadro allarmante, completo e bipartisan della vita economica dei partiti; una lettura bruciante, ricca di documenti e interviste che non mancherà di suscitare ancora una volta l'indignazione dei lettori.

Se ti abbraccio non aver paura di Fulvio Ervas - Marcos y Marcos Editore - 17 euro. La malattia di Andrea ha ribaltato il mondo; l'autismo l'ha fatto prigioniero e Franco è diventato un cavaliere che combatte per suo figlio. Per anni hanno viaggiato inseguendo terapie tradizionali, sperimentali, spirituali. Adesso partono per un viaggio diverso, senza bussola e senza meta. Insieme, padre e figlio tagliano l'America in moto e per tre mesi la normalità è abolita, e non si sa più chi è il «diverso». Per tre mesi è Andrea a insegnare a suo padre ad abbandonarsi alla vita, Andrea che semina pezzetti di carta lungo il tragitto, novello Pollicino che prepara il ritorno alla vita mentre suo padre vorrebbe rimanere in viaggio per sempre.

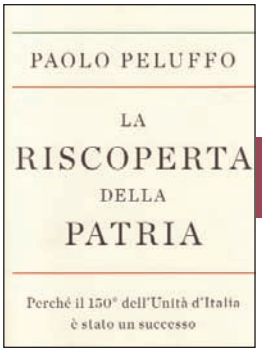
Il rumore dei tuoi passi di Valentina D'Urbano - Longanesi Editore - 14,90 euro. In un luogo fatto di polvere, dove il quartiere in cui sono nati e cresciuti è chiamato «la fortezza», Beatrice e Alfredo sono per tutti «i gemelli». I due però non hanno in comune il sangue, ma qualcosa di più profondo. A legarli è un'amicizia ruvida come l'intonaco sbrecciato dei palazzi in cui abitano, nata quando erano bambini e sopravvissuta a tutto ciò che di oscuro la vita può regalare. Un'amicizia che cresce con loro fino a diventare un amore delicato, selvaggio e graffiante. Ma alle soglie dei vent'anni la voce di Beatrice è stanca e strozzata e il cuore fragile di Alfredo ha perso i colori, perché tutto sta inevitabilmente per cambiare.

Il momento è delicato di Niccolò Ammaniti - Einaudi Editore - 17,50 euro. Dopo aver vinto il Premio Strega nel 2007 con il romanzo «Come Dio comanda», Ammaniti torna alla scrittura con una raccolta di racconti, alcuni già apparsi su riviste o su antologie varie, che coprono un arco temporale che va dal 1993 al 2012. Sono storie di vita quotidiana, ma anche vicende grottesche e quanto mai assurde, che rendono lo stile scorrevole e leggero, il tono surreale e divertente; questo è lo stilema che caratterizza la scrittura del «Nic» e che gli permette, mescolando serio e faceto, pulp, horror e video game, di muovere la sua personale critica alla società e nello stesso tempo di divertire il pubblico.

Sotto la foresta di ciliegi in fiore e altri racconti di Sakaguchi Ango - Marsilio Editore - 14 euro. Scritti tra il 1938 e il 1952, questi racconti si collocano a metà strada fra leggenda e allegoria; ma al di là della presenza di «esseri soprannaturali» essi condividono una tesi di fondo: la solitudine totale dell'uomo. Una straordinaria forza immaginativa si mescola con il gusto per il grottesco e il macabro, l'innocenza diviene perversione, la bellezza mostruosità demoniaca, l'annientamento unico sollievo alla disperazione. Di questa solitudine si fanno simbolo gli alberi fioriti, bellissimi e misteriosi, capaci di offuscare la mente umana e di ridurla alla disperazione con l'angoscioso silenzio che regna sotto i loro rami.

La luce sugli oceani di M. L. Stedman - Garzanti Editore - 17,60 euro. Come ogni mattina, Isabel si trova sulla scogliera assorta a osservare il mare, e il silenzio e la pace dell'isola sono l'unico sollievo a un dolore indomabile. Il vagito che avverte in lontananza non è il frutto di un'illusione, l'eco di quel bambino che lei e Tom non sono riusciti mai ad avere, ma il pianto di un neonato vero, approdato sull'isola a bordo di una barca con il cadavere di un uomo. Quale mistero si cela dietro il naufragio? Tom e Isabel decidono di serbare il segreto, così la bambina senza nome diventa la figlia che hanno sempre desiderato. Il prezzo del compromesso però è alto e la verità taciuta ha delle conseguenze terribili.

UNITÀ D'ITALIA



Nella prefazione a questo libro («La riscoperta della patria. Perché il 150° dell'Unità d'Italia è stato un successo» - Bur Saggi Rizzoli - 9,90 euro) Giuliano Amato scrive: «Delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia Paolo Peluffo è stato suggeritore, progettista, animatore e protagonista con tutto l'entusiasmo di cui è capace. A lui, per il successo così ampio che le celebrazioni hanno avuto, dobbiamo dunque moltissimo».

Il volume parte da un presupposto: quello del ritrovato orgoglio nazionale, una nuova fiducia nello Stato. Visione ottimistica quella di Peluffo, per il quale hanno significato questo le celebrazioni del 150° dell'Unità. «Un viaggio verso la riscoperta di un comune senso di appartenenza che ha coinciso con l'obbligo di fronteggiare la più grave crisi del dopoguerra; una risposta corale alla retorica del declino e alle voci cariche di scetticismo, ottenuta stringendosi attorno a un forte racconto identitario». Da qui si deve ripartire secondo quanto l'autore scriveva in un libro pubblicato per la prima volta in vista dei festeggiamenti del 2011 e ora aggiornato per rilanciare un progetto che continui ad andare oltre l'interesse dei singoli e che si dimostri all'altezza delle sfide che attendono l'Italia del 2061, quando i giovani di oggi, e i loro figli, celebreranno i duecento anni di Unità nazionale.

Infatti scrive: «Quando nel marzo del 2061, i nostri figli e i loro figli festeggeranno il bicentenario dell'Unità d'Italia, il Tricolore, ne sono certo, sventolerà ancora, decorerà ancora milioni di finestre delle nostre case, i nostri balconi, proprio come è accaduto, sorprendentemente, nel 2011. Oggi il 2061 può apparirci lontano. Ma è un errore». Inizia così il saggio di Peluffo, già consigliere del presidente della Repubblica per la stampa e l'informazione dal 1999 al 2006 e attuale Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Si sofferma a parlare delle distinzioni tra identità italiana e nazionale, e si domanda come far coesistere un'identità molto forte e generatrice di orgoglio, con difficoltà molto acute, che insieme sono sintomo di forte disagio anche all'interno della comunità, della società civile. Si interroga inoltre sul perché alcune comunità nazionali hanno saputo sviluppare nel modo migliore le capacità di «raccontarsi storie», reinventandole in linguaggi sempre nuovi, per produrre esempi su cui riflettere. A ciò si ricollega il progetto di rilancio delle onorificenze e dei premi della Repubblica, nel quale «non vi è nulla di reazionario o di nostalgico, esso è stato originato esattamente da questa preoccupazione: l'Istituzione ha il dovere di segnalare esempi». Così procede questo saggio, nuovo rispetto all'edizione Rizzoli 2008 in cui l'autore già affermava: «Uno dei momenti centrali del 2011 non potrà che essere il rapporto tra centro e periferia, tra identità locali e identità nazionali».

Dalla lettura di questo testo, un interrogativo immediato: dove trovare l'entusiasmo cui si riferisce Peluffo? Dare importanza alle istituzioni è possibile? Una cosa è condivisibile: «È dalle risposte che sapremo darci, dalla loro qualità e tempestività, che dipende il futuro del nostro Paese». Certo è che non si può pensare al bicentenario dell'Unità d'Italia proprio oggi che, compiuti 151 anni, il Paese ha perso la fiducia nelle istituzioni e nella validità del sistema.

BENESSERE E NATURA

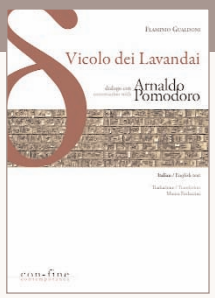
Manuale di stampo americano per vivere meglio è questo, edito da Tecniche Nuove per la collana Natura e Salute, scritto da Adolfo Panfili e Valeria Mangani. Il primo, esperto di Medicina ortomolecolare, allievo del Premio Nobel Linus Pauling, è ortopedico specialista in chirurgia vertebrale ed esperto in omeopatia, agopuntura e chiropratica; la seconda, di origini sudafricane, è professoressa di Tecnologia dei tessuti alla Sapienza di Roma e presidente di AltaRoma spa. Il benessere per gli autori è la quintessenza del rispetto di se stessi e di regole essenziali che partono dallo stile di vita. Alimentazione corretta, giusta quantità di attività fisica

e di riposo sono strumenti necessari per vivere meglio. Il testo presenta un programma utile a sviluppare il potenziale fisico e mentale, migliorando e recuperando forma fisica nel rispetto di tre punti cardine - una sana alimentazione, l'integrazione ortomolecolare e un programma di allenamento basato sulla camminata dinamica - e di un principio: la fretta nella dieta non paga. Tutto si consuma e tutto si rinnova: ossia, equilibrio.

AUGURI AL SECOLO D'ITALIA

«Il lettore non aspetti un grande giornale, almeno per adesso». Così il direttore Bruno Spampanato firmava il primo editoriale sul numero d'esordio de Il Secolo (diventerà «d'Italia» qualche giorno dopo). Era il 16 maggio 1953. Oggi è raccontata la storia di un giornale fondato per dare voce a una comunità di «vinti», perché «tali erano i suoi lettori di riferimento», scrive Tommaso Foti nella prefazione. Antonio Rapisarda raccoglie un'interessante sequenza di articoli in questo «60 anni di un Secolo d'Italia» (10 euro).

SPAZI ESPOSITIVI A RISCHIO



La chiusura degli spazi espositivi della Fondazione Arnaldo Pomodoro, a Milano, «è la perdita, non solo per la città, ma per la cultura in generale, di un luogo che aveva un carattere intellettuale nei confronti del rapporto attività-comunità». Questo il motivo del piccolo libro - le pagine pari in inglese, le dispari in italiano - che Flaminio Gualdoni, curatore, pubblica con la casa editrice Con-fine Contemporanea (9 euro), per la collana Dialoghi, nata con l'intento di registrare conversazioni fra i protagonisti della cultura contemporanea.

Affari & Cultura

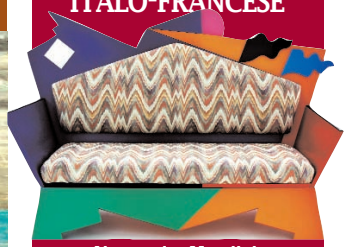
a cura di Romina Ciuffa

DE CHIRICO DEI SOGNI

Giorgio de Chirico, «Cavalli in riva al mare»

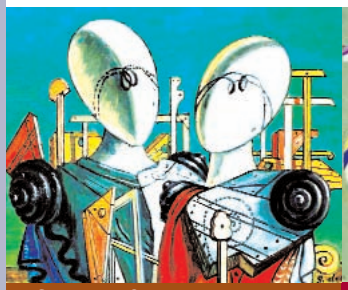
Nel Centro Saint-Bénin di Aosta fino al 30 settembre è possibile visitare la mostra «Giorgio De Chirico. Il labirinto dei sogni e delle idee», con 40 dipinti a olio, 10 tempere e disegni, 15 grafiche, anche colorate a mano dall'autore, una consistente selezione di opere raramente esposte e provenienti da prestigiose collezioni private italiane, da raccolte pubbliche, dal Mart di Rovereto e dal Museo Casa Rodolfo Siviero. De Chirico ha disseminato con la pittura quantità di argomenti nelle più varie aree culturali e la prospettiva è quanto mai feconda. Ardengo Soffici, nel 1914, definì la pittura di De Chirico sulla rivista Lacerba come «una scrittura di sogni»; altri critici aggiunsero che quella «pittura di sogni» sembrava «dipinta nel sogno».

KANDINSKY ITALO-FRANCESE



Alessandro Mendini, «Kandissi»

Il Museo Archeologico Regionale di Aosta ospita, fino al 21 ottobre, una rassegna di oltre 90 opere di Vasilij Kandinsky e dell'«arte astratta tra Italia e Francia». Per l'occasione è stata ricostruita la Sala da Musica dell'Esposizione di Architettura di Berlino del 1931, disegnata da Kandinsky; il designer Alessandro Mendini rende un omaggio speciale al maestro russo. Mettere in rilievo l'indagine del periodo parigino è uno degli obiettivi principali. Alle opere del grande maestro, circa 40 tra cui spiccano alcuni capolavori degli anni 30 e 40 mai presentati prima d'ora in Italia, si affiancano altrettante opere di artisti italiani e francesi che hanno vissuto in contatto con Kandinsky o che a lui si sono ispirati. La mostra si apre con una sezione didattica, caratterizzata da un pannello interattivo che riproduce l'opera «Noir bigarré» del 1935 e offre ai visitatori la possibilità di ricreare «il proprio Kandinsky» spostando i dettagli magnetici colorati del dipinto.



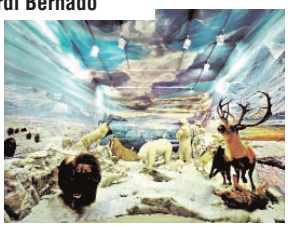
Giorgio de Chirico, «Ettore e Andromaca»

Vasilij Kandinsky, «Balancement»

BERNADÒ, LA VISIONE CATALANA E IMPERTINENTE DELL'EUROPA

Fino al 30 settembre ad Acireale, nella Galleria del Credito Siciliano, in «Insula peninsular» è esposta l'opera del fotografo catalano Jordi Bernadò, 50 immagini di grande formato, per buona parte inedite. Il sottotitolo, «Uno sguardo lucido e ironico», delinea una delle caratteristiche della poetica dell'autore: l'ambiguità delle sue immagini, sempre sospese tra realtà e invenzione. Bernadò mescola nella fotografia i temi dell'architettura, della città e del paesaggio. Le immagini sono lucide e impertinenti, ed anche rivelatrici di una civiltà dai contorni inquietanti, in particolare nel suo rapporto con l'arte, la religione e la storia. Alcuni dei tratti che egli descrive sono chiaramente tipici della Spagna, ma molti altri si ritrovano nei Paesi del Sud dell'Europa, anche in Italia. «Bernadò usa le proprie immagini sul filo dell'ambiguità», scrive Giovanna Calvenzi nel saggio «La perversa ambiguità della verità».

Opere di Jordi Bernadò



HASTA EL VITTORIANO

Due opere di Julio Larraz esposte al Vittoriano di Roma

La mostra «Julio Larraz», ospitata a Roma nel Complesso del Vittoriano fino al 30 settembre, fa conoscere l'universo pittorico dell'artista cubano attraverso cento opere tra olii su tela, disegni, acquarelli e sculture che richiamano il suo amore per la terra natia malgrado una carriera sviluppata fuori Cuba. «Io dipingo ciò che mi interessa, né per la critica né per il pubblico. Un artista deve essere autentico, svelare e denunciare al mondo la verità e le ingiustizie. Il dovere di ogni pittore è informare», scriveva.

«L'arte oltrepassa i limiti nei quali il tempo vorrebbe comprimerla, e indica il contenuto del futuro.» (V. V. Kandinsky)

PAPI NEL CASTEL

Papa Clemente VII
Sotto: Roma, Castel Sant'Angelo

Papa Clemente IX Rospigliosi

È dedicata alla figura di alcuni grandi Papi e al loro ruolo sia di guida spirituale della cristianità sia di promotori culturali, la 31esima edizione della Mostra europea del Turismo e delle Tradizioni culturali, è in scena a Castel Sant'Angelo fino all'8 dicembre: un centinaio di documenti storici e capolavori d'arte, a partire dal primo Giubileo fino all'ultimo Anno santo.

I GIOVANI TEATRANTI

È «La Compagnia dei Giovani» il titolo della mostra che, con locandine, fotografie, documenti e video, racconta la storia di una compagnia teatrale italiana di successo degli anni 50 e 60. È aperta nella Casa dei Teatri di Villa Doria Pamphilij a Roma, fino al 23 settembre.

La Compagnia dei Giovani

AUDI-TORIUM

La seconda parte di «Forte Piano: le forme del suono» fino al 31 ottobre all'Auditorium Parco della Musica di Roma, è una mostra sonora che presenta la ricerca di artisti internazionali di diverse generazioni sulla smaterializzazione dell'opera, approdati a inedite forme di sonoro. Da John Cage e dalle Neo-avanguardie fino a un panorama sugli artisti di oggi.

Un'installazione nell'Auditorium

FORBICI: FA CALDO

Jernej Forbici, «What lies beneath»

Nella Galleria Bianca Maria Rizzi & Matthias Ritter di Milano dal 18 settembre al 26 ottobre è di scena lo sloveno Jernej Forbici che, con la pittura, denuncia i soprusi compiuti dall'uomo nei confronti della natura in «Last Flowers», il cui tema fondante è il problema del riscaldamento globale e degli effetti che questo ha sulla vegetazione del pianeta. Pensato appositamente per gli spazi della galleria milanese, il progetto espositivo comprende quattro lavori le cui grandissime dimensioni (due misurano 500 per 380 cm. e altri due 200 per 380 cm.) hanno la precisa intenzione di far sentire piccolo il visitatore, di farlo entrare in un luogo sacro con il dovuto rispetto. Due teche di vetro mettono in mostra alcune piante morte: al loro interno la temperatura raggiunge i 45 gradi, condizione termica alla quale il pianeta si starebbe avvicinando a grandi passi e in cui la maggior parte delle piante morirebbe. Infine, la sezione «New Documents»: 80 opere di piccole dimensioni presentate come prove di un processo il cui imputato è l'uomo.

BUREN E IL PARCO DI SCOLACIUM

Daniel Buren, Lussemburgo (2001)

Daniel Buren approda nel Parco Archeologico di Scolacium, a Catanzaro, come protagonista di Intersezioni 2012. L'artista francese presenta 5 installazioni concepite specificatamente per la Basilica, il Foro, il Teatro romano e l'uliveto. La Basilica viene illuminata da vetrate in plexiglas rosse e blu che rivelano un'immaginazione utopica in un'alternanza di luci e ombre. Per il Foro, Buren inventa un colonnato formato da 53 elementi in legno partendo dai frammenti esistenti, mentre nel Teatro ha costruito una struttura specchiante di oltre 30 metri di lunghezza e di oltre tre metri d'altezza che, collocata al centro, permette di raddoppiare l'immagine dell'antica costruzione. Un'installazione di oltre 20 elementi abbraccia gli ulivi in un dialogo con il passato. Un'altra, concepita specificamente per il Parco, è basata sulla relazione spazio-colore che fa parte della serie Cabane éclatée iniziata nel 1975.

Da sinistra Pechino (2004) e Siviglia (2004)

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ROMINA CIUFFA

COL SOLEX IN FRONTE

Nell'affollato mondo delle due ruote torna la bicicletta Solex, un vero e proprio inno al minimalismo che negli anni Settanta fece innamorare mezzo mondo, da Brigitte Bardot a Steve McQueen, e agli intellettuali più alternativi che la elessero a mezzo-simbolo della loro mobilità intelligente. Oggi però il «ritorno vintage» è quanto mai moderno: il design è targato Pininfarina e la meccanica è super ecologica. Il modello più originale è l'E-Solex che pesa solo 40 chilogrammi, compresa la batteria completamente nascosta, e arriva fino ad una velocità di 35 chilometri l'ora. Ha un doppio freno a disco e un look che riprende molto da vicino quello del modello originale, compresa la sella monoposto e il bauletto sulla ruota anteriore.

UN «BACIO» NEL CIELO

Il KISS 209M, progetto realizzato dall'italiana Famà Helicopters, è l'unico elicottero ultraleggero con carrello retrattile e motore a turbina, con ampio vano portabagagli, autonomia di 3 ore e una velocità di 185 chilometri orari, realizzato tutto in fibra di carbonio con componenti meccanici controllati elettronicamente.

PIPISTREL

Il motoaliante Taurus della Pipistrel

Nel panorama degli aerei ultraleggeri la grande innovazione della casa slovena Pipistrel è il suo Taurus, due posti affiancati in sostituzione dei posti in tandem. L'ultraleggero ha linee molto filanti e avveniristiche, estremamente curate dal punto di vista aerodinamico; l'adozione di un motore retrattile nella fusoliera permette all'aliante di essere perfettamente autonomo, passando con semplicità da una configurazione di aliante puro a quella di motoaliante. La motorizzazione consente il decollo del velivolo in piena autonomia e il guadagno di quota; infatti il motore scelto è un rotax 503. Il carrello biciclo è retrattile a tre ruote; grazie alla pulizia delle linee, la velocità massima in volo di crociera è di 205 chilometri orari, valore notevole per il tipo di velivolo con un peso a vuoto di 270 chilogrammi mentre la velocità di stallo è di 62,5 chilometri orari. Volare con il Taurus unisce l'autonomia di gestione di un aereo alla piena libertà del volo a vela.

MERCEDES

La nuova Mercedes-Benz SL 500

La nuova Mercedes-Benz SL 500, completamente rinnovata, è stata costruita per la prima volta quasi interamente in alluminio e può pesare fino a 140 chilogrammi meno dei modelli precedenti. A migliorare ulteriormente la dinamica di marcia provvedono i nuovi motori BlueDirect, più potenti ma nello stesso tempo in grado di consumare anche il 29 per cento in meno dei propulsori della precedente generazione. Sono novità assolute il Frontbass, nuovo sistema audio che trasforma la sportiva di lusso in una «sala concerti», e l'efficientissimo tergi-lavacristalli adattivo Magic Vision Control, che spruzza acqua secondo le necessità e in funzione del senso di tergitura direttamente davanti alla spazzola. Con i suoi 4.663 centimetri cubici di cilindrata, il nuovo V8 della SL 500 eroga 435 CV di potenza e anche il cambio automatico 7GTronic Plus, ottimizzato sotto il profilo dei consumi e del comfort, fornisce il proprio contributo: accelerazione da 0 a 100 chilometri orari in 4,6 secondi.

FRAUSCHER

Il Frauscher 1017 GT

Primo cabinato del cantiere austriaco Frauscher, il 1017 GT dispone di un vero e proprio spazio sottocoperta: si tratta di una «dinette» trasformabile in un locale con due posti letto, un bagno con box doccia separato e un angolo cottura. Tra gli accessori esterni, un pozzetto con sedile per pilota e copilota, un divanetto e due prendisole a poppa con camminamento centrale per raggiungere la piattaforma bagno. La prua è completamente piatta, dritta e verticale così da sfruttare al massimo la lunghezza al galleggiamento, e comprende due bitte a scomparsa in prossimità del gavone dell'àncora. Essendo un'imbarcazione sportiva, i due motori MerCruiser da 300 cavalli ciascuno la portano a toccare quasi 50 nodi di velocità massima, a 4.850 giri. Per quanto concerne la costruzione, il 1017 GT è un laminato a mano in fibra di vetro e resina isoftalica con coperta in sandwich. Numericamente: lunghezza 10,17 metri, larghezza 2,99 metri, pescaggio 0,80 metri.

SUZUKI

La Suzuki Intruder 1800 R

Dotata di un potente bicilindrico a 5 marce da 1.783 centimetri cubi e da 125 cavalli, la nuova Suzuki Intruder 1800 R è completamente gestita elettronicamente e il motore V-Twin Dohc a quattro valvole per cilindro è dotato di un avanzato sistema elettronico di gestione del motore e dell'iniezione, il tutto raffreddato a liquido. Il baricentro è stato abbassato per un albero motore più ravvicinato a terra e i due grandi scarichi cromati sono posti a destra, in linea e bassi. L'impianto frenante anteriore è a doppio disco da 300 millimetri, il posteriore è a disco singolo da 275 millimetri. Il telaio è a doppia culla, il peso complessivo è di 347 chilogrammi, il serbatoio, da 19,5 litri, ospita contagiri, orologio, tachimetro, indicatore di carburante, spie per indicatori di direzione, abbagliante, folle e riserva. Il resto della strumentazione è sul manubrio, basso e largo; il gruppo ottico monofaro anteriore è impreziosito da aderente cupolino in tinta. Il prezzo indicato ai concessionari è di 16 mila euro.

LA CITTÀ INVISIBILE

Nascerà nei pressi della cittadina di Hobbs, nel New Mexico, una vera e propria «città fantasma» destinata alla sperimentazione di nuove tecnologie che potrebbero avere impieghi pratici e innovativi sulle strade del futuro. Il progetto è stato chiamato CITE (Center for Innovation, Testing and Evaluation) e ha richiesto un investimento di oltre un miliardo di dollari. In programma c'è la realizzazione di un centro urbano che si estenderà su una superficie di circa 40 chilometri quadrati e che sarà completo di ogni tipo di edificio e strutture, come i servizi idrici, elettrici, una rete per le telecomunicazioni e strade. Unica particolarità: sarà privo di abitanti. Lo scopo è quello di collaudare, in un ambiente urbano, nuovi sistemi di monitoraggio dei veicoli, comprese le auto senza conducente che potrebbero rappresentare i mezzi di trasporto del futuro.

L'AUTO CON LE PINNE

Prodotta dall'azienda inglese Gibbs Technologies, la Aquada Sport Amphibian è il primo HSA, mezzo anfibio ad alta velocità, capace di raggiungere i 160 chilometri orari su strada e i 53 su acqua. Un mezzo altamente innovativo per la praticità e la velocità con cui si passa da un assetto all'altro: basta infatti schiacciare un pulsante e in poco più di dieci secondi la macchina diventa un motoscafo. Nonostante il prezzo si aggiri intorno ai 235 mila euro, le ordinazioni del mezzo anfibio stanno andando a «gonfie vele».

Corsera Story

Editoria: spending review per giornalisti new spending per pediatri

L'opinione del Corrierista

In piena campagna «spending review» che significa tagli agli sprechi di politici e di pubblici amministratori - i quali, se non brillano per parsimonia e onestà, conoscono però qualche parola straniera di cui servirsi per occultare i loro abusi -, è stata decisa dal Governo una drastica riduzione delle cosiddette provvidenze all'editoria, con lo scopo, e comunque con il risultato, di eliminare la stampa libera, critica nei loro confronti.

È vero che in tal modo vengono eliminate anche testate di partiti e movimenti politici non inquadrati nei due grandi gruppi che si avversano in Parlamento ma, avendo il potere di legiferare, i nostri politici sono più potenti di Gesù Cristo. Questi, infatti, era capace di resuscitare Lazzaro com'era prima di morire; loro, invece, sono capaci di resuscitarlo anche cambiandogli le sembianze. L'abbiamo visto con il referendum che abolì il finanziamento dei partiti e con la successiva legge che lo rimpiazzò con i rimborsi elettorali. Rimborsi protagonisti, in questi mesi, di clamorosi scandali e reati.

Ma sarebbe un'inesattezza affermare che con il decreto legge 63 del 18 maggio scorso, convertito nella legge 103 del successivo 16 luglio, sono state tagliate provvidenze all'editoria per eliminare sprechi e realizzare, anche in questo settore, risparmi contribuendo a tamponare la falla del debito pubblico, quasi sempre esistente nei sistemi economici. I quali, anche e proprio grazie a tale debito, si sono sviluppati ed hanno portato popoli poveri e semianalfabeti - come l'Italia degli anni 50 - a figurare tra le prime potenze industriali del mondo.

Io sono grato al presidente del Consiglio Mario Monti perché - sia pure tartassandoci con micidiali imposte quando poteva ottenere lo stesso scopo con opposte teorie e provvedimenti di politica economica -, ha costretto gli italiani a «tirare la meccanica», come dicevano gli antichi carrettieri per frenare o rallentare il loro rudimentale veicolo afferrando e tirando indietro l'asta del freno dentato esistente fuori della sponda, in sostanza un primitivo sistema di blocco progressivo delle ruote di legno ferrate.

L'economia italiana e di Paesi simili aveva proprio bisogno di tirare la meccanica dinanzi al consumismo sconsiderato e insensato, agli sprechi, all'assenteismo dal lavoro, all'imprevidenza e al parassitismo non solo dei politici e dei pubblici amministratori, ma anche purtroppo della classe media e dell'ex classe operaia ed operosa, quelle appunto degli anni 50. Estromessi dal potere governativo, i politici non resistono molto però in apnea o fuori dall'intricato sottobosco prodigo di ricchi stipendi, vitalizi, incarichi, commesse, appalti, tangenti, escort.

Perché dico questo? Perché mercoledì 18 luglio scorso, due giorni dopo i funerali della stampa indipendente celebrati, come detto, con la conversione in legge del decreto strozza-giornali da parte del Parlamento, nella chiesa sconsacrata di Santa Marta in Piazza del Collegio Romano a Roma il ministro dei Beni e delle Attività culturali Lorenzo Ornaghi ha assistito a una strana messa cantata: quella con cui, tolte le provvidenze ai giornali finanziate ovviamente dalle tasse pagate dai loro lettori, si annunciava un nuovo, inedito stanziamento di fondi a favore dell'editoria, diretto però non ai giornalisti ma ai pediatri.

Che c'entrano i pediatri con l'editoria nessun intervenuto l'ha spiegato né tantomeno giustificato. Come nessuno potrebbe né spiegare né giustificare un contributo finanziario ai giornalisti per visitare, assistere e curare puerpere, partorienti, neonati e fantolini. Uno stanziamento di 2 milioni di euro complessivi per i primi 28 mesi di esperimento, pagati dalla società Arcus di proprietà del Ministero dell'Economia, non è molto in verità, ma solo l'avvio di un nuovo rubinetto destinato a diventare una grossa condotta, capace ora di innaffiare poche carrozzine che in breve diverranno grandi carrozzoni.

Il tutto per incrementare la diffusione della lettura dei libri, sin dai primi minuti di vita, di 60 mila neonati raggiungibili. Non è necessario definire assurda un'iniziativa per di più inspiegabilmente chiamata «In vitro» anziché, più propriamente, «In libro». Iniziativa limitata, per di più, a 6 aree geografiche popolate dal 4,7 per cento della popolazione italiana; il che significa che, se essa continuerà, lo stanziamento dovrà schizzare ad oltre 40 milioni di euro per un analogo periodo.

Ma chi ha suggerito la peregrina iniziativa a questo nuovo ministro, rettore dell'Università Cattolica di Milano, non sposato e senza figli, poco conosciuto come politico quindi digiuno di carrozzine e di carrozzoni, illustre invece come amministratore di un quotidiano cattolico e giornalista egli stesso in quanto direttore della rivista «Vita e Pensiero», oltreché componente dei comitati scientifici di numerose riviste e autore di volumi e saggi pubblicati da giornali italiani e stranieri?

Ha avuto l'idea dalla dottoressa Rossana Rummo, direttore generale per le Biblioteche e gli Istituti culturali del Ministero dei Beni e delle Attività culturali? Ritengo che tutto possano fare oggi gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione italiana, fuorché decidere di aumentare le spese neppure per fini altamente culturali, sociali e umanitari. E allora da chi viene l'intelligente «trovata» di sostituire decine di migliaia di giornalisti e poligrafici esperti di informazione e comunicazione con qualche migliaio di pediatri? La Fimp, loro Federazione nazionale, afferma anzi che sono i genitori quelli che, «anziché perseguire ad ogni costo le proprie aspirazioni di autorealizzazione», devono «affrontare le sfide dell'educazione e della crescita dei figli e considerare le preoccupazioni che ne derivano come proprio dovere».

A Santa Marta ha presentato il progetto il presidente del Centro per il Libro e la Lettura Gian Arturo Ferrari. È lui che ha avuto l'idea? Certamente sarà un esperto di libri per essere stato per 13 anni amministratore delegato della berlusconiana Mondadori decidendo lui quali libri pubblicare. Solo che in un'intervista a Il Giornale.it Ferrari ha detto: «Diciamo la verità: la lettura è un'attività asociale, faticosa e anche noiosa». E in un'altra a La Stampa.it: «I veri lettori sono 4 milioni che rappresentano l'8 per cento degli adulti; il nostro primo obiettivo per il momento è di arrivare almeno al 10 per cento». Con che? Con 2 milioni di euro, 60 mila neonati e i loro pediatri?

Victor Ciuffa

ENERGIE A RACCOLTA,
la nostra scelta si chiama COBAT

Iniziative Editoriali - Lecco

Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it

Assicurazione troppo cara?

Con la scatola nera
ho risparmiato
500 €
sull'assicurazione auto!

e con
BluBox® Viasat
ho più Sicurezza
più Protezione
più Convenienza

Domenico Petrone, Presidente Viasat Group
Imprenditore dell'Anno 2011 premio Ernst&Young categoria Technology & Innovation

Contattaci all' 800 691 691

Ti forniremo 3 preventivi vantaggiosi e la scatola nera non la paghi più!

VIASAT®
First in Safety, Security and Services
www.viasatonline.it

BluBox®, la Soluzione Innovativa